

Trieste
1966

Mag. R. Kullth

CONTE FÈ D'OSTIANI

Generale di Cavalleria

L'equitazione in Italia

(1867-1931)

Con 60 incisioni



CAROSSELLO DEL 1928.

S. A. B. il Principe di Piemonte e S. E. le Contesse Calvi di Bergolo, Principesse di Savoia.
S. A. B. rende il saluto alla Qualità.

FRATELLI BOCCA - EDITORI - TORINO



Ex Libris di Rodolfo Puletti

L'EQUITAZIONE
NEI SUOI DIFFERENTI RAMI IN ITALIA
DAL 1867 AL 1931

FE D'OSTIANI

L'EQUITAZIONE
NEI SUOI DIFFERENTI RAMI
IN ITALIA DAL 1867 AL 1931

FRATELLI BOCCA - EDITORI - TORINO
MCMXXXII - X

PREFAZIONE

I successi ottenuti dai Cavalieri Italiani nei Concorsi ippici internazionali dal 1907 ad oggi, dapprima hanno fatto convergere l'attenzione di tutte le Nazioni su di essi, ed in seguito i Cavalieri Esteri, persuasi dal toccare con mano come quei persistenti risultati fossero frutto, non del caso, ma di un metodo speciale di equitazione nel Cavaliere e di addestramento nel cavallo all'ostacolo, si convinsero che ogni altro sistema al salto ed in campagna doveva essere abbandonato, per abbracciare quello che ai Cavalieri Italiani offriva lauro e primato.

Questo sistema porta un nome nostro: « Caprilli ». Metodo che egli elaborò non blandamente fra dilettevoli e spensierate galoppate, ma, durante undici anni di studio, mentale e fisico, con prove dall'aureola del continuo pericolo della vita: prove conducenti a gravi contusioni, a rottura di membra, a commozioni interne, dinanzi alle quali Caprilli mai non cedette,



Il Capitano Federico Caprilli.

persuaso che quanto si era fatto sin ora in equitazione di campagna era errato. Sorretto da una volontà ferrea di voler riuscire, dinanzi alla quale ogni ostacolo doveva infrangersi, Caprilli intravvide, raggiunse, conquistò.

Ed il nome del Cavaliere al quale dobbiamo trionfi ed onori e soprattutto il legittimo orgoglio di essere proclamati Maestri

nell'equitazione all'aperto, primeggia nella Storia fra quanti grandi Cavalieri sorsero attraverso ai Secoli: Maestri di maniera, cui Egli aggiunse l'ardire, un'indomita tenacia, un profondo raziocinio.

E questo lavoro io dedico a te, Caprilli, che negli ultimi due anni di vita mi fosti Maestro. Qui riproduco testualmente quanto a noi insegnasti. Potrà farmi difetto lo stile, non la fedeltà.

ALFREDO FÈ D'OSTIANI.

RAMI DELL'EQUITAZIONE

L'equitazione si divide in tre grandi rami, ognuno dei quali comprende speciali dipendenze:

- | | |
|---------------------------|---|
| Equitazione di Scuola ... | {
Addestramento del cavaliere,
Addestramento del cavallo,
Caroselli,
Alta Scuola. |
| Equitazione di campagna | {
Percorsi in campagna,
Raids o marce di prolungata resistenza,
Concorsi ippici,
Caccie a cavallo,
Addestramento del cavallo scosso al salto,
Polo. |
| Equitazione di corsa | {
Addestramento del cavaliere,
Corsa piana,
Corsa di siepi,
Steeple-chase,
Cross-country. |
| I Round-up dei Cow-boys. | |

CENNI STORICI.

L'equitazione in Italia, dopo le guerre napoleoniche, prese ad attingere il suo verbo alla Scuola di Cavalleria, fondata dal Re Carlo Felice, con Decreto del 1824, in Pinerolo. Però sia per mancanza di grandi cavalieri in quell'epoca, come per le interruzioni che le Campagne dell'Indipendenza nazionale cagionavano alle regolari istruzioni, l'arte equestre non poteva progredire, mentre a Saumur, a Vienna, a Monaco, in Hannover, le Scuole di Cavalleria, fondate in epoche assai più remote, fortemente assestate ed aiutate dalle Corti, erano anche in grado di fornire Istruttori agli Istituti esteri che ne facevano richiesta. E così all'inizio del 1867 una Commissione presieduta dal Colonnello conte Lanzavecchia di Buri, Comandante la Scuola, fu inviata a Vienna alla ricerca di un Ufficiale, che potesse insegnare e dirigere l'equitazione al nostro massimo Istituto.

La scelta cadde sul Tenente del Genio austriaco, Cesare Paderni, da Belluno, il quale, nella Scuola Imperiale sita nella Hofburg, eccelleva su tutti gli allievi. Dotato di tatto e di senso speciale del cavallo, come di un'anima disperata in campagna, il Paderni, che, qui giunto, venne pareggiato al grado di Capitano (ed in seguito a quello di Maggiore), assunse la Direzione dell'equitazione in generale, insegnando personalmente l'istruzione di Alta Scuola e di Campagna agli Ufficiali provetti del Corso Magistrale.

La sua posizione era delicatissima rispetto agli Istruttori già in carica, e che passarono alle sue dipendenze; ed alcuni di essi, persuasi, come talvolta avviene, di non essere a lui inferiori, non gli si dimostrarono mai benevoli.

Ma Paderni, esempio di sapere e di attività, sostenuto fino al 1893 dai vari Comandanti la Scuola, continuò per la sua strada, lavorando, senza mai conoscere fatica, da mane a sera,



Il Cav. Paderni su « Vespa » nel « Passeggio » (1886).

dando tutto sè stesso per 25 anni, in maneggio, in campo ostacoli, e per la più accidentata delle campagne d'Italia. Egli, per il primo, fece Mombrone, le aguzze punte dei Muretti, dei Due e dei Tre Denti, la scivolata di Baldissero, gli argini del Chisone e del Pellice.

Preposto all'istruzione del Corso Magistrale, vi ebbe: Tancredi di Savoironx, Enrico Brunati, Federico Caprilli, che lasciarono impronta di loro in ogni ramo d'equitazione.

Ma il tacito lavoro contro il « borghese » pareggiato a Maggiore, continuava: la Guardia, che si schierava al suo ingresso alla Scuola, urtava gli Ufficiali Superiori in servizio permanente: la mentalità non era stata ancora modificata, perchè la guerra, che la modificò (e come!), era di là da venire, e chi non indossava l'uniforme, era collocato fra le persone di secondo piano. Finchè venne il 1892: il Cav. Cesare Paderni,

centauro di eccezionale capacità, che aveva istruito 25 Corsi di Sottotenenti, 25 Corsi di Sottufficiali, 25 Corsi Magistrali.



Il Comm. Cesare Paderni (1893).

veniva esonerato da quell'incarico che aveva tenuto con tanta coscienza e merito; e con sì misera pensione, che, nel dopoguerra, se non fosse corsa in suo aiuto la generosa e riconoscente mano di un suo Augusto Allievo, si sarebbe spento



S. A. R. il Conte di Torino vindice del valore italico in Eritrea (1896).

di stenti in Pisa, ove egli erasi ritirato: la medesima mano che, punendo un Principe estero degl'insulti lanciati ai nostri Ufficiali prigionieri di Ras Alula, li aveva generosamente vendicati, Lui che prigioniero non era mai stato (1).

Contemporaneo, ed emulo di Paderni, fu il Maggiore Baralis, che prendeva in istruzione i Sottotenenti nuovi promossi, al loro arrivo alla Scuola. Così scrisse di lui Edmondo De Amicis nel libro *Alle porte d'Italia*:

« Egli era stato un mirabile esempio del come la rettitudine dell'animo e l'adempimento amoroso e costante dei propri doveri possano accumulare per sè soli sopra un uomo modesto ed oscuro, tanta simpatia, tanta onorabilità, da confondersi quasi con la gloria... Egli aveva insegnato l'equitazione a tutti gli Ufficiali di Cavalleria dell'Esercito Italiano, che tutti, anche lontani e dopo molti anni, lo ricordavano sempre con affetto e gratitudine... Un giorno ch'egli tornava da una passeggiata, il cavallo gli si inalberò all'improvviso e gli cadde addosso riverso, dandogli col capo nel ventre, una percossa

(1) Il Comm. Cesare Paderni nel 1922 veniva invitato a risiedere in Pinerolo, in quella Scuola che per tanti anni Egli aveva coltivato come un padre coltiva la famiglia sua. La riconoscenza dei suoi meriti risorse in pieno: il 16 febbraio 1923, nell'età di circa 90 anni cedeva nella vita, ed ai funerali commoventi, a cui accorsero Principi, Autorità ed antichi suoi Allievi da ogni parte d'Italia, venne scoperta una lapide portante il cuore di tutta la Cavalleria e dalle seguenti parole:

CESARE PADERNI
MAESTRO INSIGNE DI EQUITAZIONE
PER UN TRENTENNIO ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA
DEDICÒ TUTTA LA SUA APPASSIONATA ATTIVITÀ
E LA SCUOLA CHE NELLA TARDA VECCHIAIA
LO RIBEDÈ FRA LE SUE MURA OSPITE
GRADITO E CARO
QUI LO DEPOSE PEL RIPOSO ETERNO
IL XVI FEBBRAIO MCMXXIII.

mortale...; fu assistito di e notte dai suoi Ufficiali, che si diedero il cambio al capezzale finchè visse. E i suoi ultimi



Il Maggiore Baralis (1884).

pensieri, le sue ultime parole furono per loro. Delirando, s'affannava per un allievo, che gli pareva pericolante all'esame, e lo difendeva con la Commissione, gridando che dovevano provarlo con un cavallo anziano, non con un cavallo giovane;

o ne vedeva un altro cadere di sella nel campo degli ostacoli, coi piedi impigliati nelle staffe, e gridava: « Fermate, fermate », cacciandosi le mani nei capelli, povero Baralis! E così, tutto al suo dovere anche nell'agonia, spirò. E l'antico trombettiere ebbe le onoranze d'un principe. La città di Pinerolo si affollò dietro al suo feretro e la Cavalleria italiana gli pose sulla fossa un busto di marmo che il valoroso Colonnello Pautassi scoprì, salutandolo con le più nobili parole che possano uscire dal cuore di un soldato ».



L'EQUITAZIONE DI SCUOLA (DRESSAGE)

L'EQUITAZIONE DI SCUOLA.

Ll Capitano Caprilli, nel Regolamento di equitazione da lui composto nel 1905, scrisse in relazione a tale ramo:

« L'arte dell'equitare, per chi con larga cognizione e pari abilità vuol possederla, non si arresta alla pratica ed all'arditezza del cavaliere, al solo scopo di essere combattente, chè più rigorose discipline conviene ancora osservare, per acquistare le doti, non a tutti comuni, della finezza dell'equitazione » (1).

(1) Queste parole, che nel Regolamento di equitazione sancito ed emesso nel 1905 dal nostro Maestro, precedevano l'equitazione di Scuola, furono soppresse nel 1928. Esse dimostrano in quale considerazione Egli tenesse tale ramo, che conferisce ai cavalieri particolare tatto, padronanza assoluta del cavallo, anche se condotto con la sola mano sinistra, quando la destra è impegnata dall'arma; e lo rende equilibrato, elastico, in avanti della mano.

CENNI STORICI.

L'equitazione di Scuola fu il lavoro di base presso la Scuola militare di Modena e quella di Pinerolo fino al 1891. L'Allievo vi era esercitato complessivamente per tre anni, e soltanto due mesi prima di raggiungere il Reggimento, eseguiva una decina di percorsi in campagna. Era esercitato in quella con cavalli già addestrati, i quali, resistendo alle chiamate ed agli aiuti errati del cavaliere, gli facilitavano di comprendere ed eseguire le differenti andature ed azioni; all'istesso modo che i cavalli che saltano tranquillamente e con sicurezza, per *routine*, permettono al novizio d'imparare ad assecondarli al salto. Altro mezzo non esisteva e non esiste per facilitare l'insegnamento.

Era molto radicata tale equitazione per il ricordo delle cariche della Cavalleria Piemontese durante le Campagne dell'Indipendenza; cariche spesso seguite da combattimento di corpo a corpo, nel quale i cavalieri con le quattro redini nella mano sinistra e l'arma nella destra eccelleverano nel maneggio della lancia e sciabola. Di qui, esagerato lavoro di equitazione di Scuola, riducendo il cavallo a voltare celermente, fermarsi, ripartire (quanto oggidì praticasi nel « Polo »), intercalata con percorsetti su bassi ostacoli in Piazza d'Armi od al campo, e con esercizi di corsa alle teste, eseguiti ventre-a-terra.

Ma fortunatamente e per merito del cav. Paderni, poco per volta, l'equitazione di campagna (ch'egli solo insegnava ai Tenenti del Corso Magistrale) prese sviluppo: si pensò ai terreni circostanti di Roma, dove si eseguivano le caccie a cavallo, e con l'aiuto del Marchese Luciano di Roccagiovine, s'impianò, nel 1891, la Scuola di Tor di Quinto, a complemento di quella di Pinerolo. Il giusto entusiasmo che sorse; la necessità per i giovani Ufficiali, che dovevano dopo i 10 mesi

di Scuola, compiere il Corso di Tor di Quinto, e, di conseguenza, saper andare sugli ostacoli, fecero diminuire a Pinerolo le ore di lezione del lavoro di Scuola ed aumentare quelle di campagna, riducendo le prime ad una sola al giorno. Così si continuò sino al 1907, anno di morte di Federico Caprilli.

Con la scomparsa sua, l'equitazione di Scuola venne ancora ridotta: dal 1909 al 1912, fu soppressa. L'abbandono completo di tale lavoro fu causato non solo dall'attrazione maggiore per il lavoro di ostacoli all'aperto, più divertente e di più celere riuscita che non quello di Scuola, ma anche dal nuovo indirizzo dato ai Concorsi ippici, frequentati quasi esclusivamente da Ufficiali. I Concorsi, prima del 1906, fra le numerose Categorie di percorsi su ostacoli, ne comprendevano anche una di addestramento (*dressage*). Questa, esplicitandosi in un lavoro di finezza, ma non di effetto, non interessava nè attirava il pubblico profano, che formava la massa, ma era seguita solo dai tecnici, che costituivano la minima parte degli spettatori. Dinnanzi al *dressage*, che non destava curiosità, i Comitati, cui logicamente premevano gli incassi, abolirono la prova di addestramento, che non ne forniva; e per naturale conseguenza i programmi si informarono a spettacoli ippici, nei quali oltre alla capacità dell'equitare vi fosse anche l'effetto; ci si specializzò nel « salto » e diventammo Maestri in tutto il mondo nell'equitazione di campagna e di ostacoli.

Nel 1912, S. A. R. il Conte di Torino, nominato Ispettore dell'Arma, praticante ed appassionato al lavoro di addestramento, per i vantaggi che vi riconosceva, lo rimise in onore alla Scuola di Pinerolo, ed ottenne dal Capitano Bolla, Direttore d'equitazione, ottimi risultati.

Ma, sopravvenuti guerra e dopo-guerra, con le perdite e con la cessazione dal servizio di molti Ufficiali anziani, i soli che conoscessero intimamente questo ramo d'equitazione, gli Istruttori di *dressage*, che già si erano sensibilmente dir-

dati, vennero a mancare; e col ritorno dei Concorsi ippici, informati sempre più alla formula del « salto », il lavoro di Scuola venne abolito.

Ora si è addivenuti ad una nuova misura. Riconosciuto anche dai più tenaci oppositori del *dressage* che il cavallo, per saltare dev'essere posto con l'arte in un giusto equilibrio, si venne ad un *dressage* non rigoroso come il precedente, ma più blando: meno esigente per il cavallo e più accomodante pel cavaliere: il *dressage* consimile a quello dei poledri: ossia alle partenze per il galoppo dal passo e da piè fermo, vennero sostituite quelle dal trotto allungato: alle fermate rapide dal trotto e dal galoppo, quelle passanti per le andature inferiori; al retrocedere (per equilibrare il cavallo troppo sulla mano) col cavallo sotto di testa e di posteriore, venne adottato il rinculare istantaneo dalla posizione in cui si viene a trovare il cavallo appena fermato: abolita la terminologia di galoppo destro, sinistro, falso, disunito. Fiumi d'inchiostro corsero sull'opportunità o meno di riprendere l'equitazione di Scuola, che tutt'ora, in Italia, ha i suoi sostenitori, come i suoi detrattori. Le polemiche ad altri (1). Viceversa all'Estero e specie

(1) Alcuni cavalieri, non bene orientati sul *dressage*, conglobarono ne medesimo, il modo di affrontare gli ostacoli, che si seguiva in quel tempo, asserendo che questo era una derivazione da quello. Nulla di più errato: altro era il *dressage* ed altro era il metodo all'ostacolo. Ed infatti in quel tempo i cavalli venivano condotti, non ad andature cadenzate, come avrebbe preferito il « *dressage* », ma a corsa sfrenata, come i cavalieri dell'Indipendenza avevano condotti i loro sui fossi, sui vigneti, sulle siepi dei campi, nelle cariche di C. Rossa, di Volta e Mozambano. Dinanzi all'ostacolo tutto il *dressage* era dimenticato. A quell'andatura si preferiva il « corpo indietro » che doveva impedire di uscire di sella dall'arco anteriore; al qual movimento seguiva la strapponata destinata ad impedire la fuoruscita del cavaliere dall'arco posteriore. Dirò di più: nel 1884, alle Caccie di Roma, come altrove, molti cavalieri, che non avevano mai eseguito il *dressage*, al momento del salto, sollevavano con forte chiamata in alto l'anteriore al cavallo, persuasi di facilitarli il passaggio del medesimo sull'ostacolo! Anacronismi, ma realtà vissuta.



Il cavaliere affronta l'ostacolo a tutta andatura; rovescia il busto (secondo il metodo antico nel salto) e si attacca alla bocca per non uscire dalla groppa (1885).



Il cavaliere chiama il cavallo in alto, per sollevargli l'anteriore sull'ostacolo, per facilitarli (secondo la teoria del tempo) il salto (1884).

a Saumur, a Thoun, ad Hannover, in Amsterdam, ad Ipres, non ostante i 4 anni di guerra, venne conservata e già si annuncia per le Olimpiadi del 1932 a Los Angeles una gara assai importante fra il sistema di *dressage* francese e quello germanico: il primo ha per caratteristica la posizione a cavallo più leggera ed elegante, gli aiuti più fini, le redini più lunghe, non obbliganti eccessivamente l'incollatura: il secondo, le redini più corte, maggiore riunione nel cavallo, ed impegno del posteriore; le andature riunite, più nette, più rilevate.

DELL'EQUILIBRIO DEL CAVALLO.

In Italia è invalso l'uso di chiamare equilibrio *naturale*, anzichè *giusto*, non quello che natura ha dato al cavallo, ma quello che esso acquisterà con l'addestramento.

Il cavallo, sia per la superiorità del peso del treno anteriore su quello posteriore, sia per il proprio centro di gravità trasportato sulle spalle, causato, fin da puledro, dal prendere il cibo a terra, generalmente non cammina equilibrato, quando giunge ai Reggimenti per prestare servizio. Il lavoro che deve eseguire il cavaliere per trasportare l'equilibrio dalle spalle al centro del tronco, se il cavallo deve fare della campagna; sul posteriore, se per specializzarlo nei salti d'elevazione; in avanti, se deve correre in piano od in ostacoli, si ottiene con un addestramento, che corrisponda a quanto esso deve eseguire: addestramento che richiede assetto e sicurezza nel cavaliere in sella e nel cavallo quella elasticità e maneggevolezza per cui possa istantaneamente trasportare il proprio centro di gravità là dove il cavaliere lo richiede.

Il Generale L'Hotte, che rifiuse sopra tutti i Direttori d'equitazione della Scuola di Saumur e che tracciò una linea mediana fra il coercitivo metodo Boucher ed il blandissimo

del Conte d'Aure, nella sua opera *Questions équestres* lasciò scritto che il cavallo dev'essere « calmo, dritto, leggero, in avanti ».

Il cavaliere che non fa prevalere gli aiuti delle gambe sul cedere e trattenere delle mani, fa un *dressage* a rovescio, ossia porrà il cavallo indietro della mano; ed il cavallo che non è *in avanti*, non è *dressé*.

DEL FILETTO E DEL MORSO.

Dopo il periodo di ammansimento, il cavallo può essere istruito in semplice filetto a 4 redini, od in morso: quando esso sia sensibile alla connessura delle labbra e leggero dell'anteriore, è consigliabile il filetto; quando tale sensibilità manchi ed il cavallo per speciale rigidità del collo o per pesantezza di anteriore tenda a *portar via*, si farà uso del morso, snodato o dritto, a seconda della necessità.

Il morso non è strumento di tortura che per coloro che non sanno adoprarlo. All'estero, dove se ne insegnano tutte le finezze, molti cavalieri vanno in qualsiasi gara, comprese quelle di elevazione e di potenza, col cavallo immorsato. Da noi qualcuno si serve pure del morso, ma si fa uso generalmente del filetto con o senza martingala, e non si ricorre al morso che di fronte alla necessità imperiosa; e ciò è pratico (1).

(1) Io sono talmente fautore del filetto, che, a costo di aver dovuto impiegare il doppio tempo per istruire, nel 1907, « Lorena » in Alta Scuola, non le misi mai, di proposito, il morso; e « Lorena » fu la prima cavalla al mondo istruita in detto ramo, in filetto. Tuttavia, anche facendo uso quasi esclusivo del filetto, è necessario conoscere l'azione del morso, per saperlo adoperare all'occorrenza.

DELLA POSIZIONE DEL CAVALIERE.

Ogni ramo d'equitazione richiede nel cavaliere una posizione speciale, in armonia con ciò che si vuol ottenere. Così nelle corse piane e di siepi si addotta la monta americana di Tod Sloan; nella corsa ad ostacoli, avremo un leggero allungamento di staffe sebbene coloro, che posseggono buon assetto, mantengano la medesima staffatura che in piano; nell'equitazione di campagna, la posizione del metodo Caprilli, e così via dicasi della posizione per eseguire le evoluzioni, il Polo od i Caroselli.

Nell'equitazione di Scuola, dovendosi portare il centro di gravità del cavallo dalle spalle alla metà del suo tronco, occorrerà che pure il peso del cavaliere sia al centro della sella.

Quindi:

il busto naturalmente dritto; i gomiti senza sforzo, al corpo; i pugni presso il garrese, naturali e flessibili ai polsi, racchiudenti le redini coi pollici obliqui in avanti;

il sedere al centro della sella e bene a contatto della medesima, sì da « entrare in essa »; e tale inforcatura si otterrà facendo trottare, moderatamente, senza staffe;

le coscie discese, parallele alle spalle del cavallo, applicate per piatto ai quartieri;

le gambe cadenti naturalmente col polpaccio in prossimità del costato del cavallo;

i piedi poggianti col palmo sulla panca della staffa col tallone basso, spinto a terra; la suola rivolta in fuori, sì che il mignolo sia più alto del pollice (1).

(1) Il cavaliere si serve della staffa:

1° nel trotto leggero, col puntare su di essa ad ogni alzarsi di diagonale, per sollevarsi;

2° in tutte le altre andature, come pure nel salto, per posarsi il piede, onde acquistare maggiore sicurezza in sella.

DELL'IMMORSATURA.

Vi sono tre specie di morsi:

a) di prima imboccatura: ha il cannone dritto, senza libertà di lingua. È il meno potente, perchè preme con eguale intensità sulla lingua e sulle barre;

b) di seconda imboccatura: il cannone ha una leggera incurvatura al centro, sì da appoggiare un poco di più sulle barre, che sulla lingua: è più potente del primo;

c) di terza imboccatura: il cannone ha un'incurvatura tale al centro, da non appoggiare sulla lingua, dandole libero passaggio, ma soltanto sulle barre. È il più potente e si adopera con cavalli dalle barre carnose, poco sensibili.

Il morso, adattato con giusto criterio e con conoscenza di causa, agisce mediante la pressione del cannone sulle barre, prodotta dal tendersi del barbozzale contro la barbozza per la tensione delle redini nei pugni del cavaliere.

Il morso serve per rendere più sollecitamente obbediente il cavallo nella cadenza delle andature o nelle fermate; mentre il filetto, mediante ripetute, leggere chiamate della redine destra, contribuisce a porlo in equilibrio quando avvicini troppo la testa al petto (s'incappucci) o punti a terra. Per raggiungere questo scopo, il cavaliere non deve impugnare due redini per mano, ma tenerne tre nella mano sinistra, ed una nella destra. Ossia:

la redine sinistra del morso, fra l'anulare e mignolo della sinistra;

la redine destra del morso, fra l'anulare ed il medio;

la redine sinistra del filetto, sotto il mignolo;

le estremità passanti sul palmo ed uscenti fra indice e pollice, che vi si abbatte sopra;



T. Colonnello F. Amalfi (Napoli, 1930).

la redine destra del filetto nella mano destra, passante fra anulare e mignolo, ed uscente fra indice e pollice; le estremità delle quattro redini gettate in fuori.

I morsi più in uso oggidi, sono quelli ad asta corta, detti morsetti irlandesi, di azione molto moderata.

Nell'Esercito è stato adottato il Pelham (dal nome del suo inventore) il quale è un filetto con due brevi aste, portanti 4 occhielli (ai quali si affibbiano le 4 redini), e due uncini per il barbozzale. Lo si adottò essenzialmente in considerazione della relativa capacità cavalleristica dell'elemento truppa, che, trattenuto troppo breve tempo alle armi, non può fornire cavalieri esperti sì da adoperare col dovuto tatto il morso.

Nei Concorsi ippici ed in caccie è usato talvolta il morsetto irlandese; ma ciò è rischioso e richiede suprema delicatezza

nell'uso del morso; mancando questa, oppure se il cavallo per la sensibilità della connessura delle labbra è reggibile col solo filetto, è consigliabile il medesimo.

DELL'AZIONE DELLE MANI (CAVALLO IN MORSO E FILETTO).

Le mani, tenute presso il garrese, agendo con delicatezza e gradatamente, mediante le redini, sulla bocca del cavallo, ne regolano l'anteriore. I movimenti sono quattro:

cedere, trattenere, voltare a destra, voltare a sinistra.

Per cedere, occorre girare i pugni con le unghie in giù, ed avvanzarli quasi insensibilmente verso l'incollatura.

Per trattenere, occorre girare i pugni sul posto con le unghie in su, avvicinandoli al corpo, se necessitasse.

Per voltare a sinistra, si girerà il pugno sinistro sul posto con le unghie in basso, ritraendo il mignolo verso il fianco sinistro e la mano destra girerà con le unghie in giù per non avere più azione sulla connessura delle labbra a destra.

Per voltare a destra, il pugno sinistro girerà sul posto con le unghie in alto, avanzando il pollice verso la cervice e ritraendo il mignolo verso il corpo: il pugno destro si ritirerà verso il medesimo.

L'Istruttore, per far comprendere i movimenti quasi impercettibili delle mani, dovrà prendere quelle dell'allievo e muoverle secondo le quattro azioni, ed imprimergli nella mente che quanto meno visibili sono i movimenti che si fanno in sella, tanto più corretti cavalieri si è.

DELL'AZIONE DELLE GAMBE.

Perchè queste ottengano effetto, occorre che il cavaliere entri nella sella con l'inforcatura, e che le coscie, applicate di piatto e discese, abbiano quanti più punti di contatto è possibile con i quartieri, onde acquistare tatto sul cavallo e sicurezza di assetto.

I movimenti delle gambe sono:

premere od aiutare all'altezza delle cinghie il cavallo per farlo avanzare;

premere dietro le cinghie, per far avvicinare il posteriore al centro di gravità e procedere alla riunione;

premere la gamba sinistra dietro le cinghie, mantenendo ferma la destra, per far spostare la groppa a destra;

premere la gamba destra dietro le cinghie, mantenendo ferma la sinistra, per far spostare la groppa a sinistra.

L'Istruttore verificherà le azioni, passando la mano fra la gamba del cavaliere ed il costato del cavallo.

DELL'AZIONE DEL PESO DEL CORPO.

Il peso del corpo influisce in quattro azioni:

pendicolare sul centro della sella, facilita al cavallo il portare il suo equilibrio al centro del tronco;

inclinato in avanti, col sedere sfiorante la sella, alleggerisce il proprio peso sul posteriore, il quale, più libero, spingerà con più facilità la massa avanti;

portato su d'un lato, invita ed asseconda il cavallo a girare da quella parte;

portato insensibilmente all'indietro, lo aiuta, con l'alleggerire l'anteriore, a rallentare l'andatura ed a fermarsi.

DELLA MEZZA FERMATA.

Quando il cavallo, in moto, si appoggi soverchiamente sulla mano, lo si riporta nel giusto equilibrio, dandogli una o più mezze-fermate. Queste si applicano gradatamente e sino a scopo ottenuto (non a colpi) fermando la mano sinistra (che tiene tese le tre redini) al garrese, e ritirando ripetutamente la destra al corpo sino a che il cavallo cammini equilibrato, leggero alla mano, volenteroso e sempre in avanti.

DELL'INTERA FERMATA.

Si adopera per fermare il cavallo da qualunque andatura, avvicinando ambo le mani al corpo e lasciando il costato con le gambe. L'azione di queste serve a chiamare il posteriore presso il centro di gravità e ad impedire che il cavallo si fermi sulle spalle. Gambe e mani riprenderanno il loro posto, non appena ottenuto lo scopo. Tali azioni dovranno essere tanto più prolungate, quanto più l'andatura sarà veloce od il cavallo meno sensibile.

Il cavaliere fermerà il cavallo al comando prolungato di *alt*.

DELL'ALLUNGARE E DEL RALLENTARE IL TROTTO.

Il far uscire il cavallo dalla sua cadenza, di trotto, che dev'essere regolarmente conservata (e vedremo con quale importanza nei *raids*), non ha alcun scopo.

Al trotto, andatura di contrazione muscolare continua, e nella quale il riposo del meccanismo non esiste, l'allungare per certo tratto, è deleterio.

DELLA RIUNIONE.

Il cavallo disteso non può eseguire istantaneamente un aumento di andatura, ma deve dapprima accelerare quella a cui si trova, sino a prendere la richiesta; il medesimo dicasi per diminuirla. Ciò richiedesi nell'equitazione di campagna in cui il cavallo, dovendo prendere p. e. il galoppo dal passo, deve rompere dapprima al trotto, quindi, allungando, prendere il galoppo. Ma ogni ramo di equitazione ha le sue esigenze: e, lontani dallo sforzo cui sono sottoposti i 2 ed i 3 anni, nel partire a tutta andatura dallo *starting-gate*, il *dressage* metterà il cavallo nella capacità d'istante cambiamento in qualsiasi andatura, senza sforzo, ponendo il medesimo nella condizione di quell'equilibrio che gli consenta il detto rapido passaggio: equilibrio al suo centro di gravità; quel medesimo che sovente vedesi ricercato dai cavalieri, nell'approssimarsi ad ostacoli molto elevati, e che ora fa tanta parte del *dressage* per il Polo (come vedremo).

Per ottenere ciò è indispensabile, se si vuole giungere ad una presa di andatura, senza sforzo e cadenzata, sia dal passo che da piè fermo, ricorrere a quel raccorciamento nel cavallo, fra i due treni, che si chiama riunione.

La quale si effettua con lo spingere delle gambe e col trattenerle proporzionatamente con le mani, per modo che il cavallo avanzi a piccoli passi, avvicinando (con la testa rialzata dalla redine destra del filetto) la barbozza al collo, il treno posteriore al centro di gravità, sì che, ripartito in egual misura il suo peso sulle quattro estremità, sia pronto ad intraprendere istantaneamente qualunque andatura. Il cavallo dovendo essere in avanti, cioè sulla mano, l'azione delle gambe deve prevalere sul relativo trattenerle delle mani.

Prima condizione per avere il cavallo riunito, è di chiamarlo al piego. Col piego, con la riunione, con le andature laterali,

si otterrà nel cavallo quella maneggevolezza, che gli permetterà l'istante passaggio di andatura e la perfetta obbedienza alle chiamate del cavaliere in qualsiasi andatura e cadenza.

DEL PIEGO.

Per piego s'intende quell'azione che si richiede al cavallo, per cui, con leggere chiamate seguite da cedute delle mani, arrotondandosi sul posto, e col contemporaneo fasciamento ed aiuto delle gambe al costato, s'invita il cavallo a cedere della testa, inarcando il collo, col piegarlo nella seconda e terza vertebra, l'Atlante e l'Axoide.

Per il piego, che da prima si eseguisce da fermo, il cavallo dev'essere disposto d'appiombo sulle quattro estremità, ossia in perfetto equilibrio. In seguito alle leggerissime chiamate, deve masticare il cannone del morso; se rimanesse insensibile alle chiamate delle mani, lo si pulserà con le gambe, per invitarlo a quello.

La testa del cavallo, chiamato al piego, deve, con lavoro progressivo, assumere poco per volta questa posizione:

la linea frontale, dalla nuca alla punta del naso, leggermente in avanti della perpendicolare a terra;

la connessura delle labbra su d'una linea di 5 cm. più bassa della dorsale.

Se il cavallo s'incappucciasse, ossia portasse la fronte indietro della perpendicolare, il cavaliere desisterà dall'agire col morso, e con leggere chiamate della redine destra del filetto, rialzerà la testa al punto dovuto.

Fermato il cavallo diritto ed in appiombo, l'Istruttore comanda:

Piego-retto.

Nelle prime lezioni, l'allievo dovrà richiedere poco piego al cavallo, il quale deve, col ginnasticare le note vertebre,

far uscire le due glandole parietali: solo quando eseguirà il piego retto con perfezione, l'Istruttore lo chiamerà sul laterale, col comando di:

Piegare-a-destra, o

Piegare-a-sinistra.

L'allievo, tenendo il cavallo sul piego retto, ne chiamerà la testa a destra od a sinistra. Si dirà che il cavallo piega quando il cavaliere, stando diritto in sella, scorgerà l'occhio destro o sinistro del cavallo, a seconda della chiamata corrispondente, mentre questo, con l'avvicinare la ganascia all'incollatura, farà uscire la glandola corrispondente. L'incollatura deve rimanere diretta. Se il cavallo girasse la testa all'indietro, piegandosi nella faccia laterale del collo, si direbbe che « volta la testa »; il che non è piego, ma costituisce una difesa contro il medesimo.

Talvolta un cavallo presenta difficoltà nel piegare lateralmente per qualche rigidità muscolare nell'attaccatura della testa; tale rigidità dicesi « intavolatura », ed il cavallo « intavolato da quella parte ».

Ottenuto con sufficiente facilità il piego da fermo, lo si fa eseguire al passo, e quindi al trotto. Essendo più difficile a compiere, quanto più celere è l'andatura, bisogna procedere con delicata progressione. Nel piego in moto, il cavaliere resistendo, a redini tese, presso il garrese, farà dare della bocca in avanti (esattamente nell'attitudine, ma inferiormente nella forza, come nell'equitazione di corsa) in modo che il cavallo sia *in avanti*. E ciò otterrà pulsando replicatamente con le gambe al costato, in modo che gli aiuti prevalgano sul trattenere.

Quando il cavallo dimostri di cedere con facilità nei tre pieghi, il retto ed i laterali, l'Istruttore procederà alla riunione, dal passo, al comando prolungato di:

Passo-riunito.

Il cavaliere, marciando direttamente, e mantenendo il cavallo nel piego, lo aiuterà con egual forza, con i polpacci, e lo tratterrà con la dovuta proporzione con le mani. Il lavoro

delle gambe chiamerà sotto il posteriore, e quello delle mani avvicinerà l'anteriore al centro del tronco. Il cavallo, spinto con più energia di quanto non sia trattenuto, darà sulla mano, in avanti, procederà a piccoli passi raccorciati, vibrati e leggeri ed assumerà una tale sensibilità di chiamate, da partire istantaneamente a qualunque andatura il cavaliere richiedesse.

DEL TROTTO RIUNITO.

Ottenuto il passo riunito, per aumentare l'elasticità del cavallo, il cavaliere, battendo il sedere in sella ad ogni tempo di trotto (trotto di s.), aiutandolo più energicamente e trattenendolo proporzionatamente con le mani, lo pone a tale andatura, al comando di:

Trotto-riunito.

Il trotto di scuola è necessario per gravare col proprio peso sul centro del cavallo anziché sulle spalle, in un lavoro nel quale esso ripartisce in egual proporzione il proprio equilibrio sulle quattro estremità.

Il trotto riunito, leggermente più breve e più vibrato dell'ordinario, da principio dev'essere assai moderato nella durata, intercalandolo con frequenti riprese di passo, od anche di trotto di manovra, al comando di:

Passo o

Trotto-di-manovra.

I passaggi dal passo e trotto riuniti a quelli di manovra, servono a rendere maneggevole il cavallo ed elastico causa gli spostamenti ripetuti di equilibrio dalle spalle al centro del tronco, richiesti dal cavaliere.

Per ottenere il ginnasticamento del costato, delle anche e dei garretti, si comincia a lavorare il cavallo sulla *volta* e sulla *doppia volta*, dapprima al passo, quindi al trotto riunito, cambiando di piego ad ogni cambiamento di mano.

Al comando di:

Volta,

il cavaliere, piegando leggermente il cavallo dalla parte da cui deve girare, descriverà un circolo di 12 passi di diametro, tenendo la gamba interna a contatto della cinghia e l'esterna al costato dietro della cinghia, per obbligare il cavallo, col disporre il suo corpo ad arco, a snodare il fianco.

Al comando di:

Cambiamento di volta,

il cavaliere, tre passi prima di compiere il circolo, gira alla mano opposta cambiando di piego, di spostamento di busto e di posizione di gambe; e compie la nuova volta.

Al comando di:

Doppia volta,

segue un tracciato in forma di otto, sino al comando di:

Avanti,

al quale riprenderà la pesta, direttamente.

Alcuni cavalli, nei primi esercizi del piego, cercano di sottrarsi alla mano, alzando ed abbassando la testa, nello stesso modo di parecchi cavalli da corsa, che nelle prime *foulées* dei galoppi d'esercizio tentano, con gli sbattimenti di testa, di sottarsi al fermo della mano del Jockey. Il cavaliere insista con le mani al garrese, ed il cavallo, per evitare il dolore che si procura col battere la mano, desisterà dall'*incensare*.

ANDATURE LATERALI.

Sono quelle nelle quali il cavallo cammina di lato, precedendo nel compiere il passo con l'anteriore più o meno accentuatamente il posteriore. Esse sono:

la mezz'anca in dentro od in fuori;

la groppa in dentro od in fuori;

l'appoggio in dentro od in fuori;

l'appoggio ed il contro-appoggio.

MEZZ'ANCA IN DENTRO.

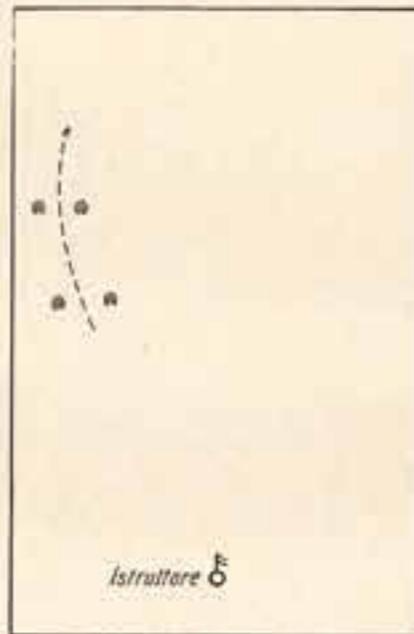
Trovandosi in un quadrilungo, e col cavallo al passo riunito, al comando:

Mezz'anca-in-dentro,

il cavaliere, conservando il cavallo molto leggermente piegato dalla parte verso cui marcia e l'anteriore sulla pesta, preme con

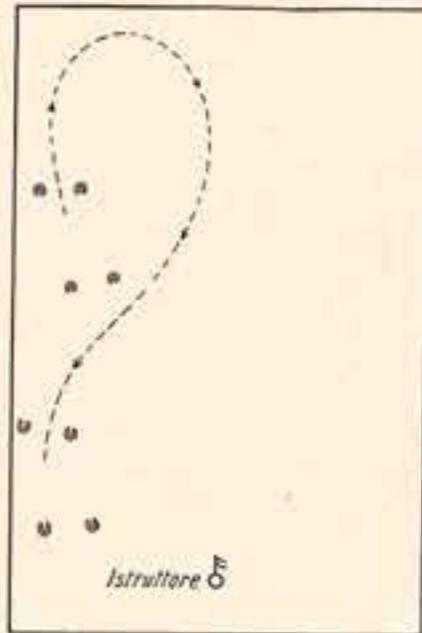
la gamba esterna dietro le cinghie, sino ad obbligare il cavallo a spostare in dentro e di un mezzo passo, il posteriore. Così camminando, il cavallo avrà i piedi anteriori sulla pesta; il posteriore esterno, tracciante una linea mediana fra le due anteriori; la posteriore interna, tracciante una linea a sè. Il cavaliere, con il colpo di lingua e coll'aiuto della gamba interna alla cinghia, fa avanzare il cavallo.

Giungendo all'angolo, affinchè il cavallo non abbia, per comodità sua a riportare il posteriore sulla pesta, ma lo passi in mezz'anca, il cavaliere, chiudendo le gambe al punto del costato su cui agivano, contiene il posteriore; e, muovendo i pugni lateralmente dall'esterno all'interno in avanti ad ogni compiere di passo, fa eseguire il passaggio; compiuto il quale, riprende sul nuovo lato la mezz'anca.



MEZZ'ANCA IN FUORI.

Giungendo alla metà del lato corto, si comanderà:
Cambiamento-a-mezza volta.



Il cavaliere uscirà dal detto lato e si porterà, sempre in mezz'anca, alla metà del lato lungo testè percorso; quando sta per toccarlo, l'Istruttore comanderà:

Mezz'anca-in-fuori, ed il cavaliere obbligherà, con la pressione della gamba esterna (che sta per diventare interna) la groppa a portarsi in fuori, di modo che il cavallo avrà le anteriori di un mezzo passo in dentro, la posteriore interna sulla mediana fra le anteriori e la posteriore esterna sulla pesta. Il piego non varia.

Si rimetterà il cavallo diretto sulla pesta al comando prolungato di:

In-fronte

seguito dal cessare delle azioni, che richiesero la mezz'anca.

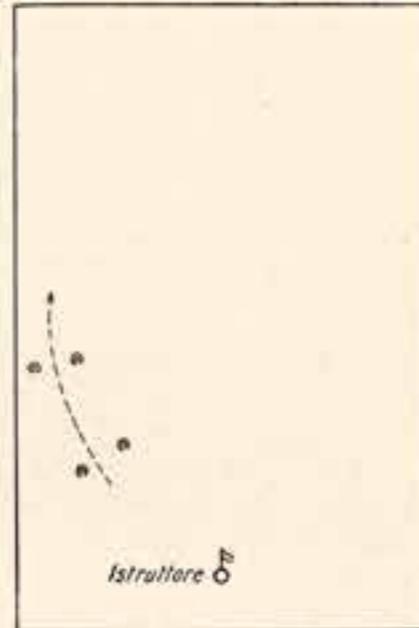
DELLA GROPPA IN DENTRO.

Si dice che il cavallo cammina a *groppa in dentro* quando, avendo il piego dalla parte verso cui procede, ha la groppa spostata di un passo in dentro, per modo che, nel compiere

il passo, le due estremità esterne si accavalchino sulle interne. Il cavallo ha la posizione della mezz'anca in dentro, ma più accentuata. Quindi, per ottenerla, occorre aumentare la pressione della gamba esterna dietro le cinghie, ed il movimento delle mani dall'esterno all'interno, avanzandole, ad ogni inizio di passo. Si eviti di fare camminare il cavallo troppo di traverso, onde, nel compiere il passo mediante l'accavalcamento delle esterne sulle interne, non abbia a battere degli zoccoli esterni contro gli stinchi interni. Si eseguisce al comando di:

Groppa-in-dentro.

Tale andatura non dovrà essere prolungata, ma alternata col rimettere diretto il cavallo, al comando di:
In-fronte.

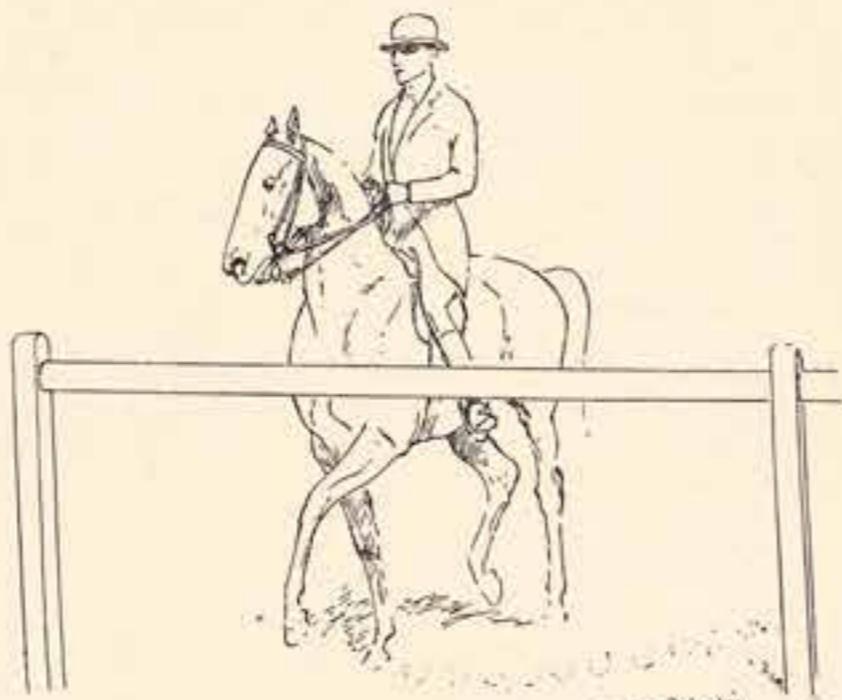


DELLA GROPPA IN FUORI.

L'andatura ed i mezzi per ottenerla, sono analoghi, ma più accentuati, che per la mezz'anca in fuori; e si eseguisce al comando di:

Groppa-in-fuori, e quindi:

In-fronte.



Appoggio a destra.

DELL'APPOGGIO.

È quell'azione che il cavaliere fa compiere al cavallo, mediante la quale esso si sposta da un lato, guadagnando, quasi insensibilmente, terreno in avanti. Ha la sua applicazione nella manovra dei reparti, passanti dalla formazione in colonna a quella della linea; i quali movimenti, se eseguiti specialmente a celeri andature, danno luogo, a spiegamento finito, ad intervalli, che occorre chiudere.

Per ottenere l'appoggio, il cavaliere piega molto leggermente il cavallo dalla parte verso cui deve appoggiare: fa compiere piccoli passi di fianco, mediante il movimento laterale ed in

avanti dei pugni verso detta parte, ad ogni inizio di passo; tenendo la gamba interna ferma alla cinghia preme con la gamba esterna dietro la medesima: il cavallo accavalcherà le due esterne sulle interne, ed eviterà di battersi negli stinchi: effetto che invece riceverebbe se il cavallo, nell'appoggiare, non dovesse guadagnare terreno in avanti. Nel camminare in appoggio, l'anteriore dovrà trovarsi di un piccolo passo in avanti del posteriore, onde facilitare l'accavallamento. Il cavallo camminerà in questa attitudine sino al comando di:

Alt.

Dovendo partire da fermo sull'appoggio, il cavaliere dovrà far compiere un passo direttamente al cavallo, perchè dia sulla mano, quindi intraprenderà il movimento laterale.

DELL'APPOGGIO E DEL CONTRO-APPOGGIO.

È un movimento continuo di tre o di quattro passi di appoggio dall'esterno all'interno e viceversa, avendo l'attenzione di fare un passo diretto e di cambiare di piego ogni qualvolta si cambia di direzione nell'appoggio.

Quest'andatura laterale è quella che fra tutte serve a mettere il cavallo in avanti e leggero ad un tempo. Il movimento delle anteriori sia quasi contemporaneo a quello delle posteriori. Si eseguirà al comando:

Appoggio e contro-appoggio, seguito da:

In-fronte.

DELLE VOLTE SUL CENTRO.

Anche queste trovano la loro applicazione *indispensabile* nelle conversioni di reparti, nelle quali il cavaliere di perno, per non spostare in fuori tutta la riga e l'ala marciante, deve girare col suo cavallo sul centro del suo tronco. La denomi-

nazione di volta sul centro a destra od a sinistra, indica da quale parte il cavallo deve girare con l'anteriore.

Per eseguire la volta sul centro, a destra p. e., il cavaliere piega leggermente il cavallo a destra: col movimento laterale e ad ogni passo dei pugni, sposta l'anteriore a destra e colla pressione della gamba destra dietro della cinghia, sposta contemporaneamente il posteriore a sinistra in modo che il cavallo giri come su di un perno corrispondente sotto il centro del suo asse dorsale. Si eseguisce al comando di:

Sul centro-a destra-volta.

Sul centro-a sinistra-volta (1).

DEL GALOPPO.

Questa andatura, con la quale il cavallo avanza a salti consecutivi, si effettua in tre tempi per ogni salto: il primo è dato da una posteriore; il secondo dal bipede diagonale formato dall'altra posteriore con l'anteriore corrispondente; il terzo dalla rimanente anteriore.

Il cavallo, in campagna, se spinto al galoppo, dev'essere lasciato libero di partire senz'alcuna particolare precedenza di estremità posteriore nei salti. In quadrilungo, luogo solitamente ristretto ed a continue svolte, il cavallo deve galoppare, come abitualmente si dice, sul piede giusto; sia perchè può eseguire le voltate più celeremente e non fa sforzo per sorreggersi, come per evitare possibili cadute, quando le prenda velocemente. Quindi avremo:

Galoppo giusto;

Galoppo falso;

Galoppo disunito.

(1) Ometto la volta sulle spalle e quella sulla groppa perchè non hanno rispondenza con l'equitazione militare. Ometto ancora la spalla in dentro perchè richiedente il piego del cavallo dalla parte opposta a quella di marcia.

Supponendo che il cavallo cammini a mano destra, galopperà giusto o *destro se*, nell'eseguire il salto, muoverà le estremità nel seguente modo:

1° posteriore sinistro;

2° bipede diagonale sinistro (post. destro ed ant. sinistro);

3° anteriore destro.

Nel galoppo *sinistro* (a mano sinistra) dovrà muovere:

1° posteriore destro;

2° bipede diagonale destro (post. sinistro ed ant. destro);

3° anteriore sinistro.

Galopperà *disunito* quando i due treni saranno in disaccordo, ossia galopperà *destro* con le posteriori e *sinistro* con le anteriori o viceversa.

Il cavallo, galoppando, comunica al cavaliere (quando gli sia bene unito) uno speciale movimento, che questi avverterà galoppando a lungo e prestando attenzione. Mentre sta per compiere il salto spiccato, il cavallo porta in avanti le gambe interne sulle esterne: nel galoppo destro, le gambe destre sulle sinistre. Di conseguenza il cavaliere, unito, elastico e *seduto in sella*, dovrà sentire la sua parte destra del corpo (spalla, braccio, anca, coscia) portata in avanti e prima della sinistra.

L'opposto dicasi nel galoppo sinistro.

Nel galoppo disunito, per il disaccordo dei due treni, il cavaliere sentirà una scossa ad ogni tempo di galoppo.

Quindi, non col guardare in basso il movimento della spalla interna (come sovente si nota), ma col *sentire*, il cavaliere deve comprendere, anche ad occhi bendati, a quale galoppo si trova, e correggere subito il cavallo in errore (1).

(1) Donde ne concludo che il cavaliere, che, piegandosi internamente, guarda le gambe del cavallo per conoscere in qual modo esso galoppi, non sente il cavallo.

Si notano alcuni cavalieri, che, per partire p. e. al galoppo destro, piegano il cavallo a sinistra e viceversa. Quando mai si piega il cavallo dalla parte opposta a quella verso cui deve camminare? E piegando il cavallo dalla parte esterna, come farà a muovere la post. est. per la prima?

Il cavaliere per partire al galoppo aiuterà il cavallo con la gamba esterna, dietro le cinghie, per chiamare l'estremità che deve muovere per la prima; se il cavallo non rispondesse, lo prenda alla voltata, momento nel quale il peso del cavaliere non gravita sulla estremità posteriore esterna: se il cavallo avesse realmente difficoltà a prendere il galoppo giusto, il cavaliere lo faccia partire (pazientemente) dalla volta, nel momento esatto in cui sta per compierla.

Il cavaliere terrà il sedere in sella ed il busto *naturale*.

Il comando di *Galoppo* sia dato sottovoce e prolungato.

DELL'INDIETREGGIARE.

Alcuni cavalli, o per avere corso, o per avere il centro di gravità, da costruzione disarmonica, troppo in avanti, appoggiano soverchiamente sulla mano, specie alle celeri andature, e, come si suol dire, *tirano*. Per modificarli nel loro equilibrio, il cavaliere dovrà praticare, camminando, delle mezze fermate mediante la redine destra del filetto, mentre la mano sinistra, con le redini tese, sarà ferma al garrese. Se ciò non fosse sufficiente, ogni pochi passi arresterà il cavallo e ripartirà; qualora ciò non bastasse, dalla fermata *in appiombò*, lo farà indietreggiare un passo o due per volta, direttamente, e poscia riprenderà la marcia.

Al comando:

Indietro.

il cavaliere sedendo bene in sella e lasciando con le gambe il costato, praticherà con le mani delle chiamate proporzionate alla sensibilità del cavallo, sì che si arresti ad ogni passo eseguito all'indietro. Nel rinculare il cavallo non abbia la testa al vento, nè i garretti distesi, per non ricevere sofferenza ai medesimi ed alle reni, ma sia a posto nei due treni. Al comando di:

Alt,

cesserà le chiamate all'indietro e farà fare al cavallo un passo nella mano, affinchè sia sempre in avanti.

DEL SALTO AL TERMINE DI OGNI LEZIONE.

Affinchè il cavallo possa acquistare elasticità, si da passare con estrema naturalezza dal lavoro di raccorciamento a quello di distesa, negli ultimi minuti verrà galoppato disteso, con la punta del naso in avanti, verso terra, nell'attitudine del cane da caccia.

Convorrà che passi e salti con giusta progressione ostacoli di media elevazione (da m. 0,30 a m. 0,90), collocati sulla pesta o distaccati dalla medesima (1).

(1) Così Caprilli terminava ogni lezione di *dressage* agli Istruttori (1906-1907).



TORNEI E CAROSELLI



S. A. R. il Principe di Piemonte, nelle vesti di Em. Filiberto, alla testa del Carosello, risponde al saluto delle affollate tribune plaudenti (Torino, 1928).

GENERALITÀ.

Per eseguire i Tornei e Caroselli, che dal secolo XII in poi rifulsero su vasta scala in Europa, è indispensabile che Cavalieri e cavalli eseguiscano correttamente il lavoro di Scuola (*dressage*); dico: indispensabile, occorrendo nelle *figure* precisione di andature e perfetta simultaneità di movimenti da parte di tutti i torneanti.

L'andatura di base è il galoppo di 200 m. al l', se in luogo ristretto, di 250, se in sito spazioso.

Non si confondano rappresentazioni coreografiche, cortei in costume, passeggiate storiche con Tornei o Caroselli. In questi predomina e forma base l'arte dell'equitare, e richiedono tanto più lunga preparazione quanto più numerosi saranno i partecipanti e più complesse le figure. Oggidì l'unico sito ove ogni anno, in ricorrenza patriottica, si eseguisca un artistico e tradizionale Carosello è la Scuola di Saumur: viene eseguito il 14 luglio, anniversario della Repubblica, o il 31, al termine del Corso, da 80 Ufficiali, divisi in 4 Sezioni, in modo assolutamente perfetto senz'alcun segnale, con una precisione ammirevole, sotto gli occhi dell'*Écuyer en chef* che, a cavallo, sta immobile e silente al centro del quadrilungo interno della Scuola. I Cavalieri sono profondamente incastrati nella sella: i cavalli precisi l'uno all'altro nel portamento, nel piego, nella leggerezza e muovono con le più precise regole del *dressage*. I Cavalieri, in grande uniforme, eseguono oltre un'ora di Carosello, con la mano destra impugnante la lancia, e con la sinistra alle quattro redini.

Questo Carosello, mantenuto su quello che venne eseguito in Saumur nel 1828, in onore della Duchessa di Berry, al suo passaggio per la città, forma una delle tradizioni della Scuola; ed attualmente la classica rappresentazione viene ripetuta cinque volte, tanto numeroso è il pubblico che da ogni parte della Francia e dall'Inghilterra accorre a questo spettacolo, che viene eseguito con la più grande eleganza, signorilità e padronanza del cavallo.

I Tornei ante XV secolo avevano per scopo il cruento combattimento individuale; i Caroselli, succeduti ai primi, erano cortesi feste d'armi, di spiriti e d'equitazione.

Numerose cerimonie precedevano i Tornei, che erano riservati ai Cavalieri dallo Scudo gentilizio. Molto in voga era

l'addestramento alle armi, residuo di preparazione per le Crociate; ed assai sovente correvano sfide fra Marchesi, Conti e Baroni, o per procacciarsi gloria, per difendere una Dama oltraggiata o per rivalità in amore.

Lo sfidante inviava, per mezzo di un suo Scudiero, una sfida su pergamena, portante i nomi e gli stemmi del proprio Re d'Armi e dei propri Giudici; e vi aggiungeva una spada che doveva essere porta da un paggio, tenuta per la punta, con l'elsa in basso.

Accettata la sfida, gli Araldi partivano a tutto sprone per la città scelta per il combattimento, ed a suon di tromba e con manifesti ai muri ed alle colonne delle piazze, annunciavano il giorno della sfida. Tutte le finestre, le balconate delle case prossime all'arena, venivano tappezzate di damaschi, pennoni, bandiere dagli stemmi dei torneanti; « facevano finestra » come solevasi dire.

I Re d'Armi (scelti fra i Cavalieri anziani provetti nei Tornei) ed i Giudici d'Armi, che, noti per la loro rettitudine, dovevano decidere della validità dei colpi e della condotta dei contendenti, all'ora della sfida entravano per i primi nella lizza, a suon di tromba e prendevano posto in palchi riservati. I Re d'Armi, a turno ed a piedi, dirigevano il combattimento, sotto gli occhi delle Castellane, occupanti un palco d'onore.

Tutto all'intorno a supporti improvvisati, erano affissi gli scudi dei Cavalieri, recanti il loro blasone; ed essi si dividevano in sfidatori e tenitori.

Alle parole « la lizza è aperta » pronunciate dal Re d'Armi, il cancellotto d'ingresso lasciava passare il primo Cavaliere, il quale andava direttamente allo scudo di colui ch'egli sceglieva ad avversario, toccandolo con la punta della spada, della lancia o della mazza.

Il Re d'Armi chiamava il Cavaliere sfidato (tenitore) ed il combattimento aveva luogo. Dal secolo XII al XV i disarcionamenti fra Cavalieri erano spesso mortali, soprattutto

quando una Dama oltraggiata raccomandava (1) la punizione di qualche offensore.

Gli scontri, terminando spesso tragicamente, producevano raccapriccio; e fu in seguito alla morte di Enrico II al Torneo di St. Antoine, nel 1559, nel quale il conte di Montgomery, penetrando con la lancia nello spacco della visiera, gli infisse la punta nell'occhio, che i Tornei vennero rimpiazzati da giostre più cortesi, con lance di legno di frassino e con spade senza taglio nè punta.

Nel secolo XVI gli usi si mitigarono, tanto che prima del combattimento, due delle Castellane, tra le più belle e di chiaro lignaggio, seguite da paggi, recanti fiaccoloni accesi e tenute per mano dal Re d'Armi di fronte ai Cavalieri allineati, ne sceglievano uno, cui consegnavano una cuffia ricamata (*couvre-chef*), loro portata su cuscino da altre Dame, detta *la merci des dames*. Questi doveva assicurarla alla punta di una lancia, e, collocandosi sotto il palco delle Dame, al loro cenno d'interrompere un combattimento, che avesse minacciato di divenire cruento, abbassava la *merci* verso il colpito e la lotta doveva subito cessare.

Prima d'iniziare il combattimento, il Re d'Armi leggeva ad alta voce le norme del medesimo, secondo le quali erano validi solo i colpi dalla testa alla cintola, e proibiti quelli contro il cavallo. I Giudici d'Armi emettevano il loro parere, che era inappellabile, sia sulle punizioni per i colpi irregolari, come sulle vittorie.

Al termine del Torneo il vincitore, tolto il morione, e cinto il capo da pietra preziosa, fiancheggiato dal Re d'Armi e seguito dai Giudici, Araldi e Paggi, percorreva in trionfo due volte la lizza, ed in mezzo agli applausi ed ai fiori della folla, riceveva dalla Dama, per cui aveva combattuto, un premio di valore.

Spesso il Torneo terminava con dei giochi di abilità, come le Corse agli anelli, alla Quintana (il Saraceno), alle teste di Turco, nelle quali risaltava la destrezza dei Cavalieri nel maneggiare l'arma e nel condurre il cavallo.

(1) Il raccomandare richiedeva il « picchiar sodo ».

Col decorrere del tempo, i Tornei si mutarono in Caroselli storici e crebbero d'importanza per il grandioso concetto cui s'informavano e per l'intervento di numerosi Cavalieri, riuniti in Quadriglie. Erano dati in onore di Alto-locali, sia per celebrare un avvenimento felice od un fatto memorabile.

Passati da un limite di tragedia a quello di estrema delicatezza, i Caroselli del XVII secolo assunsero una forma equilibrata, ma di capacità e di eleganza ad un tempo. I Duchi di Savoia si appassionarono a tali faticose manifestazioni, che erano feste d'armi, frammezzate talvolta da cortesi combattimenti singolari.

A Parigi, fra i più celebri, vi fu quello eseguito per ordine di Luigi XIV nella piazza vicino al Louvre, e che prese il nome, conservato tuttora, di « Place du Carrousel ».

In Italia ne vennero eseguiti parecchi dal 1867 al 1931, sia per il passaggio per Torino di R. Ambasciatori, sia per matrimoni di Augusti Principi, sia per ricorrenze Regali, sia per Centenari di Reggimenti, della Scuola di Cavalleria, come per Centenari di gloriosi Duchi della Casa di Savoia, o per celebrare espansioni di commerci internazionali.

Dirò brevemente del Carosello celebratosi in Pinerolo il 18 maggio 1924, per il Centenario della Scuola di Cavalleria; del Torneo medievale, eseguito nel teatro Vittorio Emanuele in Torino, il 24 aprile 1930, per le fauste ed Auguste nozze delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; seguirò con una dettagliata descrizione del più grande e più importante Carosello, finora eseguito, e celebratosi il 26 maggio 1928, per il IV Centenario del Duca Emanuele Filiberto di Savoia; e finirò col grande Carosello della Fiera del Levante in Bari nel 1931 (1).

(1) Di tutti quattro fui onorato d'essere l'Autore e l'organizzatore.

Per eseguire un Carosello storico occorre stabilire fermamente ciò che si vuol rappresentare, sia nel concetto come con l'azione; procedere con entusiasmo sino alla fine, per dimicare le difficoltà che si presentano; e, soprattutto, occorre sentirlo.



Carosello del Centenario della Scuola di Cavalleria in Pinerolo (1924).
I Cavalieri entrano nell'Arena.

IL CAROSELLO STORICO PEL CENTENARIO DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA.

Il Carosello iniziò alle ore 16 nella Piazza d'Armi di Pinerolo, ove grandiose tribune erano state elevate. I Cavalieri entravano da un grande portale di antico castello, costruito sul viale di Fenestrelle, di fronte al Palco Reale.

Vi presero parte 4 Quadriglie di 20 Ufficiali ognuna della Scuola, indossanti le uniformi del 1824 dei seguenti Corpi:

Scuola di Cavalleria — Reggimenti Nizza Cavalleria — Savoia Cavalleria — Genova Cavalleria.

Non appena fu reso il saluto alle LL. Maestà, iniziarono le evoluzioni al galoppo; le Quadriglie si univano, si distaccavano, in formazioni varie di accoppiamenti per 2, per 4, per 8;

schieramenti, cerchi concentrici, ora ad una mano, or all'altra, conversioni sul diametro del gran circolo, per terminare in emblemi od in monogrammi in onore del Re Carlo Felice, che con Regio Decreto, cento anni prima aveva istituito la Scuola di Cavalleria, e di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, il Vittorioso.

L'ultimo Quadro ricordava la Cavalleria nelle sue gloriose gesta dal 1693 ad oggi. I Cavalieri accoppiati ed intervallati di 4 metri fra di loro portavano, assicurati alle punte delle loro lance, oriflammì, sui quali si leggevano i nomi delle battaglie nelle quali Antenati e predecessori si erano offerti in olocausto. Sfilavano i nomi delle cruenti cariche fra gli applausi della folla commossa e s'infiammava nel cuore dei vecchi e dei giovani il sentimento di ammirazione e di riconoscenza per quegli antichi Cavalieri.



Nell'Arena i Cavalieri eseguono la « Rosa di Savoia ».



Sfilano i Ricordi delle gesta gloriose.

E così il concetto del Centenario della Scuola, culla di quegli Ufficiali, che per la Patria e per il loro Re avevano offerto il sacro dono della vita, era stato svolto.

Allo schieramento finale, il Comandante, nel costume di Direttore d'equitazione del 1824, pronunciava a voce squillante il seguente indirizzo a S. M. il Re:

« Maestà!

« Questi gloriosi stendardi, che da 242 anni servono il loro Re, la loro Patria; questi adorati vessilli che galopparono su 78 campi di battaglia, oggi chiamano a raccolta tutti i Cavalieri d'Italia, dalla Staffarda a Vittorio Veneto. E le gloriose salme di quei prodi, al cospetto delle battaglie nelle quali generosamente diedero la vita, in questo momento solenne, si levano dalle loro tombe, si affiancano all'amato sten-

dardo e fieramente si uniscono a noi, nel rinnovare alla M. V. l'omaggio di assoluta fedeltà, al grido inebbrante di « Savoia! .. » (1).

TORNEO MEDIEVALE PER LE AUGUSTE NOZZE DELLE LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE.

Il 24 aprile del 1930, in onore delle Auguste Nozze delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, ebbe luogo al Teatro Vittorio Emanuele un Torneo medievale, con ricostruzione scrupolosa di quanto si faceva nei Tornei nel secolo XIII. Per ingrandire lo spazio troppo ristretto della platea, nella quale era stata montata una pista da circo, di m. 13,40 di diametro, circondata dai seggi per gli spettatori, era stato aggiunto il palcoscenico, che si collegava con quella, mediante un'impalcatura inclinata, di m. 4 di larghezza, e dalla quale scendevano le Amazzoni ed i torneanti, per rimontarla a lavoro finito. Sul palcoscenico, ai due lati erano stati innalzati i palchi dei Giudici di Armi e delle Castellane, e lo sfondo chiuso da tendaggi, si apriva, allo scendere delle Dame e dei Cavalieri. L'entrata delle Castellane, del Re d'Armi, dei Giudici, dei Cavalieri, degli Scudieri, Araldi e Paggi era accompagnata da musica speciale dell'epoca: la scena era parlata dal

(1) Mi è molto grato ricordare il preziosissimo ricordo donatomi dai Cavalieri del Carosello, i quali fecero comporre una pergamena quanto mai artistica, ove apposero la loro firma. Precedeva quella del Generale Emo, gloria e vanto della Cavalleria Italiana nella grande guerra, e seguiva la dedica, così concepita:

« Al Generale conte Alfredo Fè d'Ostiani, che dinanzi alla Maestà dei Savoia, raccogliendo con inesausta fiamma di cavaliere le glorie trisecolari dell'Arma in pittoresca giostra, richiamava sul Centenario della Scuola di Cavalleria, la luce radiosa degli eventi memorabili ».

Una medaglia d'oro accompagnava la pergamena.

Re d'Armi, dagli Araldi, dai Cavalieri. Dopo avere seguito fedelmente la cerimonia della scelta del Cavaliere, incaricato di innestare la *merci des dames* (1), e dopo l'esecuzione brillante, da parte degli Scudieri, dei giochi degli Anelli, della Quintana, della Rosa, si addivenne al combattimento fra i Cavalieri, vestiti di ferro, i quali, galoppando a due per volta nel ristretto circolo ed a mano contraria, dovevano colpirsi con la lancia, al comando dato dal Re d'Armi di: « Urtate battaglia ». Gl'incontri avvenivano per eliminazione, finchè dichiaravasi vincitore del Torneo, il vincitore di tutti. Deposito allora il morione, e cinta la fronte di una pietra preziosa, a suon di musica trionfale e seguito da tutti i torneanti, egli percorreva due volte l'arena, e, premiato, risaliva il palcoscenico.

I ferrati Cavalieri combatterono per la Dama ch'era in cima al proprio pensiero. Richiesti dal Re d'Armi: « Per quale Dama combatteste? » e non ottenuta alcuna risposta, questi aggiunse:

« Non lo volete? Ben l'azzurro drappo
Rivelarlo saprà dei vostri paggi ».

Allora i paggi sciolsero i drappi celesti, su ognuno dei quali era ricamato in oro un M.

Allora il Re d'Armi, rivoltosi ai Cavalieri, sottostanti al palco, ov'erano gli Augusti Sposi, circondati da tutti i Principi delle Case Ducali di Aosta e Genova, disse:

« Voi tutti per la stessa Dama
Pugnaste o prodi, arditi Cavalieri.
Voi combatteste per la nostra Augusta,
Regale Principessa di Piemonte;
E nel cimento ognun l'anima fiera
Ebbe del nome suo forte e gentile.

(1) Descritta a pag. 39.

Di quel nome sì dolce che risuona
Dall'Alpi al mare, come un vasto
Canto di bellezza e di grazia. E per cui
Tutto il gran cuore del popolo d'Italia
S'è fatto un tempio sol, per onorarlo.
Per l'entusiasmo che a pugnar v'accese,
Per la virtù che mosse il vostro braccio,
Accogliete nel suo ringraziamento
L'ambito premio della bella prova.
Ed or Dame, Damigelle, Cavalieri,
Evocanti dei remoti secoli
Splendor di corti e cortesia d'usanze,
Chiusa è la gara. Nell'austero saluto
Di nostra gente, squillin le fanfare
Inneggianti a Brabante e a Savoia,
Sopra cui veglia, per divina legge,
La maestà dell'aquile di Roma ».

(A. LACE).

Chiuso il rosso tendaggio di fondo, si riapriva poco dopo ed ai concerti di graziosi ed adattati Valtzer, scendevano 16 Dame nei più mirabili costumi che ammirar si possa, precedute dal Re d'Armi, direttore della Quadriglia. Meravigliosa di precisione e di finezza fu la medesima, che eseguirono sempre di galoppo in quel circolo di m. 13,40 di diametro, dove il ritardo di un secondo ad iniziare un movimento o la minima indecisione ad avanzare, avrebbe ingenerato il groviglio.

Le Dame compirono vari quadri di emblemi e di monogrammi; e chiusero la Quadriglia con intrecciamento artistico di nastri elastici a triplo colore, formanti la bandiera d'Italia. Tre, fra le migliori di esse, eseguirono con speciale rapidità e destrezza il gioco della Rosa. Chiuse lo spettacolo l'apoteosi delle due Case regnanti: Savoia e Brabante, con l'intervento dei 100 partecipanti e pioggia di fiori.

Il torneo medievale venne ripetuto quattro sere.

IL GRANDE CAROSELLO STORICO-MILITARE
PER IL IV CENTENARIO
DEL DUCA EMANUELE FILIBERTO
E PER IL X ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA.

Il più importante Carosello storico-militare finora eseguito fu certamente quello celebratosi il 26 maggio 1928 nello Stadium di Torino, in occasione del quarto Centenario del Duca Emanuele Filiberto, vincitore di S. Quintino e restauratore dello Stato; e del X anniversario della Vittoria. E l'importanza venne data dall'argomento, dalla partecipazione augusta di sette Principi Reali, dall'intervento delle Loro Maestà, di tutte le Corti, di un pubblico di 100.000 persone, convenute da tutta Italia e dall'Estero, e da 1200 partecipanti, dei quali circa 700 a cavallo.

Per due rappresentazioni, le imponenti gradinate del più vasto Stadium del mondo, furono gremite, e gremite le vie adducenti dalla Caserma M. Grappa allo Stadium, punto di concentramento e di partenza del Carosello; gremite ancora l'antistante piazzale Duca d'Aosta, dove la folla inneggiava ai Principi che passavano e mormoreggiava per l'esaurimento dei biglietti d'ingresso. Mai lo Stadium, dalla sua inaugurazione, vide tanta e sì elegante folla! Mai dovette chiudere gl'ingressi ad un pubblico venuto di lontano, per assistere a sì grande festa per l'amata Casa di Savoia.

Era l'argomento:

Celebrare le Auguste memorie:

del Duca Emanuele Filiberto, restauratore dello Stato;

del Re Vittorio Amedeo II, fondatore della Monarchia

Sabauda;

del Re Carlo Alberto, largitore dello Statuto ed iniziatore delle guerre per l'indipendenza nazionale.

Prorompere attraverso ai fasti, che resero libera l'Italia dalle Alpi al mare, nel sentimento di gratitudine verso l'Augusta Casa di Savoia, che volle l'Italia grande, rispettata e temuta.

* * *

Alle ore 15 precise di una luminosa giornata di maggio, non appena le LL. MM., ossequiate da tutti i Principi di Casa Savoia e dalle Autorità, hanno preso posto nella tribuna Reale, si apre il grande cancello dello Stadium cui fa sfondo la ridente collina su cui campeggia Superga, ed entrano al galoppo 10 trombettieri dalle lunghe trombe d'argento, in costume del 1560; 10 trombettieri in costume del 1706, e 10 in uniforme del 1848. Essi, formando fanfara, percorrono al galoppo ed all'ingiro lo Stadium, suonando squilli del 1500. Sono i trombettieri delle tre epoche.

Arrestatisi all'ingresso, nella vasta arena, misurante metri 320 x 150, entra al galoppo il Direttore del Torneo, in costume nero-oro, rievocante l'antenato Cav. Nicola Fè d'Ostiani, vincitore del premio di collana d'oro posto dalla Principessa Gonzaga nel Torneo di Brescia nel 1558.

È seguito dall'Araldo, da porta-stendardi, e da 4 trombettieri; e, reso omaggio alle LL. MM., l'Araldo legge la *grida*, composta da S. A. R. il Duca d'Aosta:

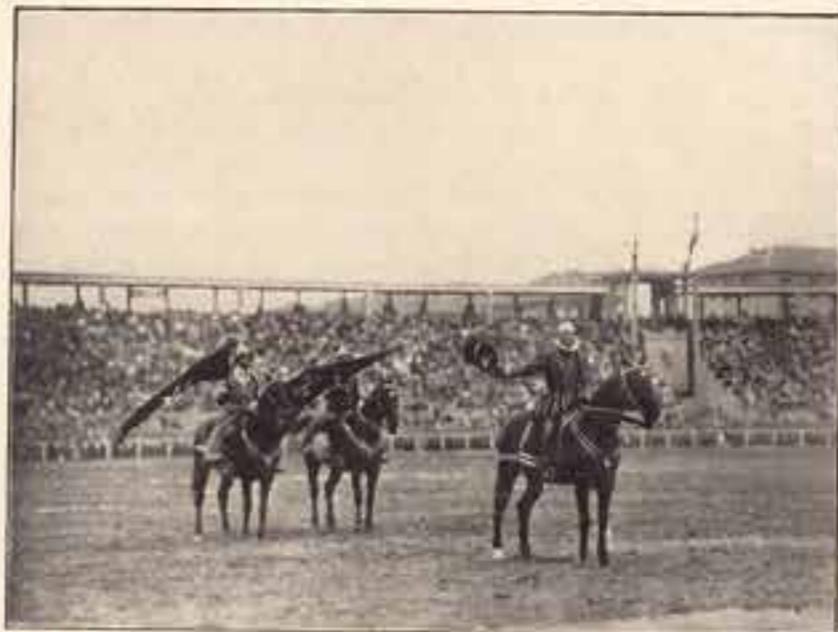
« Sire!

« Torino regale vi inchina, il superbo raduno del fedelissimo popolo vi osanna.

« Grande e piena di fato è l'ora.

« Tre secoli, nel magnifico agone, rivivranno la loro epopea.

« Ne presiedono le sorti tre grandi della vostra Stirpe, o Sovrano.



Il Direttore del gran Carosello saluta le LL. MM. il Re e la Regina.

« Emanuele Filiberto, che piegò il destino al ferreo volere in cui era chiuso il prodigio delle future dominazioni.

« Vittorio Amedeo, che la prima regale corona cinse ai superbi disegni ed alle indomite audacie.

« Carlo Alberto, che donò sè stesso alla morte, per consacrare il suo popolo ad una vita immortale.

« Sire!

« La passione dei martiri, l'eroismo dei guerrieri, il vaticinio dei poeti, dalla lontananza dei tempi, in quest'ora si raccolgono ed il Cielo di Maggio tutto ne risplende.

« Le ali di tutte le vittorie battono il volo possente al cospetto delle Alpi inviolate.

« L'ultima, la più grande, tre volte sul vostro capo o " Vittorioso », trasvola e tre volte il popolo fedele vi ripete il grido di tutte le battaglie e di tutti i trionfi " Savoia „»

« Degnatevi di consentire che i mille e mille cuori aspettanti abbiano la loro gioia.

« Nell'Augusta presenza vostra e della graziosa Regina, degnatevi di consentire che i ludi cortesi, con fervida passione disposti, abbiano incominciamento ».

All'augusto cenno di consenso del Sovrano, i quattro trombettieri vanno, ventre-a-terra, ai quattro angoli dello Stadium, e, con squilli, annunciano l'inizio del Carosello.

Al suono delle medesime note, che al Carosello del 1558 a Parigi annunciarono l'ingresso del Duca Emanuele Filiberto al Torneo, dato in suo onore da Enrico II, nella piazza « du Carrousel », entrano al galoppo il Duca Emanuele Filiberto, con l'Augusta Consorte, la Duchessa Margherita di Francia, personificati da:

S. A. R. il Principe Reale Ereditario Umberto di Savoia
Principe di Piemonte
e da

S. E. la Principessa Jolanda di Savoia
Contessa Calvi di Bergolo,

seguiti dagli Ufficiali addetti alle Loro Auguste Persone, dal Capitano degli Stendardi e da un Corteo costituito da 40 personaggi, discendenti da coloro che coprirono nell'epoca eminenti cariche a Corte, nell'Esercito, nella Marina o nelle Pubbliche Amministrazioni.

Le LL. AA. RR. giunte a 50 passi dal palco reale, si fermano e dietro di Esse si schierano Addetti, Stendardi e Corteo.



Le LL. AA. RR. i Duchi delle Puglie ed il Duca di Bergamo salutano le LL. MM.

Entrano di galoppo le LL. MM. il Re Vittorio Amedeo II con l'Augusta Consorte, Regina Anna di Francia, personificati da:

S. A. R. Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie
e da

S. A. R. Anna di Francia, Duchessa delle Puglie.

Li accompagna il Principe Eugenio di Savoia, personificato da:

S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia-Genova,
Duca di Bergamo,

seguiti dagli Ufficiali addetti alle Loro Auguste Persone, dal Capitano degli Stendardi e da un Corteo costituito da 40 per-

sonaggi discendenti da coloro che coprirono nell'epoca eminenti cariche a Corte, nell'Esercito, nella Marina o nelle Pubbliche Amministrazioni.

Schierato il gruppo di S. M. il Re Vittorio Amedeo II a destra di quello del Duca Emanuele Filiberto, entrano di galoppo le LL. MM. il Re Carlo Alberto e la Regina Maria Teresa, personificati da:

S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova,
Duca di Pistoia
e da

S. A. R. la Principessa Bona di Baviera Savoia-Genova,

seguiti dagli Ufficiali addetti alle Loro Auguste Persone e dal Capitano degli Stendardi, e si schierano a sinistra del Duca Emanuele Filiberto, seguiti da un Corteo costituito da 40 personaggi discendenti da coloro che coprirono nell'epoca eminenti cariche a Corte, nell'Esercito, nella Marina e nelle Pubbliche Amministrazioni.

Schierati i tre gruppi, entra al galoppo, in colonna per quattro la Quadriglia « Saint-Maurice » composta di ottanta Ufficiali della R. Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio: passa sotto il palco reale, ed i cavalieri di ferro, ritti in piedi sulle staffe, lanciano a Sua Maestà il Re il grido di guerra dell'epoca: « Saint-Maurice! » e continuando nel galoppo, vengono a schierarsi su due righe, dietro al corteo del Duca Emanuele Filiberto.

Prorompe, dall'ingresso, al galoppo, in colonna per quattro la Quadriglia « Bonnes nouvelles » dai piumati tricorni, pure composta di 80 Cavalieri della medesima Scuola; passa veloce sotto il palco Reale, lancia a S. M. il grido di guerra: « Bonnes nouvelles! » e si schiera dietro il corteo di S. M. il Re Vittorio Amedeo II.

Sempre al suono della Musica Presidiaria entra galoppando grave, per quattro, la quadriglia « Savoie! » composta di 80



Le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e Duchessa Bona di Baviera-Genova salutano le LL. MM.

Ufficiali del 1840 su quattro Sezioni: Nizza Cavalleria, Genova Cavalleria, Batterie a cavallo e Cavalleggeri di Sardegna: passa sotto il palco reale, lancia a S. M. il grido di guerra: « Savoie! » e si schiera dietro il corteo di S. M. il Re Carlo Alberto.

« Saint-Maurice! », « Bonnes nouvelles! », « Savoie! ». Gridi riportati sulle lunghe volute svolazzanti sul cimiero Sabauda!

Al suono della Marcia delle Nazioni, entra la Quadriglia delle 60 Dame, divise in tre Sezioni corrispondenti alle epoche 1558, 1706, 1848. Ognuna porta in mano lo stendardo di una delle città del ducato di Emanuele Filiberto, o dei regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Alberto; passano al galoppo per 4 le verdi, le bianche, le rosse Amazzoni dal magnifico costume che indossano, s'inclinano, abbassando lo stendardo nel passare sotto il palco reale, e si dispongono ad aureola, formando bandiera tricolore, sulla fronte dello schieramento.

Contemporaneamente i trenta Trombettieri ed i cento Trabanti delle tre epoche, si schierano come sfondo; il Duca Emanuele Filiberto avanza, leva in alto il piumato cappello ed il grido di « Savoia » echeggia per le ampie gradinate dei 100.000 spettatori.

Al suono della Marcia del Principe Eugenio, il Duca Emanuele Filiberto, il Re Vittorio Amedeo II col Principe Eugenio di Savoia ed il Re Carlo Alberto, con le Reali Consorti al loro fianco, seguiti dai rispettivi Cortei, percorrono un ampio giro all'intorno, salutati dai 100.000 spettatori che dritti in piedi, agitano con commozione i fazzoletti. Essi vanno a collocarsi su di un ripiano elevato, costruito sotto il palco reale, da dove assisteranno alla giostra in loro onore. Le tre Quadriglie, al galoppo, si portano in formazione di Squadroni affiancati fronte al detto ripiano, e salutano, secondo l'uso dell'epoca che rappresentano, gli Augusti Personaggi al loro passaggio.

Celermente i Trabanti collocano al centro dello Stadium appositi cavalletti formanti un circolo di 120 m. di diametro, nel quale le Quadriglie giostrano al galoppo, disegnando la Croce di Savoia, la Grande ruota, la Rosa di Savoia. Scelti ed adattati Valtzer accompagnano e marciano il tempo ai cavalli, e lo spettacolo assume movimento, precisione, effetto.

Contemporaneamente ai Cavalieri giostranti nel circolo, di fianco, nei grandi spazi liberi, compiono analoghe figure, da una parte i Trombettieri, dall'altra i Trabanti, sì che tutti gli spettatori, anche i più lontani, godano del movimento.

Fermato questo dal segnale del Direttore, che mescolandosi alle Quadriglie si studia di rimanere invisibile, Cavalieri e Dame si ammassano al centro, quindi in formazione di squadroni di via, galoppando per quattro, passano sotto la tribuna reale, e quando la imponente colonna si trova sul lato lungo opposto al Palco, tutta la massa eseguisce un a-destra e fra le note accelerate dei trenta Trombettieri eseguisce una carica, fermando i cavalli col petto allo steccato. Il pubblico è elettrizzato.



Le 60 Dame, divise in 3 Quadriglie, entrano al galoppo nell'Arena.

Le Quadriglie si riformano ed al galoppo, uscendo dallo Stadium, scompaiono.

Venti Ufficiali delle Sezioni « Nizza Cavalleria » e « Batterie a cavallo », al suono di galoppo allungato, eseguono la corsa alle teste, collocate in precedenza, tutte all'ingiro. Colpiscono con precisione, e dai bersagli spaccati escono colombi dal collarino tricolore.

Nel frattempo i Cavalieri delle Quadriglie hanno ricevuto, fuori dell'Arena, gli oriflammi portanti i nomi delle vittorie di guerra, ed i *motti* adottati dal Duca Emanuele Filiberto, dal Re Vittorio Amedeo II e dal Re Carlo Alberto.

Scendono dal ripiano il Duca e la Duchessa e seguiti dal Corteo e Dame al galoppo vanno incontro ai loro Cavalieri della ferrea Quadriglia « Saint-Maurice! » che hanno di già inalberato sulle lance i gloriosi oriflammi. Il Duca, postosi alla testa della colonna delle sue gesta civili e militari, percorre

al passo tutta la pesta allo steccato, sì che tutto il pubblico ne possa leggere le opere. Sono sugli oriflammi i motti:

Pugnando, restituit rem.
Patriae, quod non Pater, Philibertus, cunctando, restituit.
In discordia, concordies.
In Domino confido.
Spoliatis arma supersunt.
Quis dicere laudes?

Dominus, solus dux eius fuit (motto di Margherita di Francia).

Battaglie: Ingolstadt, 1546 — Northlingen, 1547 — Mulberg, 1548 — Hesdin, 1554 — Bapaume, 1555 — S. Quintino, 1557 — Gravelines, 1559 — Lepanto, 1570.

Al passaggio dell'oriflamma di S. Quintino, alte voci si levano dalle nereggianti gradinate di « Viva Savoia! », « Viva il Principe Ereditario! ». E la folla non distacca il suo sguardo dalla fraterna coppia principesca, mirabile di somiglianza e di bellezza, di regalità.

Sfilate le insegne del Duca « Testa di ferro » sotto gli occhi delle LL. MM., il Corteo serra sotto alle distanze e si arresta.

Al comparire dall'ingresso gli oriflammi del Re Vittorio Amedeo II, scende, accompagnato dalla Regal Consorte e dal Principe Eugenio di Savoia, il Re Vittorio Amedeo. Al galoppo vanno incontro alle loro glorie militari e civili, ed al passo lento, sì che tutti possano afferrare gli scritti, procedono. Sono di Vittorio Amedeo II i motti:

Fidem servando, Patriam tuendo.
Propugnata et pacata!
Publica felicitas.
Victoria Crucis.
In hoc signo vinces.

Multiplicatae sunt aquae et elevaverunt arcam in sublime.

Vicit et victor.
In pectore vires.
Venustus et audax.
Sceptri columen et decus.

Battaglie: Staffarda, 1690 — Orbassano, 1690 — Casale, 1696 — Valenza, 1696 — Torino, 1706.

Quando passa l'oriflamma che ricorda la battaglia, la liberazione di Torino ed il sacrificio di P. Micca, si agitano di entusiasmo le gradinate ed a lungo si ode: « Viva Savoia! », « Viva Puglia! ». Il corteo sfilava sotto il palco reale, serra le distanze ed i Duchi delle Puglie col Duca di Bergamo si affiancano al Principe Ereditario e Principessa Jolanda.

Fra il mormorio del pubblico s'affacciano laggiù in fondo all'ingresso, i Dragoni di Nizza, seguiti dalle altre Sezioni, innalzanti i pennoni di Re Carlo Alberto. Questi con la Regina Maria Teresa scende di galoppo dal ripiano e va incontro ai cavalieri coi quali condivise glorie e dolori. I tempi sono più vicini a noi ed il pubblico è stretto da maggiore emozione. Col cuore gonfio egli legge i motti:

J'atans mon astre — Patience! — Pour Dieu et pour eux,

ed i suoi ricordi di vita, di studio, di Patria corrono alle battaglie di:

Borghetto, Mozambano, Villafranca, Sommacampagna, Pastrengo, Curtatone e Montanara, Peschiera, Goito, Custoza, Staffalo, La Sforzesca!

Passano gli stendardi dai luoghi che respirarono odor di polvere e profumo d'indipendenza; il Duca di Pistoia ritratto vivente del Magnanimo Re, con la Duchessa Bona, dallo

stile dolce e regale, si portano sulla sinistra di Emanuele Filiberto, mentre i cavalieri dai loro oriflammi si accodano ai non meno gloriosi del 1700.

I tre gruppi di Principi, seguiti dai loro Cortei al galoppo si riportano al centro dello Stadium, fronte al palco Reale, intervallati fra di loro di 15 passi.

La Musica intona una Marcia trionfale; tutte le Quadriglie con le coppie di Cavalieri distanziati di 20 passi galoppano all'ingiro con gli oriflammi spiegati; le 52 Dame, precedute dal Direttore del torneo, galoppano in fila indiana, tracciando attorno ai tre Augusti gruppi, il nodo d'amore. È tutta Casa di Savoia che viene chiusa dall'amore delle sue città, mentre al largo corrono al vento i segni della saggezza, del coraggio, dell'affetto per i suoi sudditi.

Successivamente gli oriflammi si collocano dietro ai rispettivi Principi ed al triplice grido pronunziato dal Duca Emanuele Filiberto di: « Viva il Re! » per tre volte l'enorme massa dei Cavalieri e Dame risponde col medesimo omaggio.

Inizia subito il grande schieramento finale. Col IV Centenario del Duca Emanuele Filiberto si celebra anche il X Anniversario della Vittoria nella Guerra mondiale ed i ricordi guerreschi dell'Indipendenza Nazionale, nei quali rifulsero le gigantesche figure di Vittorio Emanuele II, di Umberto I di Savoia e del Principe Amedeo, si uniscono a quelli determinanti vittoria, sotto l'egida di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Da un ingresso laterale, al suono degli Inni del 1848, precede un reparto di Zappatori, preparatori delle trincee di battaglia.

Seguono i Granatieri di Sardegna, arboranti gli oriflammi di Crimea e di Goito.

Ventre-a-terra i RR. Carabinieri di Pastrengo, brucianti d'ardore di ricordare ai posteri la carica che li ha immortalati.

A tutta corsa i Bersaglieri di La Marmora, vincitori alla Cernaia.

Al galoppo di presa di posizione, l'Artiglieria di M. Ciattir.
Alla carica, i Cavalleggeri d'Alessandria, come nell'inseguimento dei fuggiaschi di Sebastopoli.

* * *

Siamo al 1859.

Al passo accelerato i reparti della ferrea Brigata Aosta (5^o e 6^o Fanteria), dagli stendardi decorati della medaglia d'oro, guadagnata sul colle di S. Martino, irrorato del loro sangue, e dove, cacciato il nemico, fieramente sostarono.

Seguono di corsa, nella loro formazione irregolare di combattimento come a S. Fermo, a Condino, a Bezzecca, i travolgenti Garibaldini, innalzanti i grandi motti del Duce dei Mille:

*Saluto il Re d'Italia.
O Roma o Morte.
Italia e Vittorio Emanuele.
Obbedisco.*

Di galoppo la Sezione d'Artiglieria, come nella presa di posizione di Peschiera.

Ventre-a-terra i reparti dei Reggimenti Novara, Aosta, Monferrato, come nelle impetuose cariche a Montebello, fieri di vedere consacrata alla festa della Cavalleria la loro giornata di gloria.

Continua la visione col 1918.

Entrano ad andatura brillante i reparti di Arditi, Lancie-fiamme, Bombardieri, Reali Carabinieri, Fanti, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Sanità, Genio, Finanza, Marinai del Battaglione S. Marco, delle R. Navi, Autoblindate, Carri d'assalto, Artiglieria, Cavalleria, Milizia Volontaria Nazionale, Colonie, Croce Rossa: tutta la ricordanza dei vittoriosi Esercito e Marina.

Sfilano a modo di visione, dinnanzi a S. M. e si portano celermente sui fianchi dei Cavalieri del Carosello. L'imponente massa di oltre 1500 partecipanti avanza ad un cenno di Emanuele Filiberto. Il Duca leva il braccio e 1500 gridi di « Savoia! » prorompono ad un tempo. Centomila astanti, dalle colme gradinate, ripetono quel grido, con commosso entusiasmo.

Così termina l'indimenticabile Carosello del 1928. Gli applausi entusiastici della folla hanno ricompensato largamente il lavoro di sei mesi d'intensa preparazione: ma la più profonda soddisfazione venne dall'aver compiuto cosa gradita alle LL. Maestà, che commossi dal tributo di ammirazioni reso da 100.000 persone ai gloriosi Antenati, ai Loro Augusti figli, ai Loro Augusti Congiunti, assistettero commossi al ricordo dei fasti sempre gigantescamente crescenti della Casa, che tutta Italia profondamente ama.

CAROSELLO STORICO ITALO-ORIENTALE DI BARI.

Il 6 settembre 1931, nell'occasione della venuta a Bari delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, per inaugurare la 2ª Fiera del Levante, si svolgeva un Carosello storico. Il concetto risiedeva nel rievocare due tra i più grandi avvenimenti storici della terra di Puglia:

1º La partenza di Boemondo di Taranto, Principe di Puglia e di Calabria per Terra Santa, nel 1099, da Bari, primo iniziatore del commercio d'Italia in Oriente.

2º L'accoglienza fatta da Gian Galeazzo Sforza, in Bari, ai 13 della Disfida di Barletta, dopo il vittorioso combattimento.

3º Innestare sui medesimi fatti il convito di 12 Nazioni Orientali, che, porgendo la mano all'Italia, l'assecondano nel suo commercio con l'Oriente. Esse sono: Albania, Arabia, Bulgaria, Giappone, Grecia, India, Jugoslavia, Persia, Romania, Russia, Turchia ed Ungheria.



Il Carosello di Bari (1931). La gran ruota.

Annunziato da squilli, l'Araldo (il Direttore del Carosello), iniziava lo spettacolo, uscendo da un grandioso portale simile a quello del Castello antico di Bari; e, fermato dal galoppo il cavallo di fronte al palco reale, recitava la *grida* in versi endecasillabi, così terminandola:

Ed ora a Voi, Prence forte e gentile
che nel perenne fior Sabaudo unite
tutti gli aromi della gesta antiche,
onde a noi siete gioia e vanto e speme,
insiem con Voi, o Principessa amata,
che la grazia del Belgio generoso
nelle sue eroiche terre a noi serbava,
piaccia donare al nostro nobil ludo
venia d'inizio, ond'io nel dolce nome
d'Italia nostra, incominciar lo possa!

(del Prof. BARUDRI).

542 persone parteciparono al Carosello storico: 120 Dame, le più vaghe e dai nomi più belli di Puglia tutta; 300 Cavalieri, fra il grande Boemondo col suo maestoso corteo; Don Prospero Colonna, galoppante alla testa dei 13 eroi della Disfida, e 13 vessilliferi; i 120 Cavalieri delle Nazioni Orientali; masse di Crociati e di Levantini appiedati, che, con ritmiche evoluzioni, davano vita ed eleganza alla manifestazione. Enorme lo sfarzo degli Stendardi, degli Orifiammi, delle armi antiche. Perfette le due folte Musiche alternantesi nel suonare la Marcia del Principe Eugenio, la trionfale dell'*Aida*, i dodici Inni delle Nazioni Orientali, la Marcia delle Nazioni, i Waltzer.

Il Carosello stava per finire, quando in quel mirabile colpo d'occhio, facevano veloce ed applauditissima irruzione 32 Savari, che con perfette evoluzioni, nel concetto di rinserrare le Nazioni Orientali attorno all'Italia, rappresentata da Boemondo, eseguivano una speciale manovra di concatenazione.

Molto ammirati i 13 della Disfida, preceduti da Colonna e seguiti dai loro stendardi che garrivano al vento, portanti gli stemmi di Ettore Fieramosca, Ludovico Abenavolo, Ettore Giovenale, Marco Corallaro, Giovanni Capoccio, Brancaleone, Francesco Salamone, Guglielmo Albamonte, Mariano Abingente, Romanello da Forlì, Fanfulla da Lodi, Miale da Troja, Riccio da Parma. Rifusero in questo Carosello sia la potenza di Boemondo, come le virtù dei 13 della Disfida, ricordanti al cospetto del mondo l'animo di quei guerrieri che nella giornata dell'11 febbraio 1503 combatterono nel nome ininterrottamente lanciato di: « Italia, Italia! » e vinsero.

Il 6 settembre, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, del Rappresentante del Governo e di Ministri, Bari scrisse, col suo Carosello, una emozionante pagina di Storia italiana.



ALTA SCUOLA

GENERALITÀ.

L'Alta Scuola (chiamata dai Francesi anche *équitation savante*) deriva dalla « Scuola » (*dressage*) e prende il suo nome da un qualificativo, oltre il quale, in addestramento, non si può andare. Essa è quella che, ginnasticando al massimo punto il cavallo nelle sue articolazioni, nel suo costato, nella sua incolatura, si da togliergli qualsiasi rigidità, lo rende eccezionalmente pieghevole, obbediente alla volontà del cavaliere e, soprattutto, leggero. Questi con mezzi semplici, nelle *arie basse* (1), con mezzi talvolta coercitivi in qualcuna delle alte, lo rende capace di muoversi in andatura compassata e di eseguire tutte quelle azioni, delle quali talune parrebbero ai profani, salti di difesa.

L'Alta Scuola è virtuosismo: essa non ha scopo di equitazione militare: è un lusso al quale possono tendere cavalieri di intensa volontà (perchè richiede lavoro eccezionalmente

(1) Come verranno descritte in seguito.

faticoso) e dotati di emergente senso cavalleristico. Essa affila nel cavaliere il senso del cavallo, acutizza il tatto di ogni parte del suo corpo a contatto di quello; spinge il cavaliere nella passione e nello studio delle difficoltà che via, via si presenteranno.

In Pinerolo essa venne insegnata da Wagner e da Paderni, entrambi allievi della « Spanish Schule » di Vienna, ai dodici Tenenti di Cavalleria che dal 1868 venivano comandati annualmente a frequentarvi il Corso Magistrale; e ad un piccolo numero di Sottufficiali, tra i più capaci dei comandati alla Scuola.

L'Alta Scuola richiede in un cavaliere, già forte nel *dressage*, almeno sei mesi per essere imparata, e non meno di altrettanti al medesimo, per istruire il cavallo nelle sole arie basse. Richiede cavalli docili, ben costrutti, potenti, completamente sviluppati.

Data l'evoluzione che l'arte equestre ha compiuto (per mezzo specialmente di Caprilli), l'Alta Scuola venne da noi abbandonata nel 1892. Vi contribuì essenzialmente l'abolizione del Corso Magistrale, il quale, dopo la soppressione del vantaggio di due anni di avanzamento ai primi sei classificati in equitazione, non aveva più ragione di essere. In Francia, invece (dove venne introdotta da Pluvinel, allievo del nostro Pignatelli, che nel XIV secolo teneva scuola a Napoli, ricevendovi gli allievi di tutta Europa), l'Alta Scuola continuò: è praticata anche oggidi e vi ha formato tradizione. Così in Germania, Austria, Belgio, Svizzera.

Nel 1930 il *Cadre noir* (1) di Saumur comparve, durante il Concorso ippico, al Grand Palais di Parigi, presentando una ripresa di *sauteurs* nel lavoro tradizionale di Alta Scuola. Rombavano tutto attorno al maestoso edificio le potenti Delage, che nella loro velocità appaiono mostri travolgitori

(1) Il quadro degli Ufficiali e Sottufficiali Istruttori di Saumur viene detto *noir*, per il colore dell'uniforme che indossano: nera con distintivi dorati.

del cammino; ma dinnanzi all'immagine vivente di quella tradizione, i Marescialli e le alte Autorità di Francia risposero,



L'« appoggiata »,
« Lorena », cavalla irlandese della Scuola — di anni 6 —
istruita contemporaneamente in Alta Scuola e campagna (1906).

alzandosi, al saluto degli *Écuyers* di Saumur, immobili, come essi avrebbero reso gli onori allo stendardo della loro Scuola.

La tradizione è lustro, è potenza morale di una famiglia, di un ente, di una nazione; ed impone rispetto e considerazione.

Il più importante trattato di Alta Scuola lasciato è *L'École de Cavalerie*, 1^{er} tome, di François Robichon de La Guérinière, *Écuyer* di Luigi XV, allievo di Vendeuil, direttore del maneggio di Versailles, fondato da Luigi XIV. Il La Guérinière è considerato in Francia il « Padre dell'equitazione francese ».

Fra i grandi cultori dell'Alta Scuola, hanno lasciato fama sopravvivenza di loro: La Broue, Pluvinel Duplessis, La Guérinière, de Nestier, Lubersac, d'Auvergue, il Visconte d'Abzac, il Conte d'Aure suo allievo, Cordier l'istitutore della tenuta nera col bicornio d'oggi, Baucher, Aubert, ed il Generale L'Hotte. Questi, specialmente, seppe appianare le polemiche sorte fra il metodo di Alta Scuola introdotto dal Conte d'Aure, corrente e non coercitivo, e quello del Baucher, stilista molto esigente e duro. Ripudiando le andature artificiali comprendenti quelle (come la *spalla in dentro*) nelle quali il cavallo volge la testa dalla parte opposta a quella verso cui cammina (1), il Generale L'Hotte, fondatore di tutta una generazione di *Écuyers* e di Ufficiali di Cavalleria, voleva il cavallo: « diritto, calmo, in avanti e leggero ». La sua dottrina vige tutt'oggi alla Scuola di Saumur.

Nell'Alta Scuola vi sono le *arie basse*, le *mezzarie* e le *arie alte*.

Appartengono alla prima categoria quelle nelle quali il cavallo non si distacca da terra, e sono: *Pas-d'Aure*, *passaggio*, *trotto spagnolo*, *piaffo*, *galoppo riunito*, *cambiamento di galoppo in aria*, *volta sulla groppa*, *piroetta*, *terra-a-terra*.

Alla seconda: *l'appoggiata* e la *courbette*.

Alla terza: la *capriola*, la *ballottata*, la *lanciata*.

(1) Ancora oggi, in cui giustamente si predica di assecondare il cavallo nel suo equilibrio, non è infrequente il sentir affermare e comandare che per far partire al galoppo giusto il cavallo che trotta, per es., a mano destra, bisogna tirare la redine sinistra, e fargli voltare la testa dalla parte opposta alla mano verso cui cammina!

Per eseguire arie di A. S. occorre rialzare l'incollatura, portare il centro di gravità del cavallo verso il posteriore, onde averlo leggero alla mano.

Tre sono i gradi di elevazione che può presentare un cavallo:

1^o posizione di testa naturale, con connessura delle labbra all'altezza del petto, come nel cavallo brado;

2^o testa rialzata dal cavaliere, per alleggerire le spalle dal peso eccessivo dell'incollatura; la connessura delle labbra a 0,15 incirca sotto la linea del dorso; la linea frontale a 0,45 d'inclinazione;

3^o testa maggiormente rialzata: connessura sul prolungamento della linea del dorso; fronte a 0,70 d'inclinazione verso terra: il terzo grado è quello indispensabile per l'Alta Scuola.

Per istruire il cavallo nelle arie basse, l'Istruttore non metterà il cavallo ai pilieri, e le otterrà da piedi (*Pas d'Aure*) o da cavallo aumentando la riunione, spingendolo molto nella mano, servendosi di lungo frustino, sì da poterlo toccare anche nel posteriore, senza staccare la mano destra dalla redine, nè scomporsi.

Venne dato il nome di pilieri a due robusti pali del diametro di 0,20, alti m. 2, che si piantano sulla linea mediana del maneggio, intervallati di m. 1,40, imbottiti di crine, con campanella a m. 1,40 da terra, cui si attaccava il cavallo mediante le robuste e tese redini del capezzone.

I pilieri furono inventati da De Pluvinel, Istruttore di Luigi XIII; ma vennero biasimati dal Duca di Newcastle che scrisse: « Il cavallo viene strapazzato e tormentato per fargli rialzare l'anteriore, sperando in tal modo di metterlo sulle anche; il cavallo piegherà i garretti, ma non avanzerà le anche, e sosterrà il suo anteriore sulle corde del capezzone ».

L'uso dei pilieri è cosa delicatissima e richiede nell'Istruttore non solo molta capacità, ma eziandio padronanza di sé, per non lasciarsi trasportare dall'ira verso il cavallo che tarda

a rispondere. Il La Guérinière, che sapeva adoprarli con raziocinio ed equilibrio, li difende, mentre il Duca di Newcastle li condanna.

Dei tempi moderni, James Phillis, nella sua opera *Journal de dressage* (E. Flammarion, editore), mentre dichiara che nella sua vita ha messo in Alta Scuola 40 cavalli circa (pag. XVI) aggiunge ch'egli non fece mai uso dei pilieri. Ed io lo credo.

Ma, per essere imparziali, occorre dire che Phillis non ha messo i suoi cavalli sulle arie alte: *croupade*, *ballottata* e *capriola*, nell'insegnamento delle quali i pilieri sono indispensabili per impedire al cavallo di sottrarsi. L'istruzione ai pilieri è cosa dura, come lo è il *barrage* di pertiche con punte o senza punte, per ottenere che i cavalli si elevino sugli ostacoli.

DELLE ARIE BASSE.

Il *Pas-d'Aure*.

Quest'andatura venne trovata dal Conte d'Aure, allievo del Visconte d'Abzac, e considerato pure il fondatore della Scuola di campagna in Francia.

Il cavallo compie il passo sollevando e distendendo le anteriori, mentre le posteriori avanzano con *energia* sotto al centro del tronco, per propellere il treno anteriore.

Per ottenere il *Pas-d'Aure* conviene lavorare prima da terra il cavallo nel modo seguente: l'Istruttore, tenendo il cavallo con l'indice della mano sinistra tra le redini presso la barbozza, di fianco alla spalla destra, tocca col frustino una spalla e poi l'altra alla loro punta. Il cavallo, a detto tocco, alzerà l'avambraccio nel compiere il passo: un aiutante, ponendogli di fronte, gli prenderà a tempo un piede e poi l'altro, distendendo le gambe in avanti col tirarle a sè, quindi le poserà. Compreso dal cavallo il lavoro dell'anteriore, l'aiutante passerà dalla parte sinistra, all'altezza delle anche, e con lungo frustino

toccherà gli stinchi posteriori, alternativamente ad ogni passo, onde il cavallo impari ad avvanzarli con energia sotto il tronco.

Quando il cavallo ha sufficientemente compreso ciò che gli si domanda, l'Istruttore glie lo fa eseguire da montato, col riunirlo da prima, quindi toccandolo col frustino alla spalla, rilevandogli contemporaneamente, con chiamata della mano, la testa dalla parte da cui inizia il passo e lasciandolo fortemente con la gamba opposta per chiamare quella posteriore a compiere il passo. Per esempio: il cavallo inizia il passo con la destra anteriore? Il cavaliere dovrà chiamarlo con le redine destra; quindi frustino alla spalla destra; fasciamento della gamba sinistra; e viceversa.

Il *Pas-d'Aure* viene spesso eseguito, nei circhi equestri, difettosamente: ossia, le anteriori battono il piede fortemente a terra, anzichè posarlo con eleganza; le posteriori non si portano sotto con energia, ma avanzano trascinando. Non dipende ciò dal Maestro, ma dalla necessità di guadagno, che consiglia di fare in fretta, dal dover girare sempre in tondo, la qual cosa aumenta la difficoltà della marcia: ma soprattutto, dal sapere di presentarsi dinanzi ad un pubblico, del quale generalmente il 99% è profano, e, quindi egualmente benevolo.

DEL PASSEGGIO (*PASSAGE*).

Il de La Guérinière, nelle pagine di Alta Scuola, comprese nella sua opera *École de Cavalerie*, 1^{er} tome, uscita nel 1754, dice: « Bisogna notare che la massima parte dei termini di maneggio derivano dall'Italiano, perchè gli Italiani sono i primi inventori delle regole e dei principi di quest'Arte » (Pignatelli, a Napoli).

« È un trotto misurato e cadenzato. In questo movimento occorre che il cavallo tenga più a lungo le gambe in aria, l'una davanti e l'altra indietro, incrociate ed opposte come al

trotto; ma questo dev'essere molto più raccorciato, più sostenuto, più ascoltato che il trotto ordinario, in modo che non vi sia più d'un piede di distanza fra un tempo e l'altro; ossia che la gamba per aria si posi incirca un piede al di là di quella che è a terra » (LA GUÉRINIÈRE).

Fra i mezzi indicati per insegnare il *passeggio*, vi è quello di far eseguire al piccolo trotto l'appoggio ed il controappoggio, sempre più serrato, sempre più sostenuto, col cavallo sempre più spinto nella mano; finchè, rincamminandolo sulla pista, il cavallo scatterà nel *passeggio*. Le caratteristiche di questo movimento sono l'elasticità e l'eleganza, e dev'essere fatto un poco più alto davanti, che dietro.

DEL TROTTO SPAGNOLO.

« Il *passeggio* ed il trotto spagnolo, — dice Phillis (pag. 213, *Journal de dressage*) — si rassomigliano sotto vari punti. La posizione, la cadenza e gli aiuti sono i medesimi. Ciò che varia è che nel *passeggio*, le estremità anteriori devono ripiegarsi, avvicinando i passi gli uni agli altri quant'è possibile, mentre che al trotto spagnolo le anteriori devono stendersi in avanti e guadagnare terreno il più possibile. Le posteriori hanno all'incirca lo stesso movimento nelle due arie, con la differenza che, nel *passeggio* devono spingere dal basso in alto, ed alquanto in avanti; nel trotto spagnolo, devono spingere pure dal basso in alto, ma essenzialmente in avanti.

« Quindi mentre nel *passeggio* il cavallo dev'essere molto riunito, nel trotto spagnolo dev'esserlo meno, per modo che possa distendere le anteriori in alto e con energia, e che vi sia un vero distacco fra le due arie. Il cavallo dev'essere spinto essenzialmente con gli speroni » (1).

(1) La cavalla «Itala», della Scuola, istruita in Alta-Scuola dal Capitano Caprilli (1904-1907), eccellea nel trotto spagnolo.

DEL PIAFFO (PIAFER).

« Allorchè un cavallo *passeggia* sul posto, senza avanzare, rinculare, nè appoggiare e che pieghi in alto il braccio con eleganza, si dice che eseguisce il *piaffo*. Questa andatura elegantissima, molto ricercata nei Caroselli e nelle feste a cavallo, è molto apprezzata in Spagna. I cavalli spagnoli e napoletani vi hanno speciale disposizione » (LA GUÉRINIÈRE).

Per insegnare al cavallo il *piaffo* occorre raccorciare poco per volta la cadenza del *passeggio*, sostenendo il cavallo con aiuti delle gambe e del frustino al costato, per modo che il posteriore, abbassandosi nella groppa e piegandosi nei garretti si porti sotto. Il cavallo deve eseguire un trotto lento, cadenzato, vibrato sul posto, appoggiando sempre sulla mano.

È andatura alquanto faticosa, quindi dev'essere fatta per brevi tempi.

CAMBIAMENTO DI GALOPPO PER ARIA.

Per eseguire il cambiamento di galoppo *per aria*, si passa per il cambiamento *a terra*: ossia: posto il cavallo al galoppo raccorciato e riunito sulla pista, gli si fa eseguire un cambiamento diagonale; giunti a pochi passi dalla nuova pista, si pone il cavallo al passo e con i dovuti aiuti lo si fa ripartire al galoppo all'altra mano. Poco per volta i tempi d'intermezzo si raccorciano, finchè sopprimendoli, il cavallo cambierà di galoppo in aria, ossia, in aria, muterà la disposizione delle estremità, per cadere su quelle alla cui mano si gira. Quando il cavallo eseguisca con facilità tale movimento dalla diagonale, lo si esercita, descrivendo l'otto.

DEL TERRE-À-TERRE.

« Il Duca di Newcastle ha esattamente definito il *terre-à-terre* un galoppo in due tempi, su due piste. In quest'azione il cavallo alza le anteriori contemporaneamente e le posa a terra insieme: le posteriori seguono ed accompagnano le anteriori; ciò che forma una cadenza accelerata e bassa, che è come una sequela di piccoli salti molto bassi, vicino a terra, avanzanti leggermente di fianco ».

« Quantunque il *terre-à-terre* sia giustamente compreso nelle arie basse, perchè si compie presso terra, quest'aria va considerata di base a tutte le arie alte, perchè generalmente tutti i salti si compiono in due tempi, come il *terre-à-terre* ».

« Secondo la definizione del Duca di Newcastle, che è perfetta, il *terre-à-terre* è un galoppo in due tempi, su due piste, molto più raccorciato e rinnito che il galoppo ordinario; il cavallo è più appoggiato sulle gambe esterne che sulle interne, le quali sono un poco di più avanzate e precedono nel cammino, ma meno che al galoppo... Questo è un esercizio dei più violenti, e pochi cavalli sono capaci di eseguirlo con la dovuta esattezza. Bisogna che il cavallo sia nervoso e molto elastico, ed i veri uomini di cavallo considerano come pietra di paragone tale aria, nella quale si vede la scienza del cavaliere e la capacità del cavallo » (LA GUÉRINIÈRE).

Le norme per insegnare il *terre-à-terre* al cavallo si traggono dalla conoscenza che si deve avere del suo carattere e dalle disposizioni per quest'aria (1). Riunito al massimo grado, e

(1) Sono assai rari i cavalli che possono eseguire con esattezza tutte le arie di Alta Scuola, e generalmente si coltivano in quelle nelle quali dimostrano maggiore attitudine; la quale dipende dalla loro conformazione e loro qualità. Per esempio, un cavallo basso dell'anteriore, difficilmente potrà eseguire il piaffo; quello a reni non perfette, stenterà ad imparare

chiamato al galoppo con leggerissimo movimento di mezz'anca in dentro, se il cavallo vi ha l'attitudine ed il sangue necessario, l'eseguirà senza sforzo; ma data la severità dell'esercizio, bisognerà limitarlo a pochi passi.

DELL'APPOGGIATA (*PÉSADÉ*) (MEZZ'ARIA).

« Nell'appoggiata il cavallo solleva l'anteriore senz'avanzare, fermando i piedi posteriori sulla stessa linea » (LA GUÉRINIÈRE).

Per fare eseguire l'appoggiata, quando il cavallo eseguisce bene il piaffo, l'Istruttore, da montato, ordina all'aiutante di toccare (per le prime volte) il cavallo sulla spalla presso al garrese; il cavallo se è ben preparato e se ha attitudine si alzerà; il cavaliere dovrà tenere in appoggio sulla mano, il cavallo, il quale si siederà leggermente sui garretti.

Non bisogna confondere l'appoggiata con l'impennata del cavallo da circo equestre: in quella il cavallo piega sulle anche mantiene la testa a posto, è appoggiato in mano, ha i piedi anteriori ritirati sin quasi al gomito; in questa, invece di piegare le ginocchia, distende le gambe in avanti, incrocia i piedi e rampa per aria, a modo di offesa: ha la testa al centro.

La *courbette* differenzia dall'appoggiata per essere il cavallo meno rialzato dell'anteriore e più seduto sui garretti.

DELLA PIROETTA (*PIROUETTE*).

« La piroetta è una specie di volta che si fa sul posto con raggio equivalente alla lunghezza del cavallo: la groppa forma il centro, e la gamba posteriore interna il perno, attorno al

l'appoggiata e la lanciata, ecc. Il cavaliere provetto, addestrando un cavallo, comprenderà subito in quali arie converrà istruirlo. Per conservarlo poi sempre pronto ad una esibizione, dovrà tenerlo in esercizio tutti i giorni, non fosse che per 30-40'.

quale girano tanto le anteriori, come la posteriore esterna » (LA GUÉRINIÈRE).

Per eseguirla, il cavaliere deve porre il cavallo al galoppo molto riunito, sedendolo sui garretti; lo condurrà verso il centro del maneggio; quindi, tenendo ben chiusa alle cinghie la gamba interna, e lasciando con l'esterna il costato esterno all'indietro, con i pugni in movimento laterale dall'esterno all'interno ad ogni tempo di galoppo, girerà l'anteriore e la posteriore esterna attorno alla posteriore interna, che fa da perno.

Il cavaliere per facilitare la piroetta, istruirà da prima il cavallo nella volta e nella mezza-volta al galoppo, non essendo quella che una volta sul posteriore (1).

DELLA LANCIATA.

È costituita da salti in avanti e molto lunghi, dal passo: il cavallo deve eseguirli a testa sollevata e con energica distesa dei garretti, che scattano simultaneamente.

La lanciata non può essere insegnata al cavallo tra i pilieri, ma camminando sul lato lungo del maneggio. Il cavallo viene posto sulla riunione ed avanzando a passo lentissimo, riunito ed in forte appoggio, viene ad un tratto aiutato potentemente dalle gambe. Il cavallo, sedendosi sui garretti si lancia in alto ed in avanti, come se avesse da saltare un ostacolo, tenendo i piedi posteriori sulla stessa linea al momento dello scatto.

(1) Non ebbi occasione di eseguire l'Alta Scuola col Comm. Cesare Paderni, ma, frequentando nel 1885-86 il Corso Normale a Pinerolo, l'osservai a lungo assistendo dalla tribuna del maneggio (ora Baralis) quand'egli impartiva quelle lezioni ai Tenenti del Corpo Magistrale. Seguendo le sue norme istruii parecchi cavalli nel lavoro di Scuola, ed in Alta Scuola, l'irlandese « Lorena » nel 1907, limitandomi alle arie basse, ed in più l'appoggiata e la lanciata. Non feci mai uso dei pilieri e montai sempre in solo filetto, senza redini, nè ausiliarie, nè di gomma.

DELLA GROPPATA (CROUPADE).

Il cavallo si solleva moderatamente dell'anteriore, lo ripone a terra e nel medesimo tempo sollevando il posteriore lo distende con i piedi, quant'è possibile, alti.

Tale aria s'insegna necessariamente tra i pilieri. Assicurato il cavallo in capezzone, fra di essi, lo si mette sulla riunione; quand'esso risponda bene, l'istruttore lo tocca col frustino sulla spalla destra, e non appena il cavallo si è alzato, lo si tocca fortemente sulla parte posteriore delle natiche e si ottiene il ritorno dell'anteriore a terra e la groppata del posteriore.

DELLA CAPRIOLA (LA CAPRIOLE).

« La capriola è il più elevato e perfetto di tutti i salti. Allorchè il cavallo è in aria, con i due treni alla stessa altezza, sferra due calci con tutta forza, facendo partire le posteriori come scatto. Nel passato quest'azione si chiamava: *s'éparer, nouer l'éguillette* » (LA GUÉRINIÈRE).

La capriola si ottiene preparando il cavallo come nella groppata, ma colpendolo coi frustini contemporaneamente alla punta della spalla ed alle natiche per modo che si sollevi sul posto sulle quattro estremità, distaccando all'indietro le posteriori.

DEL PASSO E DEL SALTO (LE PAS ET LE SAUT).

« Quest'aria si compie in tre tempi, dei quali il primo è il *terre-à-terre*; il secondo è l'appoggiata; il terzo una capriola, e così di seguito » (LA GUÉRINIÈRE).

Il far inginocchiare il cavallo, il coricarlo, l'esecuzione delle volte sulle spalle a gambe incrociate, non sono arie di Alta Scuola, ma esercizi di pazienza.

CONSIDERAZIONI.

L'evoluzione, che da circa trent'anni ha compiuto l'arte equestre, essenzialmente per lo sviluppo assunto dalle corse e dall'equitazione di campagna, eseguita razionalmente, ha diminuito fortemente l'importanza dell'Alta Scuola; invece il *dressage*, in quasi tutte le Scuole di Cavalleria ov'era in anteguerra, è stato conservato.

Sino a mezzo secolo fa non vi era altro modo di far risaltare la finezza dell'arte equestre, se non facendo praticare su larga scala l'Alta Scuola, la quale richiedeva un lungo studio, cavalli speciali per età, per mezzi, per carattere, e tirocinio di 12-24 mesi (se pure bastanti) per istruire solo in alcune delle arie, un cavallo. I tempi hanno camminato, e negli Istituti, nei quali da poche decine di anni veniva impartita, non è da meravigliare se essa ha totalmente tramontato. Venne conservata fra altre Scuole, a Saumur, perchè essendo da secoli insegnata con profondo attaccamento, ha saputo trattenere nell'animo dei suoi Allievi quella passione, che da altri Istituti è esulata; e perchè essendovi stata praticata ininterrottamente da quasi tre secoli, l'Alta Scuola vi ha formato tradizione; e tale che, anche in mezzo alle Corse, ai Concorsi ippici, al più roboante automobilismo, il cappello bicornio e la tradizionale uniforme degli *Ecuyers* di Cordier fanno palpitare gli animi, memori di un'equitazione che ebbe seguaci in Enrico III, Enrico IV, Luigi XIV, Luigi XV, Turenna ed i Condè, per ricordare soltanto i più antichi e più illustri personaggi della Storia di Francia.



L'EQUITAZIONE DI CAMPAGNA



Il Cap. Caprilli salta con « la piccola Lark » la staccionata d'invito alla muccheria, a Tor di Quinto (1906). Altezza m. 1,60 circa.

GENERALITÀ.

L'equitazione di campagna in Italia va distinta in tre periodi:

dal 1867 al 1888;

dal 1888 al 1904;

dal 1904 ad oggi (metodo Caprilli).

Nel primo periodo, imperando le equitazioni di Scuola e di Alta Scuola, poco sviluppo veniva dato a quella di campagna. Era fresco il ricordo delle cariche di Cavalleria, fra

vigneti e solchi di campi con fossi, durante le Campagne dell'Indipendenza nazionale ed i relativi combattimenti di corpo a corpo contro gli Ulani della Brigata Pultz nella giornata di Custoza; donde molto lavoro di riunione nei maneggi ed all'aperto, con le armi alla mano; corsa alle teste, collocate sia in campo ostacoli, che in piazza d'armi: percorsi in fila indiana a 5 passi, su fossi a sponde diritte, su muretti, su argini, su basse barriere e siepi dividenti i campi; i veri ostacoli delle campagne lombardo-venete nelle cariche di Pastrengo, Volta, Mozambano, C. Rossa e M. Vento. Percorsi in fila indiana, a galoppo allungato, senza idea sulla progressione dell'andatura e sulla dimensione degli ostacoli. I cavalli sempre in briglia, tranne che nel primo periodo di addestramento, della durata di due mesi, durante i quali si montava in filetto. La posizione del cavaliere era quella del busto dritto a petto sporgente e spalle ritratte, le redini tese fra la bocca del cavallo e le mani del cavaliere, tenute ferme presso il garrese: la staffatura lunga.

Se il cavallo si rifiutava all'ostacolo, era prescritto di riportarlo rovesciando il busto all'indietro, perchè la teoria ammoniva che il peso del cavaliere, gravitando sulle reni, obbligava il cavallo, per sottrarsi a quel dolore, a riportarsi in avanti (1). Nella parabola discendente del salto, era prescritto egual movimento del busto all'indietro, per diminuire al cavallo le probabilità di inciampare sulle anteriori al riceversi dal salto. Se il cavallo dimostrava indecisione al salto, « Busto indietro e muova i pugni! », gridava l'Istruttore; ed allora il cavaliere doveva scuotere lateralmente le mani, onde (diceva la teoria) richiamare l'attenzione del cavallo ed infondergli decisione.

E così si insegnò per 21 anni!

In maneggio l'Istruttore, per l'addestramento degli Allievi all'ostacolo, fermava la Sezione in colonna per uno, su di un

(1) L'Autore ebbe, come prima istruzione di campagna, la qui descritta (1885-86).

lato lungo, e faceva collocare sull'opposto una barriera, non a 0,20, 0,30, 0,50, ma subito all'altezza di 0,80. Armato di frusta, chiamava uno ad uno gli Allievi, i cui cavalli spaventati dallo schioccare di quell'ordigno (proibito persino ai cocchieri e carrettieri negli Stati Uniti) minacciantili ora alle orecchie, ora ai garretti, andavano pazzamente all'ostacolo. « Busto indietro! », ripeteva l'Istruttore; ed il povero Allievo, fra il trattenere il cavallo, che allungava, ed il pensare a stare in sella e la frusta che schioccava, si trovava improvvisamente al di là della barriera, ringraziante Iddio che il guaio fosse passato. Le composte regole del *dressage* erano inviate in soffitta.

La frase elegante era: « Gettare il cuore al di là dell'ostacolo ed andare a raccogliarlo ».

Le tribune dei maneggi avevano le pareti decorate di stampe austriache colorate, che riproducevano Ufficiali in elegante uniforme al salto del fosso, al muretto, alla montagnola, sparanti colpi di pistola o sciabolanti bersagli fissi, collocati sulla loro destra. Erano due guerre, una nella tribuna, su stampe; l'altra in maneggio, tra Istruttore, cavalieri, cavalli ed ostacolo.

E, com'era alla Scuola, così era ai Reggimenti. L'ostacolo non era mai collocato al centro del maneggio. Nel 1889 S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, Ispettore della Cavalleria, venuto a Firenze ad ispezionare i Lancieri d'Aosta, assistendo alla ripresa di noi Ufficiali nel maneggio della Fortezza da basso, ordinò che la barriera fosse distaccata di m. 4 dallo steccato: fu uno sbandamento generale! *Un si salvi chi può!*

Giò non ostante, si andava dappertutto: gli argini del Chisone, gli Ochetti, la discesa di Baldissero, la cresta dei Muretti, le punte dei Due e dei Tre Denti erano famigliari: il cuore vi era a dismisura: un Dio ci proteggeva.

Il materiale della Scuola era composto di cavalli della Maremma, nell'apparenza animali feroci; di Siciliani, dalle reni a scalino; di Ungheresotti nervosi e dai garretti sottili.



Il canale della discesa di Baldissero (in alto si vede la Sezione).

Dagli allevamenti italiani si traeva pochino, perchè il Governo non voleva o non poteva spendere; quindi i cavalli di p. s. ed irlandesi, venuti in gran copia di poi, erano ancora distanti molti anni di marcia (1).

In poche parole, il cuore, la passione al cavallo esistevano in sommo grado; mancavano il materiale ed il metodo. Quelle rimonte facevano miracoli, dato l'enorme lavoro cui erano sottoposte ed i loro pochi mezzi: ma la loro durata era breve. In quanto al metodo dovevano trascorrere ancora sedici anni,

(1) Era scarso il numero dei cavalli italiani che giungevano alla Scuola ed ai Reggimenti, perchè le Commissioni di rimonta usavano un eccessivo rigore nell'acquistare i poledri dagli Allevatori; i quali, vedendosi scartare dei cavalli, perchè avevano un pelo contorto, convertivano il costoso e rischioso allevamento in altre industrie più redditizie.

prima di addivenire al sistema risparmiatore delle forze e che forma, in equitazione, pura gloria Italiana.

Nel secondo periodo (1888-1904) l'equitazione di campagna acquistò sempre maggiore importanza: il *dressage* fu ridotto alle sue giuste proporzioni: si abbandonarono le rimonte Ungheresi, e, per mezzo del Comm. Cesare Ranucci s'importarono dai mercati di Belfast e di Dublino, 20-25 cavalli irlandesi per anno, superbi di potenza e di costruzione, che permisero ai nostri Ufficiali di affrontare a cuore sicuro le più imponenti e solide staccionate della campagna romana.

Il materiale si andava trasformando: l'equitazione di salto progrediva anch'essa, di pari passo con quella di corsa, introdotta ufficialmente alla Scuola nel 1892.

Tancredi di Savoironx, Di Campello, Bertolotti, Fattori, Averoldi, sradicano le norme di salto in vigore fino al 1888: si va all'ostacolo coi pugni bassi; si cammina verso il progresso. L'istituzione di Tor di Quinto, dove gli Ufficiali lavorano per circa tre mesi in percorsi e caccie alla volpe, apporta enormi progressi: le Sezioni di questi Sottotenenti cominciano a farsi guardare: verrà il giorno in cui saranno prese a modello dal *field* di Roma, e precisamente per opera di quel cavaliere, che frequentando il Corso di Tor di Quinto nel 1893, l'indomani di una caccia o in giorno di riposo, o quando pioveva, infilato l'impermeabile, se ne andava da solo, col suo cavallo di proprietà, al galoppo, alla ricerca delle staccionate e macerie che il giorno innanzi avevano dimostrato la loro solidità a chi aveva voluto superarle.

E questo cavaliere, che fra tutti i cavalieri, fra tutte le Scuole di equitazione, fu il primo a concepire come sull'ostacolo od in qualunque passaggio di campagna il cavallo debba essere, nel suo equilibrio, assecondato da chi lo monta, fu Caprilli Federico.

Nativo di Livorno, a 13 anni entra nel Collegio Militare di Firenze: ama poco lo studio, ma spesso, d'intesa con l'attendente del Colonnello, penetrando di nottetempo da una finestra,

nella sua scuderia, v'insella a turno i cavalli, ed al chiaro di luna, se ne va al galoppatoio delle Cascine. Acciuffato dalle



Il Capitano Conte Tancredi di Savoironx
introduttore dell'equitazione di corsa alla Scuola di Cavalleria (1893).

Guardie tra i viali, è punito con 15 giorni di cella; ma questa punizione è la sua salvezza. Diciassettenne, si presenta alla Scuola di Modena, dove la Commissione di accettazione per

la Cavalleria rimane dubbiosa nel dichiararlo idoneo, perchè gli mancano due centimetri di lunghezza d'inforcatura. « Ma io son quello delle "Cascine", » dice Caprilli con chiaro accento toscano, durante la visita. « Di Firenze? Allora... idoneo », risponde il Colonn. Valfrè di Bonzo, presid. della Commissione. E Caprilli respira. Sopravvanza tutti in equitazione per ardire, per tatto, per passione. Nel 1888 viene promosso Sottotenente in Piemonte Reale, di guarnigione a Torino, dove la sua prestanza fisica, il suo carattere spensierato, le sue incipienti vittorie ippiche, la sua costituzione atletica, inchiodano molti cuori.

Diventato un pericolo, lo si sbalza a 1200 Km. dalla capitale Subalpina, al Reggimento Lancieri di Milano, in Nola; ma il suo nome, da quella piccola e sperduta guarnigione, risuona per tutta la Penisola, vincitore di Corse e di Concorsi ippici. Caprilli è nel suo quarto d'ora. Il Colonnello Berta, futuro Ispettore, uomo precorrente i tempi, prende ad amarlo e ad assecondarlo. Siamo al 1900, e Caprilli che da cinque anni sta studiando assai poco teoricamente le formule, gli angoli e le bisettrici sul corpo del cavallo, ma molto praticamente il suo modo di saltare, ed i suoi spostamenti di equilibrio, intravede un nuovo metodo veramente razionale di istruzione all'ostacolo. I giovani e bollenti frequentatori dei Concorsi ippici vogliono imitarlo. Troppo presto! perchè commettono errori su errori, che fanno sorridere quelli dall'antico stile, i quali preconizzano il fallimento dell'equitazione in Italia (1).

Ma Caprilli tace e lavora, ed il Generale Berta, che lo sa, che sente in lui il precursore, il dominatore di un giorno, gli è largo di facilitazioni.

Siamo al 1904: Caprilli, che da nove anni studia pratica-

(1) Si presentano ai Concorsi ippici con cavalli non affiatati con gli ostacoli; donde: rifiuti, prese di mano, cadute... Credono che un metodo s'impari in un giorno!

mente sino all'abnegazione, è passato per tre faticosi stadi di prove, saltando *sempre* (1) ostacoli fissi:

1° Andando sull'ostacolo, sedendo bene in sella, e mantenendo i pugni fermi al garrese, con redini tese.

2° Andando sull'ostacolo, sollevando di circa 0,20 il sedere dalla sella; i pugni e redini come sopra.

3° Andando sull'ostacolo, alzando di poco il sedere dalla sella, mantenendo l'inforcatura al pomo della medesima, ed i pugni avanzanti verso la bocca, sì da permettere al cavallo di distendere l'incollatura quanto gli occorre, ma conservando sempre una leggerissima tensione di redini fra la sua mano e la connessura delle labbra.

I due primi periodi, durati cinque anni, gli cagionano cadute sopra cadute, con conseguenze che nel 1900 l'obbligano a prendere sei mesi di licenza per convalescenza. Le reni sono offese dalle molteplici contusioni; il corpo è tutto dolorante, ma la passione ha il sopravvento. Finchè si arriva al 1904 ed il Gen. Berta lo destina alla Scuola di Cavalleria, dove gli viene dato di sperimentare il suo metodo con trenta reclute del 4° squadrone, distaccato dal Regg. Caserta a Pinerolo. Una Commissione speciale esamina le reclute istruite in quattro mesi da Caprilli e quelle di altri Squadroni: quale differenza! Un trionfo.

Ciò non ostante, gli avversari in idee non disarmano, chi per ostinazione, chi per convinzione, chi per non cedere un posto da anni raggiunto. Ma il metodo si spande come i raggi del sole nascente, ed in pochi anni impera. Le Nazioni estere chiedono d'inviare i loro migliori Ufficiali di Cavalleria a Pinerolo; ed Inglesi, Bulgari, Greci, Americani del Nord e del

(1) Per il metodo seguito da Caprilli, di saltare sempre ostacoli fissi, qualcuno disse « che era illogico ». Questo non dovrebbe essere pronunziato neppure adesso, che si è trovato il modo di risparmiare dei pericoli di cadute, sbarrando il cavallo scosso; perchè le praticità sorgono poco per volta, ed alla perfezione si giunge molto lentamente; il lavoro di Caprilli fu di coraggio, di abnegazione, di raziocinio.



Il Cap. Caprilli, in una delle numerosissime cadute affrontate su ostacolo fisso, durante la ricerca del vero metodo.

Sud, Canadesi, Serbi, Svizzeri, Danesi, Norvegesi, Spagnoli, Russi, Giapponesi, battono alle porte delle Scuole di Pinerolo e di Tor di Quinto. Mancano i Francesi, i Belga, i Tedeschi, gli Austriaci, ma verranno, se non di persona, certamente di idee, di assimilazione, nel corso di pochi anni. Ed oggi, 1931, in ostacoli ed in campagna tutti montano alla Caprilli!

Il Governo d'allora gli fa decretare, per meriti speciali, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, ma modesto all'eccesso, Caprilli non se ne fregia mai, non ostante i frequenti richiami dei Superiori. In altro campo è il suo pensiero: il cavallo esercita un fascino su di lui, che gli costerà dolori fisici, raccorciamento della vita, ma gli darà la vera soddisfazione, che egli cerca: « togliere al cavallo le sofferenze della cattiva monta, renderlo più redditivo; risparmiare cadute ai

cavalieri che lo seguiranno»; le cadute, come egli scrisse, talvolta nocive al fisico e sempre al morale. A 32 anni il suo corpo è una frattura sola; Caprilli sottopone ogni mattina le sue reni, ingorgate per strappi, a cura draconiana, facendosele tambureggiare dall'attendente, munito di due stecche terminanti con palle di cuoio. E quando sono cocenti, parte per il lavoro, su d'un poney, da lui chiamato cavallo-bicicletta, ch'egli lascia alle porte dei maneggi.

Entra in tribuna silenziosamente, perchè non venga interrotto il lavoro, ma l'Istruttore che lo intravede, ne sente una scossa e s'innervosisce, per il timore di uscire in qualche parola, in qualche avvertimento agli Allievi, non quadrante con l'insegnamento del Maestro. Esce, rinforca il suo poney, e di galoppo, sulle vie lastricate della città abituata a vederlo in forma di centauro, scende al campo ostacoli, ove altre Sezioni lavorano. La sua attività non ha limiti, non ha riscontro, anche se la salute comincia a cedere. E, purtroppo, la fine s'avvicina.

A 39 anni di età, e due anni dopo che il suo Regolamento veniva applicato da tutta la Cavalleria, chiude la sua vita il 7 dicembre 1907, in Torino, cadendo da cavallo, al passo, colto da improvviso malore! Due ore di rantolo e Caprilli non è più.

* * *

Fedele e riconoscente a lui, che, con accurati e completi insegnamenti, mi trasse alla giusta equitazione di campagna, esporrò il suo metodo, che, fra quanti vi furono, ha la speciale prerogativa, fra le altre, di essere alla portata di tutti.

Come già dissi, Caprilli, nemico delle formule e delle discussioni bizantine, ricorse alla pratica: osservò da piedi e studiò in sella le movenze, gli spostamenti di equilibrio del cavallo nel camminare alle varie andature, nelle salite, nelle discese,

nel distaccarsi da terra per i salti, nell'arrestarsi; e convenne che nulla poteva aiutare, nulla poteva maggiormente risparmiare le forze al cavallo quanto il seguirlo in ogni suo spostamento d'equilibrio, quanto il fare con lui un corpo solo. Seguirlo, assecondarlo, sì, ma esserne sempre padrone.

Tale scoperta, specie per quelli che non conobbero altro metodo di equitazione o che di essa si disinteressano, potrà parere modesta: ma quando si pensi che per giungervi occorsero venti secoli, che per conquistarla necessitarono nove anni di traversie in un corpo mai stanco e quali benefici essa ha portato ai cavalieri ed alle truppe a cavallo, bisognerà convenire che essa ha del portentoso. E le sue ceneri, depositate nel sepolcreto dei Conti di Briherasio, a Fubine, devono suscitare, oggi, in cui non v'è pubblicazione sportiva, che non riproduca in tutti i cavalieri d'ogni parte del mondo il metodo suo di campagna, così opposto all'antico! Quel metodo, i cui cardini sono: equilibrio, progressione ed assecondamento.

Prima di procedere all'esposizione del metodo *come Caprilli lo insegnava* ed esigeva che fosse insegnato, occorre dire, in omaggio all'imparzialità basata su documenti, a che cosa portò il suo lungo studio:

1° A modificare il sistema di libertà di bocca che i Francesi già avevano adottato dal 1892, consistente nel lasciare scorrere (*filer*) tra le dita della mano sinistra le redini, per quel tanto che il cavallo chiedeva, con l'avanzare della bocca, per superare l'ostacolo. E la ragione di questo assecondamento è così descritta nel *Travail à la longe et dressage à l'obstacle* del Conte De Goutaut-Biron. Tale opera uscita nel 1893 a Parigi dagli Editori Berger-Levrault, a pagina 32 dice: «... il cavallo ritrae la testa e l'incollatura sul tronco, per portare il loro peso sul posteriore e scaricarne l'anteriore, che in tal modo può sollevarsi con facilità. Questo movimento è stato preceduto da un movimento di distensione poco appariscente, che pertanto esiste; ed il cavallo, in questo gioco di testa e d'incollatura, si conforma a quanto fa l'uomo con la sua mano, quando

vuol scagliare una pietra: egli dapprima stende il braccio e la mano che tiene la pietra; poi ritira il braccio quant'è possibile, per riportarlo quindi in avanti e lanciare il proiettile ».

2° A liberare le reni, le anche e i garretti dal peso del cavaliere nel momento preciso in cui spicca il salto, per modo che il cavallo, libero da quello, possa scattare con tutta libertà ed elevarsi di più e con minor sforzo.

3° A conferire al cavaliere quel tatto del suo corpo sul cavallo e quello delle mani sulla bocca, per modo che non vi sia mai contrasto, ma un solo *allant*, una completa e delicata unione fra cavallo e cavaliere, sì che l'equilibrio divenga fra entrambi uno solo.

4° A trovare la progressione sull'ostacolo, sia nelle andature a cui affrontarlo, sia nel renderlo più importante.

I Francesi, come ho detto, avevano il metodo di cedere, filando le redini e nella concessione di libertà di bocca al salto, non v'è alcun dubbio della loro paternità. Nel grande Concorso ippico internazionale del 1902 a Torino, gli otto *Écuyers* di Saumur ed i Tenenti Daguilhon-Pujol e Champsauvin eseguivano alla perfezione quella concessione di libertà: ma Caprilli, nel suo studio, intravvide le deficienze che esistevano in detti ed eleganti cavalieri. I quali non accompagnavano l'*allant* del cavallo allo spiccar del salto, ma rimanevano dritti sulle anche. Staffati lunghi come in *dressage*, e distaccandosi dalla sella quanto più elevato era l'ostacolo, essi dovevano abbassare la punta del piede verso terra, per non perdere la staffa; la mano destra, a salto finito, occupata a ritirare le redini verso il corpo, per riportarle alla lunghezza di ante-salto, non poteva concorrere con la sinistra a regolare il cavallo nei tempi successivi; il cavallo, infine, aveva sulle reni, sulle anche e sui garretti, formanti l'organismo di propulsione, tutto il peso del cavaliere in ogni momento della parabola. Troppo lungo staffati, e cercanti coll'incavo del piede la panca della staffa, si servivano necessariamente, oltre che del ginocchio, anche della stretta del polpaccio al costato, per rimanere in

sella; stretta che disturbava il cavallo, il quale nel salto successivo accelerava e talvolta, per il tocco involontario dello sperone, sgroppava.

Con osservazioni acute, con tenacia adamantina, con coraggio che gli causò in nove anni di prove, oltre duecento cadute, Caprilli, trovò quel metodo che per me è vanto di poter esporre, e che, senza alcun contrasto straniero, ha collocato l'Italia al primo posto nell'equitazione di campagna, fra tutte le Nazioni (1).

LEZIONE I.

Cavalieri senza speroni.

Cavalli con sella, filetto a 4 redini, pettorale senza forchetta, fermato con cinghiette presso l'arco anteriore.

Cavalli docili, rotti al salto, resi noncuranti (dalla *routine*) degli errori di chiamate in cui, inevitabilmente, incorreranno al principio i cavalieri al salto (2).

A-cavallo.

I cavalieri con la mano sinistra a mezza incollatura e la destra al pomo della sella, salendo in appoggio sulle braccia, o (preferibilmente) facendosi *dare la gamba* dal palafreniere, siedono *leggermente* in sella e si dividono le redini, due per

(1) Siccome *errare humanum est*, così nel timore che la memoria mi tradisse, prima di dare alla stampa il metodo genuino « Caprilli » volli sottoporlo all'Istruttore, che fra quanti ebbe, mi dichiarò essere il più fine: l'attuale Colonnello Paolo Anselmi, Istruttore negli anni 1905, '06, '07. Questi, a lettura compiuta, nel restituirmi il manoscritto, mi disse: « Non vi è nulla da aggiungere nè da togliere: è preciso. La ringrazio, Signor Generale, perchè nel leggerlo mi parve di ritornare a quel tempo e ne fui commosso ».

(2) Caprilli diceva: « Se cavaliere e cavallo non sanno saltare, non combineranno mai nulla: occorre che almeno uno dei due sappia come si deve andare: il cavallo addestrato insegna al cavaliere principiante ».

mano: quella attaccata in basso all'occhio del filetto, passerà tra il mignolo ed anulare, quindi per il palmo, uscirà tra pollice ed indice con le estremità in fuori; quella attaccata sopra, passerà sotto il mignolo, quindi per il palmo, poserà sulla precedente (1).

DELLA POSIZIONE.

Il busto naturalmente diritto, senza sforzo, senza rigidità.

Il braccio cadente per il proprio peso.

L'avambraccio, dalla piegatura del gomito, leggermente inclinato in avanti ed in basso, verso il garrese.

Le mani naturali in prossimità del medesimo, con due redini ognuna.

Le reni spinte in avanti, sì che l'inforcatura tenda al pomo della sella.

Il sedere in sella.

La coscia obliqua in avanti e di piatto contro i quartieri.

Il ginocchio, all'appoggio del quartiere e snodato, per modo che, durante il sollevamento del busto nel salto, il polpaccio ed il tallone non vadano all'indietro a disturbare il cavallo nel costato.

La gamba naturalmente pendente.

Il piede, introdotto nella staffa sino all'incavo.

La suola in fuori, sì che il pollice sia più basso dell'indice, e che chi è a terra la intraveda.

Il tallone in basso.

La staffa ad un punto di misura tale, che il cavaliere non debba cercarla in alcun momento, per essere troppo lunga;

(1) In filetto è consigliabile, per la sicurezza personale, specie in campagna, avere quattro redini, anziché due. Se si vuol adoprare la martingala, questa sia lunga tanto che gli anelli, per cui passano le due redini, sollevati, arrivino all'altezza della linea dorsale. Se meno, *impiccano* il cavallo; se di più, la martingala non ha azione sufficiente.

nè compromettere i mezzi della coscia, per essere troppo corta. Con ostacoli molto elevati, aumentando la reazione del cavallo al salto, il cavaliere dovrà raccorciare, proporzionatamente alla reazione, le staffe.

Durante il salto l'incavo del piede deve posare con naturalezza, senza sforzo, sulla panca della staffa; perchè questa non ha altro scopo, diceva Caprilli, che di dare maggiore sicurezza al cavaliere.

DEI MOVIMENTI DEI PUGNI.

I movimenti sono quattro: cedere, trattenerne, girare a destra e girare a sinistra.

Per cedere, il cavaliere avanzerà i pugni verso l'incollatura di quanto necessita, perchè il cavallo possa avanzare.

Per trattenerne, il cavaliere tirerà con egual forza le redini, avvicinando i pugni al corpo, onde diminuire l'andatura, fermare, o retrocedere.

Per girare a destra, il cavaliere, avvicinando il pugno destro all'inguine, tirerà la redine destra di quanto occorrerà ed asseconderà il movimento, avanzando di altrettanto il pugno sinistro verso l'incollatura.

Per girare a sinistra, il cavaliere, avvicinando il pugno sinistro all'inguine, tirerà la redine sinistra di quanto occorrerà ed asseconderà il movimento, avanzando di altrettanto il destro verso l'incollatura.

DELL'AZIONE DELLE GAMBE.

Le gambe, normalmente, debbono essere tenute all'altezza a cui cadono naturalmente, presso le cinghie.

Come i pugni dirigono il treno anteriore, così la direzione del treno posteriore è affidata alle gambe. Le azioni simultanee

delle gambe fascianti il cavallo alle cinghie e dei pugni appoggiati leggermente il medesimo in bocca, *incanalano* il cavallo all'ostacolo, prevenendo ogni suo scarto, o sbandamento ed ogni sua indecisione.

Le azioni delle gambe sono tre:

a) leggera pressione, alle cinghie, per farlo avanzare;
b) colpi replicati di polpaccio e di tallone, se quella non basta, se si vuol accelerare l'andatura o sostenere quella a cui si è.

c) colpi di sperone (a punte moderatamente acute) per deciderlo ad avanzare, se *resistè*, o per castigarlo degli impuntamenti di carattere.

Alcuni cavalli delicati, e quasi tutte le cavalle nel loro periodo speciale, sono insofferenti del colpo di sperone; in tal caso è consigliabile l'uso della *cravache* pieghevole applicata sul costato, dietro la propria gamba destra: mai su altre parti del corpo.

DEL TROTTO.

Terminata la spiegazione di quanto sopra alla Sezione allineata al centro del maneggio, l'Istruttore, collocandosi in posizione da vedere con facilità il massimo numero di allievi (generalmente a pochi passi da uno dei lati corti), comanderà:

Passo, sulla pista a mano destra (o sinistra) a tre passi di distanza.

Farà eseguire trotte, da prima brevi, quindi più prolungate ad una mano ed all'altra, esigendo (allo scopo di affaticare in modo eguale le estremità del cavallo) che si cambi di diagonale al trotto, ad ogni cambiamento di mano. La qual cosa il cavaliere otterrà battendo il sedere in sella un numero dispari di volte: 1, 3, 5, e quindi sollevandosi per il nuovo tempo di trotto leggero. Insegnati, in Sezione, i movimenti di *tagliate, in circolo, volta, cambiamento trasversale, diagonale*, l'Istruttore passerà ai movimenti individuali.

Al comando di:

Calcate a mano destra (o sinistra),
i cavalieri, essendo al trotto, usciranno dalla pista, individualmente; vi ritorneranno con movimenti ampi alla stessa mano; eseguendo volte grandi o descrivendo piste concentriche, e dei « tagliate ».

Al comando di:

Calcate a volontà,
i cavalieri, mediante continui e larghi cambiamenti di mano, cavaleranno ora a mano destra, ora a mano sinistra, incrociandosi, ma ognuno tenendo, negli incontri, la propria destra.

Tale lavoro di trotto a volontà permetterà al cavallo, poco dopo essere stato montato, di abbassare le reni; al cavaliere, d'imparare a guidarlo con disinvoltura, ed abituerà i cavalli a distaccarsi l'un dall'altro.

OSTACOLI A TERRA.

L'Istruttore, fino dalla *prima* lezione, abituerà i cavalieri a passare la barriera a terra, sia per dar loro l'abitudine dell'ostacolo, come per destarne il desiderio. Ma prima di procedere a questo elementare esercizio, li chiarirà su quanto segue:

il cavallo per passare e specialmente per saltare un ostacolo, abbisogna di tutta la libertà dei movimenti a lui necessari per spostare il suo equilibrio. Due sono le azioni che compie: distensione e propulsione.

La distensione comprende: una prima avanzata della testa sull'ostacolo; la retrocessione di essa e la seconda avanzata.

La propulsione è data dallo scatto del posteriore e dall'annervamento delle reni.

Il cavallo, giunto all'ostacolo, prima di spiccare il salto, si aiuta a compierlo (per quanto riguarda l'anteriore):

- 1° col distendere il collo in avanti;
- 2° col ritrarlo;

3° col ridistenderlo con movimento sempre più ampio, quanto più elevato e lungo è l'ostacolo e quanto più irregolare è il suo salto; ossia, se preso troppo in distanza, o troppo sotto.

Per quanto concerne il posteriore, il cavallo, più sarà libero dal peso del cavaliere gravante sulle reni, anche, e garretti, e maggiore propulsione potrà dare alla sua massa, per portarla al di là dell'ostacolo.

Ne risulta:

1° che per facilitare i tre movimenti velocissimi e consecutivi di distesa, di retrocessione e di ridistesa dell'incollatura, il cavaliere deve seguirli con i pugni, per modo che non vi sia mai abbandono delle redini, ma sempre leggero contatto fra quelli e la connessura delle labbra;

2° che per concedere al posteriore tutta la sua potenza di propulsione, il cavaliere dovrà, nel momento preciso in cui il cavallo si raccoglie per spiccare il salto, distaccare il sedere dalla sella, mantenendo l'inforcatura presso il pomo o arco anteriore; inclinerà, senza esagerazione, il busto in avanti; e col distacco ed inclinazione del busto, libererà garretti e reni dal suo peso, permettendo così al cavallo di dare tutto quello che potrà;

3° avrà lo sguardo in avanti e non verso altra parte.

* * *

L'Istruttore dirà ancora come il cavallo, al pari di altri animali, essenzialmente al passo ed al galoppo, avanzi e ritragga la testa, ad ogni tempo di andatura. Se il cavaliere, a redini leggermente tese, mantiene fermi i pugni, il cavallo incontrerà il ferro sulla connessura delle labbra, ad ogni minima e ripetuta avanzata; il che, oltre che contrariarlo, gli rallenterà la velocità e l'elasticità della marcia. Affinchè ciò non avvenga, occorre che il cavaliere segua l'avanzare e ritornare della testa con analogo e tempestivo movimento dei pugni. E non solo

con la bocca, ma con tutta la massa deve andare, in ogni suo spostamento d'equilibrio: il che otterrà *sedendo* leggermente in sella, per non gravitare sulle reni, conservando un leggero appoggio sulla bocca; e prevenendo, col tenere l'occhio al terreno da percorrere, i punti nei quali il cavallo muterà d'equilibrio.

Nell'assecondare il cavallo col busto e con i pugni, il cavaliere dovrà tenere le gambe naturalmente discese: i ginocchi fermi e snodati nell'articolazione, perchè se questi facessero sistema rigido con le gambe, esse, al sollevarsi del busto, verrebbero indietro verso il costato, ed i talloni (o peggio ancora gli speroni) toccandolo, lo disturberebbero. Donde, sgroppata subitanea od allungamento di andatura, che si ripeterebbe nei salti successivi.

* * *

Date e comprese queste spiegazioni, ed ordinata a terra la barriera alla metà di un lato lungo, l'Istruttore la farà passare da prima in Sezione, a non meno di tre passi di distanza; e, postosi vicino ad essa, correggerà uno ad uno gli Allievi. L'Istruttore dovrà farsi uno studio di facile, pronta comunicativa ed acquistare occhio ai singoli difetti, per poi poter correggere celermente gli Allievi, quando, in seguito, gli passeranno dinanzi ad andature celeri.

* * *

Quando tutti dimostrino di avere compreso in qual modo si debba assecondare il cavallo al salto, l'Istruttore li toglierà dalla pista, col comando:

A mano (destra o sinistra), trotto.

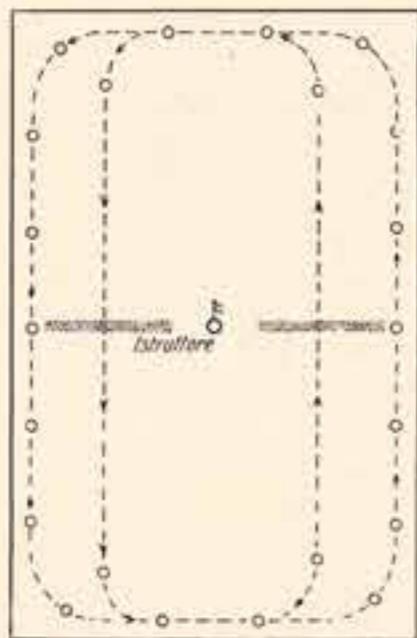
A volontà, trotto.

I cavalieri, trotando, passeranno sovente sull'ostacolo a terra, ad una mano ed all'altra, incrociandosi.

Eseguito correttamente il lavoro a tale andatura, procederà alla 2ª lezione, attenendosi alla norma di progressione, prescrivente che tutti eseguiscano in modo perfetto una lezione, prima di passare alla seguente.

LEZIONE II.

L'Istruttore inizierà la lezione facendo cavalcare gli Allievi distaccati dalla pista, ora ad una mano, or all'altra, ora a volontà, al passo ed al trotto, sia per fare abbassare le reni ai cavalli,



come per renderli alla mano, specie nei giorni susseguenti a quelli di riposo (1). Riposte e passate le barriere a 0,10 e 0,20 sulla pista, l'Istruttore le fa collocare verso il centro del maneggio, parallelamente ai lati corti: disporrà i cavalieri in sezione ad un numero di passi tale da comprendere tutta la lunghezza della pista, col comando:

In sezione, a mano destra (o sinistra) a passi, trotto.

Ordinerà che successivamente ed a numeri alternati, uscendo dal lato corto e diretti all'opposto, passino sulla bar-

(1) L'ideale sarebbe di far lavorare il cavallo tutti i giorni, per averlo sempre « a posto », ma certe esigenze di vita lo impediscono.

riera che troveranno sulla linea di loro percorso, incastrandosi poi nella sezione che trotta, nel primo intervallo che troveranno.

Questo esercizio è necessario per insegnare ai cavalieri a girare a tempo il cavallo verso l'ostacolo, a condurvelo direttamente al centro, ed a marciare diretti dopo il medesimo. L'Istruttore terrà a lungo gli Allievi su tale lavoro, e progressivamente farà elevare le barriere a 0,30 e 0,40.

LEZIONE III.

DEL DOPPIO OSTACOLO O GABBIA.

Dall'ostacolo semplice, gli Allievi passeranno al doppio. L'Istruttore disposta la sezione a tre passi, sulla pista, farà collocare, da prima sul lato lungo, due barriere a sette passi l'una dall'altra, tenendo la prima, che dovranno saltare, 0,10 più bassa della seconda. Li porrà al trotto, esigendo che nel passare le due barriere, cedano su entrambe, ritornando a posto con i pugni fra l'una e l'altra. Dal lato lungo, l'Istruttore farà quindi spostare e passare la gabbia verso il centro.

Sul lavoro di trotto sugli ostacoli, Caprilli insisteva molto, e prescriveva che frequenti cavalletti di m. 0,40 fossero collocati paralleli ai quattro lati del maneggio, per il lavoro a volontà; e ciò per rendere abituale nel cavaliere l'andare col cavallo, fargli comprendere il movimento di *bascale* che compie e dargli elasticità; come i cavalli, per renderli confidenti con l'ostacolo e formare loro l'occhio al salto.

LEZIONE IV.

DEL GALOPPO.

Quando gli Allievi eseguiscano correttamente il lavoro precedente al trotto, l'Istruttore li porrà al galoppo, da prima senza ostacoli. Dirà:

1° Come nell'istruzione di campagna il cavallo debba prendere tale andatura, allungando la cadenza del trotto fino a rompere al galoppo.

2° Come all'esterno non si debba tener conto di quale specie di galoppo il cavallo compia, cioè se destro, o sinistro, o disunito; purchè avanzi volenteroso.

3° Come in maneggio, trovandosi di sovente a passare l'angolo, conviene, sia per il suo equilibrio, sia per affaticarlo meno, tenerlo sul galoppo interno (destro, se a mano destra, sinistro, se a mano sinistra). Se il cavallo avrà difficoltà a partire giusto dalla linea retta, il cavaliere lo farà partire mentre è in curva al passaggio dell'angolo, oppure facendogli compiere una volta al trotto e partendo al momento che la termina; e ciò perchè sulla linea curva, la gamba posteriore esterna (la prima a partire) essendo libera dal peso del cavaliere che gravita naturalmente all'interno, potrà determinare il primo dei tre tempi e dare il galoppo giusto.

Il cavaliere dovrà aiutare il cavallo con la gamba esterna dietro la cinghia e mantenere la testa del cavallo, non voltata all'esterno, in fuori, ma diritta, perchè il cavallo non deve mai voltare la testa dalla parte opposta a quella verso cui cammina.

L'assetto del cavaliere al galoppo, cambia non solo in tutti i rami principali dell'equitazione, ma in quello stesso dell'equitazione di campagna, secondo i casi. Così:

1° Il busto sarà leggermente in avanti, col sedere a fior di sella, l'inforcatura aderente alla medesima, il peso del

corpo gravante sulle coscie e sulle ginocchia, quando il terreno sarà piano, unito, senza ostacoli.

2° Il busto sarà leggermente in avanti, ma col sedere a contatto della sella, quando il terreno si presenterà diseguale per piccoli dislivelli, come nei greti dei fiumi, spesso rotti da buche, o quando si approssimerà a saltare un ostacolo, pronto a distaccarsi leggermente dalla sella, non appena il cavallo spiccherà il salto.

LEZIONE V.

DEI SALTI IN GALOPPO.

Dalla teoria del galoppo con salti, l'Istruttore passerà alla pratica, facendo cavalcare a detta andatura, a mano destra o sinistra con il comando:

A mano destra (o sinistra), galoppo.

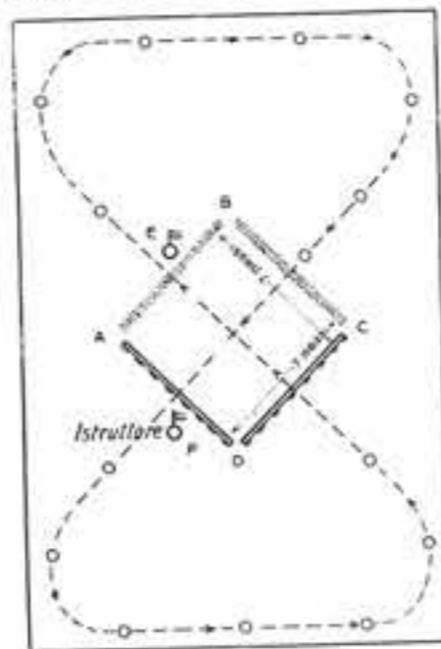
Farà ricollocare gli ostacoletti come nelle lezioni precedenti, e prescriverà che al salto il cavaliere accompagni (senza perdere il contatto con la bocca del cavallo, e con l'avanzare dei pugni) i due movimenti di incollatura (descritti antecedentemente a pag. 91) che il cavallo compie, per prendere la spinta e portarsi al di là dell'ostacolo: che, pur mantenendo l'inforcatura al pomo della sella, inclini il busto innanzi e sollevi il sedere soltanto di quanto basti, per liberare le reni ed il posteriore dal suo peso; e che, ad ostacolo superato, nella parabola discendente, ritorni col busto a posto, per non gravitare sulle spalle, al momento in cui il cavallo tocca terra con i piedi anteriori. Gambe, piedi e tallone rimarranno al loro posto.

L'Istruttore dovrà mostrare quanto sopra, praticamente, montando egli stesso sugli ostacoli, dinnanzi agli Allievi.

LEZIONE VI.

DEI SALTI SULLA DIAGONALE.

Per aumentare l'arditezza ed ottenere dagli Allievi l'asse-



condamento dell'equilibrio nelle girate strette, che il cavallo può essere chiamato a compiere, l'Istruttore farà disporre a figura di quadrato quattro ostacoli di sette passi di lunghezza al centro del maneggio, per modo che il centro di ognuno di essi coincida con la « diagonale » da un angolo all'altro (figura dell'otto). Gli Allievi, al trotto, in Sezione, sulla pista, al momento opportuno riceveranno il comando di:

Cambiamento diagonale.

Il Capo sezione, seguito dalla medesima, eseguirà il movimento, passando

successivamente i due ostacoli che troverà sulla diagonale; e, giunto all'angolo opposto, girerà mano opposta. Compiuto correttamente il salto al trotto su entrambe le diagonali, l'Istruttore lo farà eseguire al galoppo, mettendo la Sezione a detta andatura. Egli si collocherà presso gli ostacoli, sì da vedere e correggere celermente ogni Allievo.



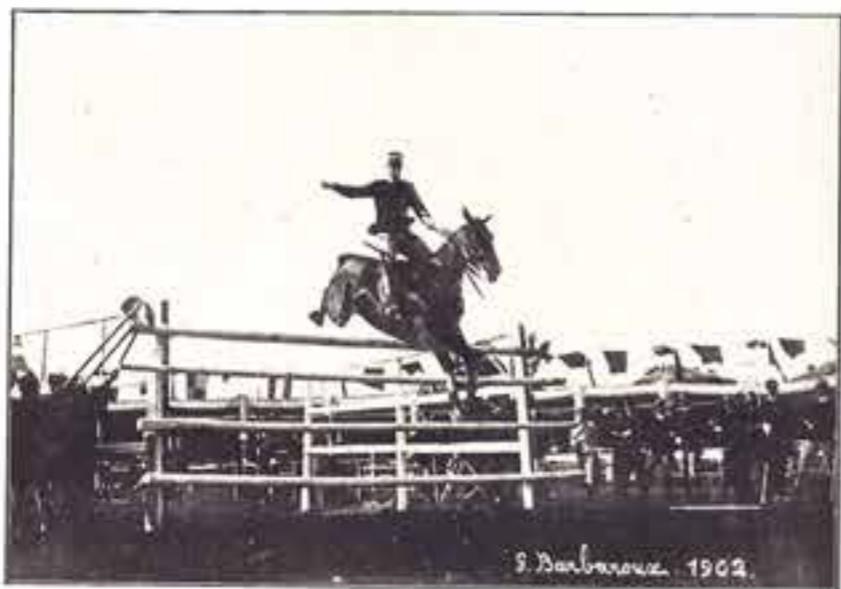
Caprilli su « Antonino » al Concorso Ippico di Milano (1907) vince la gara di elevazione su m. 1,90 perpendicolari battendo « Conspirateur » del Cap. Crousse.

Il quadrato potrà essere formato da ostacoli differenti, solidi alla base, in modo che non cadano, per toccati che siano. Il lavoro al galoppo sul quadrato sia fatto con frequenti riprese di riposo, perchè alquanto faticoso per i cavalli.

LEZIONE VII.

OSTACOLI INCLINATI E PERPENDICOLARI.

La progressione, sia per il cavallo come per il cavaliere, suggerisce di lavorare prima sugli ostacoli inclinati, perchè più facili all'occhio del cavallo, poscia sui verticali, che richiedono, nel medesimo, una percezione speciale. L'inclinazione



Caprilli salta con « Melopo » m. 2,05, perpendicolari, dopo la gara di elevazione, al Concorso di Torino (1902). I soldati, con le pale, tengono fissa la barriera superiore.

si ottiene con staccionate introdotte da Caprilli, alte m. 1, a due filagne, snodate nelle giunture delle traverse verticali con le orizzontali e munite alle estremità di anello con ferro da infiggere nel suolo dalla parte opposta a quella da cui si salta. Con lo spostamento dei ferri si dà alla staccionata l'inclinazione voluta; e lo snodamento delle giunture permette di regolare l'altezza dell'ostacolo. In mancanza di quella, si forma l'inclinazione, ponendo vicino e dinnanzi all'ostacolo una barriera oppure un cavalletto alto 0,25 (detto invito), lungo quanto l'ostacolo. Quando il cavallo ha acquistato sicurezza, si toglie l'invito e si va sull'ostacolo verticale (1).

(1) Fra i salti verticali di barriere sovrapposte, senz'alcun invito (come erano in uso fino al 1902) cito: « Antonino »: $\frac{1}{2}$ s., m. 1,90 a Milano, con Ca-



Il Ten. Giorgio Bianchetti su « Gramignon » acquista il record di salto, omologato in Italia, di m. 2,00 su ostacolo perpendicolare. (Concorso di Perugia, 1910).

OSTACOLI DI PROFONDITÀ.

Per abituare cavalieri e cavalli a saltare in lunghezza (il salto più utile militarmente parlando, per i numerosi fossi che s'incontrano, percorrendo i nostri terreni) si dispone l'ostacolo

prilli (1907): « Melopo »: $\frac{1}{2}$ s., m. 2,08 a Torino con Caprilli (1902). Il record di elevazione, su ostacolo perpendicolare, omologato in Italia, appartiene al Tenente Giorgio Bianchetti, con salto di m. 2,00 al concorso ippico di Perugia (1910).

Profonda differenza di difficoltà havvi fra l'ostacolo perpendicolare di barriere sovrapposte e quello preceduto da siepe o da altre due barriere, formanti la *triplice*, le quali costituiscono un *invito*, che serve a facilitare la parabola del salto al cavallo. Per il perpendicolare occorrono: occhio, addestramento e mezzi speciali.

alla metà del lato lungo, od al centro del maneggio, in diagonale, formandolo con staccionata di m. 0,80, preceduta da 1, 2, 3, 4, 5 siepi a contatto e più basse di quella, e che si collocheranno progressivamente. L'andatura del cavallo sull'ostacolo di estensione dev'essere più accelerata che su quello di elevazione, e tanto più, quanto più importante è il salto.

LEZIONE VIII.

DELLE DIFFICOLTÀ ALL'OSTACOLO. DEL PRECIPITARE.

Talvolta il cavallo, per indole nervosa, ma più frequentemente per essere stato male addestrato al salto, si «butta sull'ostacolo» ossia salta precipitosamente. Questa abitudine dev'essere corretta, perchè:

1° precipitando nell'andatura, non può misurare con la dovuta calma nè l'ostacolo, nè il punto da cui spiccare il salto, e potrà commettere errori;

2° il cavallo si logorerà anzi tempo.

Il salto dev'essere eseguito ad andatura cadenzata, presa in distanza dall'ostacolo (1), sia essa di 30, o 100 metri; tale andatura non dovrà mai essere variata, perchè l'allungarla od il raccorciarla in vista dell'ostacolo equivarrà a rendere il cavallo nervoso ed incerto sulla mano.

Per correggere il difetto di gettarsi sull'ostacolo, occorrerà montarlo isolatamente, e praticargli mezze fermate ogni qualvolta si appoggia soverchiamente sulla mano: se ciò non bastasse, il cavaliere, portando il cavallo all'ostacolo, non gli permetterà di saltarlo, o col girarlo su circolo tangente il

(1) Il prendere l'andatura per il salto in vista del medesimo, è grave errore, perchè il cavallo impara a buttarsi sulla mano, e, quindi, a precipitare appena lo vedrà. L'andatura dev'essere presa in distanza.

medesimo, o con l'arrestarlo a 3 o 2 passi. Quando il cavallo avrà compreso di saltare dove, come, e quando vuole chi lo monta, il cavaliere supererà l'ostacolo e fermerà pochi metri dopo. Continuerà in questo lavoro di tatto e di pazienza sino a che il cavallo vada leggero ed in cadenza al salto.

DELL'OBLIQUARE SULL'OSTACOLO.

Quando il cavallo prende il vizio di saltare in obliquo, oppure obliqua subito al di là (il che avviene tanto sull'ostacolo semplice, come sulle gabbie), il cavaliere dovrà subito correggerlo, col tenerlo maggiormente sulla redine della parte opposta a quella a cui obliqua, fino al momento del salto; cederà sull'ostacolo, per riprenderlo su quella stessa redine a salto compiuto. Quel piccolo doloretto alla connessura delle labbra, praticato a tempo, correggerà in breve il cavallo. Tale difetto dev'essere estirpato, essendo pericoloso ai vicini nei salti d'insieme.

DEGLI OSTACOLI NON COMUNI.

I cavalli differenziano fra di loro nel grado di percezione, generosità e vista: taluni vanno senza ritrosia su qualunque sorta di ostacolo, per bizzarro e mal costruito che sia; altri, o per carattere timoroso, o per difetto di vista o per caparbietà (spesso causata da errati trattamenti) rallentano, nell'approssimarsi all'ostacolo, togliendosi dalla mano e si fermano; altri, scartano.

Quando ciò non sia causato da innata caparbietà (il che avviene 99 volte su 100) il cavaliere, faccia vedere l'ostacolo al cavallo, avvicinandosi al passo, e ve lo fermi, sino a che lo abbia fiutato; quindi ve lo riconduca deciso. Se ciò non bastasse,

procuri di farsi precedere nel salto da altro cavallo sicuro. Se dipendesse da caparbieta innata, lo eserciti nel corridoio, ed alla corda, come verrà detto in seguito.

DEL SALTO STENTATO.

Alcuni cavalli sensibili, ma che furono disturbati antecedentemente in bocca, durante il salto, vanno egualmente al di là, o per la loro natura generosa, o perchè trascinati dall'esempio di quelli che li precedono in percorso; ma avvicinandosi al salto, specie se isolati, rallentano, saltano timorosi, presentando altri dolori sulla loro delicata connessura delle labbra, sempre che non si tratti di cavalli doloranti nelle estremità, sulle quali si ricevono dopo il salto. Con tal modo di saltare, il cavallo, cui viene a mancare l'impulso, deve raddoppiare lo sforzo per portarsi al di là, ed il cavaliere, per assecondarlo, deve concedergli singolare libertà di bocca. Per ridare lo slancio, conviene rimetterlo su ostacoli molto bassi e farglieli affrontare a buona andatura, sì che riprenda poco per volta la confidenza; e, facendogli dimenticare le precedenti sofferenze, ricondurlo progressivamente sugli ostacoli elevati.

DEL MODO DI SALTARE DEL CAVALLO.

Il cavallo salta:

1° *in tempo*, quando spiccando il salto, alla cadenza di galoppo impostagli, descrive una traiettoria regolare e naturale, il cui vertice viene a trovarsi al di sopra del centro dell'ostacolo;

2° *fuori tempo*, quando parte da troppo vicino (sotto) o da troppo lontano dell'ostacolo (*grande*);

3° *con rimessa*, quando, avendo la possibilità di partire in tempo, fa un'altra battuta presso l'ostacolo, prima di saltarlo, perdendo slancio e potenza.

Nel primo caso l'assecondamento del cavaliere non presenta difficoltà alcuna; nel secondo caso è facile incontrare il cavallo in bocca, o di rimanere in ritardo nello spostamento del busto innanzi. Il cavaliere, che ha tatto, deve presentire istantaneamente i due casi, e, se non riesce ad assecondare a tempo col busto, lasci scorrere fra le dita le redini. Il cavallo, libero di sè, saprà sempre trarsi d'impaccio.

DELLA RIMESSA

E DEL SALTARE (O PARTIRE) *GRANDE*.

Dicesi « fare *rimessa* nel salto » quando il cavallo, invece di partire dal punto esatto, per compiere sull'ostacolo la parabola giusta, fa ancora una battuta di mezzo tempo fra quel punto e l'ostacolo, perdendo, in tal modo, parte dello slancio necessario per superarlo.

Quando ciò dipende da deficienza di cuore nel cavallo, occorre che il cavaliere glie lo faccia acquistare, aiutandolo al momento in cui arriva alla distanza giusta dall'ostacolo, o col lavoro alla corda, come verrà esposto in seguito.

Dicesi che il cavallo *parte grande*, quando spicca il salto prima del punto giusto della parabola. Ciò avviene, generalmente, nei cavalli nervosi, i quali, mancando di calma, non misurano il salto giusto; come pure in cavalli che vennero abitualmente portati all'ostacolo precipitosamente, e da breve distanza.

Il *partire grande* può essere pericoloso, se il cavallo non ha grandi mezzi, sì da compiere il salto, iniziato prima. Per correggerlo, occorre montarlo a lungo sugli ostacoli molto bassi, al trotto; e passare al galoppo soltanto quando vi abbia preso completa confidenza. Si eviterà di farlo saltare nel corridoio, dove non può essere moderato nell'andatura.



Il Cap. Caprilli alla discesa del Rio torto (Pinerolo, 1906).
Nel 1907 Egli stabiliva che le discese fossero eseguite col busto avanti.

DELLA PROGRESSIONE NEGLI OSTACOLI.

Caprilli esige la scrupolosa progressione, consistente:

1° nell'aumentare di m. 0,10 per volta ogni ostacolo in altezza e di 0,20 in lunghezza;

2° nel non passare ad ostacolo superiore, se il cavallo non ha saltato con correttezza e confidenza quello immediatamente inferiore;



Il Cap. Fè d'Ostiani, su « Lorena », cavalla di Alta Scuola e di campagna, alla discesa nel canale dell'Orba (Riva di Pinerolo), m. 1,60 (1907).

3° per lavorare il cavallo, progressivamente, su ostacoli molto elevati, farlo scosso al corridoio, o, più preferibilmente, esercitarlo alla corda.

DEI PASSAGGI DI CAMPAGNA.

I passaggi, che normalmente s'incontrano, percorrendo terreno vario, sono i fossi larghi tanto da dovervi scendere, per passarli; i dislivelli fra strada ed il terreno laterale sottostante; le strade in trincea comprese fra scarpate ripide; gli argini in pietra o ricoperti di zolle, i guadi, le discese ripide e le salite.

Taluni cavalli scendono con facilità nei fossi, altri s'impresionano del vuoto e vi si rifiutano. Il cavaliere, se non ha altri che possa *fargli la strada*, conduca il cavallo normalmente al fosso; gli concederà libertà di bocca, sì ch'esso, abbassando



Cap. Fè d'Ostiani, con « Lorena », cavalla di Alta Scuola e di campagna, nel 1° tempo di salto dal piano stradale al terreno sottostante: muro a secco, m. 2,05; fosso in basso, m. 1,30. Presso S. Secondo di Pinerolo.

la testa, possa rendersi ragione del passaggio: pulserà con le gambe, impedendogli, col tenerlo alla mano, di fare dietro-front; e non appena il cavallo inizierà la discesa, egli avanzerà il corpo per assecondarlo. Giunto al fondo, per risalirlo, aiuterà vivamente con le gambe, ed attaccandosi, se occorrerà, alla



« Lorena », trovato il giusto equilibrio, puntando con le anteriori contro la scarpata perpendicolare e con le posteriori sul ciglio della strada, spicca il salto.

criniera od al collo, od all'arco anteriore, per lasciare completa libertà di bocca al cavallo, monterà direttamente l'erta. Ciò vale per le strade in trincea.

Per scendere da un piano stradale al terreno sottostante, se il dislivello è basso, non vi è cavallo che vi si rifiuti; se invece il dislivello supera m. 1,30, e se la scarpata è perpendicolare al fondo, il cavallo non può scendere a piccoli passi o scivolando, ma deve spiccare un salto dall'alto al basso. Il cavallo che si troverà per la prima volta a tale passaggio, lo compirà in 'due tempi:

1° Avvicinando, quanto è necessario, le estremità posteriori al ciglio della strada, per commettere loro il proprio



Tenente Laigi (ora T. Colonnello) alla discesa di Tor di Quinto (1909).

equilibrio, scenderà poco per volta i piedi anteriori lungo la fiancata (generalmente di pietre o mattoni).

2° Puntando con i piedi posteriori sul ciglio e con gli anteriori contro la fiancata, prenderà lo slancio e compirà il salto in discesa.

Il cavaliere mentre inizia le discese perpendicolari, siano in terra, che in pietra (argini; salti verticali di forte dislivello,

nuovi al cavallo), terrà nel primo tempo il busto dritto, perchè se gravitasse sulle spalle, il cavallo non potrebbe tastare coi piedi anteriori la muraglia sulla quale cerca il punto d'appoggio, e si difenderebbe dallo scendere. Mentre il cavallo si distaccherà dal suolo, procurerà di assecondarlo, portando il busto in avanti.

Nelle discese ripide, di 15, 20 metri di dislivello, alla pendenza fra 45-60 ‰, il cavaliere, inizierà il movimento portando il busto in avanti, perpendicolarmente all'asse dorsale; e pur concedendo la necessaria libertà di bocca, impedirà, con le redini alla mano, che il cavallo obliqui o faccia dietro-front.

Nel passaggio dei guadi, il cavaliere, scelto in punto più favorevole, segnato dall'incresparsi dell'acqua, terrà il cavallo alla mano e se avvertisse che esso volesse coricarsi (specie nei forti calori) gli alzerà la testa e lo aiuterà vivamente con le gambe, per spingerlo innanzi ed impedirglielo.

DEL « DARE IL TEMPO AL CAVALLO ».

Il cavaliere può saltare:

1° Nel tempo di galoppo (*foulée*) al quale ha messo il cavallo in distanza dall'ostacolo ed assecondarlo al salto in tale cadenza, in qualunque modo egli vi arrivi; cioè, se con salto dentro o fuori misura.

2° Intervenendo, in distanza dall'ostacolo, con leggera chiamata, per modificargli la lunghezza di una *foulée*, per modo che vi giunga spiccante il salto dal punto preciso, per non toccare.

Questa azione del cavaliere viene detta: *dare il tempo al cavallo*.

Il primo modo di saltare è il regolare nell'addestramento degli Allievi, i quali non devono correggere il cavallo, ma « andare con lui ».

Il secondo è usato da cavalieri che, presumendo maggiormente del proprio occhio e della propria pratica, vogliono correggere il cavallo.

Il *dare il tempo al cavallo* è privilegio di rarissimi ed eccezionali cavalieri e può ingenerare nel cavallo un contrattempo, un arresto nello slancio, prodotto dalla mano che gli modifica l'andatura, se il cavaliere non interviene con energia nell'atto di spiccare il salto. Spesso le *piantate* improvvisate all'ostacolo di cavalli, noti saltatori, sono dovute al volere dare il tempo, e non saperlo eseguire.

Caprilli vi era riuscito. Quando ritornò nell'aprile del 1907 dal Concorso ippico di Roma, vincitore con « Pouff » di quel Campionato militare, un giorno, al campo-ostacoli, montando il detto cavallo, mi disse: « Io lo regolo come un orologio, anche da 50 metri dall'ostacolo ». Ma egli aveva un tal senso della *foulée* rispetto al terreno che il cavallo doveva ancora percorrere in distanza dall'ostacolo, che, praticando, se lo giudicava necessario, la piccola chiamata, faceva arrivare « Pouff » giusto al salto.

Caprilli reputava che « dare il tempo » era azione assai pericolosa, sconsigliabile nella generalità e la *proscrisse dall'insegnamento*.

LAVORO ALLA CORDA.

Il primo cavaliere che ha scritto molto autorevolmente su tale materia, è il Conte Raoul de Goutaut-Biron, già Istruttore a Saumur, nel suo libro, uscito a Parigi nel 1893: *Travail à la longe et dressage à l'obstacle*.

* * *

Il lavoro alla corda può essere impiegato nei seguenti casi:

1° Per lavorare un cavallo giovane (compresi i cavalli da corsa), cui si voglia risparmiare il peso sulle reni, ancora delicate.

2° Per correggere ed addestrare un cavallo caparbio, senza produrgli nuocimento e risparmiare al cavaliere esito incerto nelle lotte, che può incontrare.

3° Per lavorare un cavallo fiaccato, o che, per una ragione qualsiasi, non possa essere montato.

4° Per eseguire un lavoro di elasticità, specie per le Corse in Provincia ad ippodromi stretti, o per le Gare di velocità dei Concorsi ippici, dove, talvolta, cavalli mediocri ne battono dei migliori, per il fatto che, essendosi elasticizzati, prendono con facilità le curve strette, impiegandovi minor tempo a percorrerle.

5° Per addestrare un cavallo al salto, sia in basso che molto in alto.

Gli attrezzi per il lavoro alla corda sono:

a) il *capezzone*, formato da museruola con tre anelli, montanti, testiera, sottogola, sottoganasce;

b) la *corda*, striscia di canape lunga m. 12 circa e larga 4-5 cm., terminante da una parte con punta e fibbia, e dall'altra con occhiello. Il miglior modo per impugnare la corda, è d'introdurre la mano sinistra nell'occhiello, distendendo quella interamente; quindi a lunghezze consecutive di m. 0,90, circa, introdurla fra le dita a tre ordini (tra l'indice ed il medio; tra il medio e l'anulare; tra l'anulare ed il mignolo). In tal modo dovendo dare corda al cavallo, lo si potrà fare poco per volta e nella dovuta quantità, senza doverla cedere in tutta la sua lunghezza, come accadrebbe se le varie cordate passassero tutte sul palmo della mano;

c) la *frusta*, è formata da una verga flessibile di m. 1,50, assottigliantesi ad una estremità, cui viene attaccato un cordone lungo m. 2,20, con punta.

I mezzi per lavorare un cavallo alla corda sono quattro:

l'aiutante, la voce, l'azione trasmessa dalla corda piatta al capezzone e la frusta.

Quando il cavallo lavorerà sotto l'azione dei tre ultimi mezzi riuniti insieme, girando a corda semitesa tanto a mano

destra che sinistra, si dirà bene addestrato e camminerà sul circolo senza fatica, come se fosse sulla linea retta.

La voce va data o mediante comandi prolungati e detti in tono persuasivo, o mediante il colpo-di-lingua.

Il capezzone agisce mediante movimenti impressi alla corda o in senso orizzontale od obliquo dall'alto al basso, per moderare l'andatura del cavallo, quando non obbedisca alla voce.

La frusta si adopera tenendola alzata nella direzione dell'occhio, per allontanare il cavallo dal centro; la si muove con rotazione dall'indietro in avanti, per aumentare l'andatura; in senso orizzontale, dirigendo la punta un poco al di sopra del garretto, se, non rispondendo all'invito precedente, occorresse toccarlo.

L'uso della frusta, generalmente, dev'essere ritardato fino a che il cavallo non obbedisca completamente alla voce ed al capezzone, perchè è quasi sempre per timore della frusta, male impiegata, che il cavallo *tira sulla corda*, ossia che tende a scartare in fuori; quindi nelle prime lezioni il cavaliere terrà una *cravache*.

Bisogna porre molta attenzione, come a cosa essenziale, che il cavallo *non tiri* mai sulla corda; per ottenere ciò bisogna da prima condurre il cavallo su d'un circolo ristretto (da m. 1 a 2,50 di raggio) in un angolo, e farlo cambiare di mano ad ogni minimo accenno di volersi portare esternamente al circolo. Il tirare sulla corda cagiona nel cavallo andature irregolari, che possono danneggiare le spalle; inoltre il cavallo, spaventato, lottando con energia contro la forza che lo ritiene al centro suo malgrado, porta le anche in fuori, stancandosi inutilmente.

Conseguenza di tutto ciò è di inacerbire il carattere del cavallo, invece di addolcirlo, e di ridurre lo sviluppo, anzichè favorirlo.

I movimenti in lavoro alla corda sono:
marciare al colpo di lingua;
arrestare il cavallo;

venire al centro;

cambiare di mano;

abituare il cavallo a recarsi dal centro sulla circonferenza;
avanzare al passo, al trotto, al galoppo.

LAVORO ALL'OSTACOLO CON LA LONGIA.

Riesce sovente molto utile l'esercitare un cavallo al salto, servendosi della corda, quando questi per poca disposizione, o per vizi acquisiti, richieda un lavoro continuato di salti. Con tal modo viene diminuita nel cavallo la fatica, liberandolo dal peso del cavaliere, e si ha la possibilità di regolarlo, cadenzarlo, correggerlo nell'andatura.

Vantaggi ai quali si deve rinunciare, quando lo si eserciti nel corridoio. Il lavoro del salto dà elasticità e forza a certi muscoli come quelli della spalla e del braccio, che maggiormente lavorano in tale esercizio.

Nel lavoro all'ostacolo, è regola, al principio, di tenere la barriera a terra, e finire il lavoro su d'un ostacolo basso.

Altro vantaggio dell'addestramento all'ostacolo con la corda piatta, è quello d'impiegare il minimo di tempo, per riuscire nell'intento.

Il cavallo è reputato addestrato quando salta *franco, destro* e senza affaticarsi; ma la prima condizione, la franchezza, dipende dalla destrezza e dall'assenza di fatica. Ora queste due qualità, provenendo dalla libertà di testa e di collo, saranno presto conseguite, essendo collo e testa completamente liberi. Questa libertà permette al cavallo, nella battuta, non solo di esaminare con comodo suo il terreno sul quale deve saltare, ma pure la natura dell'ostacolo, il posto dal quale deve spiccare il salto, ed il genere di terreno sul quale va a riciversi.

È assioma che monta bene a cavallo chi sa sfruttare l'incollatura.

Un esempio lo dà il jockey di «Ventriloque» nel gran Steeple d'Auteuil degli anni '76-'77. «Ventriloque» apparteneva al marchese di Saint Sauveur. Detto cavallo, alquanto logoro nelle anteriori, avvicinandosi all'ostacolo, rallentava l'andatura e si riceveva come un cavallo sofferente di tendini. Il jockey H. Andrews, che lo montava, in grazia ad un eccezionale tatto nelle dita, al momento del salto, gli lasciava (cosa proscritta in corsa) completa libertà di collo e di testa, per riprenderlo nell'appoggio subito dopo. L'indomani della sua seconda vittoria, il cavallo veniva acquistato da altra scuderia; ma «Ventriloque», non condotto al salto con completa libertà di testa, non solo non vinse più una corsa, ma non ne fece più alcuna senza cadere.

DIFETTI DEL CAVALLO ALL'OSTACOLO.

I difetti che talvolta s'incontrano nel cavallo in addestramento e che importa combattere non appena appaiono, sono:

- 1° Il marcare un tempo d'arresto, prima di saltare.
- 2° Il saltare di traverso.
- 3° Il saltare troppo da distante o troppo da sotto.
- 4° Il precipitare all'ostacolo.

Prima di contemplare questi casi, conviene notare che il cavallo salta per la combinazione di tre fattori:

lo slancio;

lo sforzo muscolare;

il suo peso, differentemente ripartito, secondo le fasi successive del salto. Questo si compie nello stesso modo col quale si lancia una pietra.

Come l'uomo, raccolto il sasso, tende il braccio in avanti, lo ritrae e lo distende nuovamente per lanciarlo, così fa il cavallo con l'avanzare, il ritirare l'incollatura ed il riportarla innanzi per saltare.

Il cavallo, che abbia il primo dei suaccennati difetti, perde per questo una parte del suo slancio, che forma uno dei suoi

mezzi per saltare. Mancando lo slancio sufficiente, dovrà fare uno sforzo muscolare più considerevole, e dare più ampiezza ai movimenti di testa e di collo. Ora più lo sforzo muscolare è considerevole e più il salto è faticoso per il cavallo.

Quindi per correggere il difetto di marcare un tempo d'arresto, si farà saltare il cavallo, per prima andatura, al galoppo, poi al trotto, quindi alternando le due andature.

Se il cavallo, invece, precipitasse al salto, o per conformazione difettosa o perchè reduce dal lavoro di corsa o perchè fu montato senza metodo, sarà tenuto per lungo tempo a corte andature, su ostacoli bassi.

Se il cavallo saltasse di traverso, l'Istruttore, tenendogli la punta della frusta presso l'occhio dalla parte verso cui obliqua, l'obbligherà a camminare diretto.

METODO DI DARE LA LEZIONE.

Disposta la barriera a terra, s'incomincerà il lavoro al passo mentre il sotto-istruttore, tenendo la corda piatta, lascerà al cavallo una libertà di m. 2-3 e camminerà con franchezza, dirigendosi direttamente sulla barriera, che passerà, seguito dall'animale.

L'Istruttore, dal canto suo, seguirà il cavallo, impedendogli di rallentare qual sia l'andatura; oltrepassata la barriera di vari metri, farà dietro-front e la ripasserà in senso contrario. Ciò fatto, Istruttore ed aiutante riprenderanno il loro posto e metteranno il cavallo su d'una circonferenza di 4-5 metri di raggio, tracciata in modo che la barriera si trovi sulla medesima.

Il circolo sarà aumentato di raggio quando si vedrà che il cavallo non dimostri alcuna tendenza a sottrarsi all'ostacolo, che potrà essere elevato con progressione; e lo farà lavorare alle tre andature.



Salto alla corda di cavallo in addestramento per grandi ostacoli.

DEI SALTI IMPORTANTI.

Quando si debba esercitare il cavallo su ostacoli molto alti o lunghi, occorre fargli descrivere una piccola circonferenza a m. 20 dall'ostacolo, stando sul prolungamento dell'invito, s'indirizza il cavallo, quando lo si giudichi tranquillo, all'ostacolo, e seguendolo, gli si cede quanta corda occorre al momento del salto. Eseguito questo, ricompensare il cavallo.

Nell'istruzione del cavallo all'ostacolo è bene abituarlo a saltare alle due mani, perchè non prenda il vizio di saltare per traverso.

Ogni qualvolta il cavallo precipita, ridurre l'ostacolo a modeste proporzioni e quindi riportarlo progressivamente all'altezza e lunghezza voluta. Terminare la lezione sulla barriera bassa o sulla riviera piccola.

Affinchè la corda, nel seguire il cavallo, non s'impigli nell'invito, converrà collocare una barriera rotonda, che partendo dall'estremità alta dell'ostacolo vada *sino a terra*, a modo d'invito; la corda scorrerà sul medesimo, e, giunta in alto, cadrà dopo l'ostacolo, senza conseguenze.



LE CORSE

CENNI STORICI.

Il più importante perfezionamento apportato alle razze dei cavalli inglesi, per i quali si istituirono le Corse, è opera degli Stuart.

Il sangue arabo fu introdotto da Giacomo I e da Carlo I, che importarono quattro fattrici, denominate « reali », alle quali si fanno rimontare i cavalli più celebri del secolo XV. Gli stalloni capistipite delle migliori razze inglesi, sono: il « Duca di Byerley » (1689), cavallo di guerra del Cap. Byerley, irlandese; l'arabo « Darley », importato da Darley dello Yorkshire (1712) e l'arabo « Godolphin » (1731).

Fra i tre, il più quotato fu quest'ultimo, che contribuì per $\frac{1}{8}$ di s. (mentre l'arabo « Darley » vi fu solo per $\frac{1}{16}$) alla produzione di « Eclipse », onore ed orgoglio degli ippodromi inglesi. « Eclipse » non venne mai battuto, vincendo 11 « piatti reali » che erano i premi per le corse di fondo, e produsse 344 vincitori, che guadagnarono complessivamente Lst. 158.000.

Nel 1880 in Italia si costituì il Jockey Club e nel 1893 si formò la Società degli Steeple-chases. Prima del 1880 le Corse non erano disciplinate da Regolamento unico: si correva molto in Provincia, specie nell'epoca delle Fiere, che ogni

città istituiva, per attirare gente dalle campagne e città vicine. Si correva anche al trotto *montati*, come usano tuttora in Francia (Vincennes), ma in Italia le corse di cavalieri al trotto attecchirono poco e vennero presto sostituite da quelle a sediola (Sulky).

I pionieri delle corse regolari al galoppo in Italia, furono:

Conte Carlos Canevaro; Cap. nob. Pugi; Marchese Carlo Torrigiani; March. di S. Elia; Principe di Castelreale; Marchese Omer Talon; March. di Roccagiovine; March. Montecuccoli; Conte Sapelli di Capriglio; Sig. Meuricoffre; Sig. Carlo Calderoni; Sig. Plowden.

Nell'Esercito e precisamente alla Scuola di Pinerolo, fu il Capitano Conte Tancredi di Savoironx che introdusse nel 1893 l'equitazione di corsa, istradando con regolare istruzione i giovani Ufficiali in questo ramo, il più importante di tutte le equitazioni, militarmente parlando.

* * *

Fanno parte tecnica e pratica delle corse le nozioni:

- 1^a Sul fabbisogno di una scuderia poco numerosa.
- 2^a Il lavoro nel *tondo*.
- 3^a I mezzi necessari all'allevamento e scuderie.
- 4^a L'esame di ogni cavallo.
- 5^a Il lavoro e la durata dell'allenamento.
- 6^a Le sudate.
- 7^a L'eccesso di lavoro.
- 8^a La monta inglese e la monta americana.
- 9^a I Cross-country.
- 10^a La corsa in ostacoli.
- 11^a La corsa piana.
- 12^a Lo Steeple-chases e suo allenamento (1).

(1) Fra i più pregevoli testi di Corse segnalo: HENRY LEE, *Historique des courses des chevaux*, 1914, sebbene in alcune parti antiquato.

DEL FABBISOGNO
DI UNA SCUDERIA POCO NUMEROSA
E LAVORO NEL TONDO.

Qualora una scuderia comprenda sei o sette cavalli, sarà di già necessario:

1° Possederne uno che conduca i galoppi di preparazione e che sia impiegato solo in questo lavoro, specialmente quando la scuderia conta, fra gli altri, cavalli di due anni.

2° Avere un ragazzo per ogni cavallo, incaricato di accudirlo, di mettergli le coperte e montarlo all'esercizio. I ragazzi dovranno essere leggeri quant'è possibile, per l'effetto pericoloso del peso sulle membra fragili dei poledri, sebbene qualche ragazzo cresciuto e forte convenga per i cavalli che dimostrano carattere.

Il poledro giunto sui 14-15 mesi, dovendo essere preparato per le corse dei 2 anni, dev'essere ammansito, sì da ricevere, in breve tempo, il ragazzino in sella. A tale scopo lo si mette nel *tondo*, che è un piccolo maneggio circolare di 20 metri circa di diametro, con fondo abbondante di sabbia: lo si fa trottare e galoppare all'ingiro, finchè, stanco, non si oppone più a ricevere il filetto a due redini, capezzina e sella.

Alla capezzina si attacca la forchetta della martingala, con occhielli di cuoio, per obbligare il poledro alla testa bassa, mentre le due redini, talvolta di gomma, si fermano, una per parte, ai porta staffili od alle cinghie; ai quartieri si attaccano pure due asciugamani per parte, che, sbattendo sui fianchi del poledro, lo preparano a ricevere le gambe del ragazzo.

Non appena si lascerà montare, lo si farà precedere (tenuto a mano) da un cavallo anziano e tranquillo.

DEI MEZZI OCCORRENTI PER L'ALLENAMENTO
E DELLE SCUDERIE.

Per riuscire a mettere un cavallo nella condizione di correre, è indispensabile disporre di un terreno adatto per il lavoro preparatorio; e fra tutte le piste, le più elastiche sono quelle di segatura (vallonea).

• • •

I cavalli, specialmente se sottoposti ad un duro lavoro, nel passato erano tenuti in *boxes*, terminanti nella parte superiore con sbarre di ferro, perchè allora giudicavasi preferibile la compagnia di altro cavallo, all'isolamento.

Ora i *boxes* sono costrutti alti tanto, che i cavalli non possono vedersi, e possibilmente con la porta a levante verso la campagna o giardino, per modo che, aprendone la parte superiore a finestra, il cavallo possa affacciarsi, respirare aria pura e distrarsi.

È consigliabile il mettere nel *boxe* dei cavalli nervosi e che tendono a nutrirsi poco una pecora, che sia loro di compagnia. Qualora non bastasse, si metterà un uomo a dormire su branda, come fu per « Havresac » di De Montel, che aveva come compagno di sonno il fantino Brandy. Questi per nutrire il suo cavallo, che non soffriva d'averne 2 Kg. di biada nella mangiatoia, gliela dava a manate ogni qualvolta entrava nel *boxe* o si alzava da letto durante la notte, fino a somministrargliene 10-12 Kg. nelle 24 ore. Le scuderie siano tenute a mezza luce, perchè l'oscurità permette al cavallo di riposarsi maggiormente.

In Inghilterra, come da noi, la lettiera è tenuta a 0,20 di altezza e cambiata una volta alla settimana. Per impedire al cavallo di mangiare la paglia, in luogo di mettergli la museuola, che lo disturba, conviene cospargere leggermente la lettiera di creolina.

DELL'ESAME DI OGNI CAVALLO.

Prima d'iniziare l'allenamento, bisognerà esaminare separatamente in ogni cavallo la genealogia e la costituzione, e cioè:

1° La paternità e la maternità, perchè è noto che i puledri sono più o meno delicati nell'allenamento secondo i genitori da cui provengono. Gli Havresac p. e. abbisognano di poco lavoro, perchè alcuni cavalli soffrono durante l'allenamento la fatica, mentre altri sostengono qualunque lavoro.

2° Lo stato delle estremità.

3° La durezza della carne al tatto, indizio di cavallo solido, che si nutre facilmente.

Senza queste considerazioni necessarie di genealogia, costituzione, di carattere, di membra e di età, l'allenamento sarebbe un procedimento molto semplice, perchè, teoreticamente, esso consiste nel dare al cavallo tale un lavoro da mettere i suoi muscoli ed il suo fiato nella condizione la più energica e ad eliminare tutto il grasso superfluo, tanto alla superficie che all'interno del corpo.

Infatti, allenare vuol dire far lavorare il cavallo; ma il punto delicato sta nel dare la quantità di lavoro conveniente in relazione al caso particolare e darlo al momento opportuno.

Prima di cominciare l'allenamento è regola di pulire l'intestino del cavallo con leggera purga, somministrandogli un *phisque ball*, di 3, 4 o 5 gr., a seconda della costituzione del cavallo.

È buona regola somministrare tale purga anche a lavoro di corsa finito.

Il *trainer* dovrà esercitare una continua sorveglianza sull'esecuzione dei suoi ordini, da parte dei ragazzini, perchè un lavoro dato senza precauzione può fermare il cavallo nel suo allenamento.

Il cavallo denutrito non dovrà essere lavorato se non a posto di condizioni.

DELLA DURATA DELL'ALLENAMENTO.

È noto che un cavallo che non abbia mai lavorato o che abbia cessato di lavorare da molto tempo, deve avanzare con progressione, per essere in condizione di affrontare un esercizio violento.

Non meno di due mesi possono essere presi, come media approssimativa del tempo necessario per mettere nella forma migliore un cavallo di 3 anni, se ha di già corso a due: sempre nella supposizione ch'esso sia stato prima purgato, che abbia fatto normali passeggiate quotidiane, che stia bene a salute, a stinchi ed a respiro.

Il lavoro comincerà, per sette giorni circa, con passeggiate al passo, della durata di 3 ore, intervallate da brevissimi tempi di trotto, preferibilmente su strade di campagna, in collina, boschi, per non annoiarlo in precedenza con le piste di corsa.

Terminato questo periodo, supponendo che la distanza da fare sia sui 3000 metri, il cavallo andrà in pista: diminuirà da 3 a 2 ore il lavoro al passo ed al termine del medesimo farà dei *canters* tranquilli di 1500-1600 m. ad intervalli di 30-40'; per la 2ª settimana ridurrà ad un'ora il passo e porterà progressivamente i detti *canters* a 2200 complessivamente; per la 3ª, abolirà il passo, se non per andare e tornare dalla

pista e porterà i galoppi complessivamente a 2800 m.; nella 4ª raggiungerà i 3000; nella 5ª e 6ª alternerà i detti *canters* con dei brevi galoppi svelti, tenendo per norma che questi non conviene darli se non quando il cavallo è alleggerito.

Nel giorno prima della corsa, gli venga dato un *canter* di 800 m., e l'indomani corra.

Non si possono dare regole tassative sul lavoro, se non la seguente: sino a che il cavallo è allegro, brillante, ben nutrito, esso può essere considerato al di sopra del lavoro che sta facendo ed esso può essere aumentato, con precauzione, sino al grado più elevato, al quale possa arrivare.

I galoppi finali hanno specialmente per scopo di abituare il cavallo a distendersi e servono ad aprirgli i polmoni.

I procedimenti da impiegare dipenderanno molto dalla distanza che dovrà in ultimo fare il cavallo, dalla sua età, dal suo carattere, dalla sua genealogia.

Vi sono dei cavalli che sopportano male il treno e che non potranno mai fare, prima della corsa, la distanza alla velocità che terranno nella prova decisiva. Questa difficoltà può derivare dallo stato alterato delle estremità, da estrema irritazione nervosa, come da delicatezza di costituzione. In molti casi un cavallo che è stato sforzato è così eccitato che rifiuta di mangiare o mangerà poco per parecchi giorni: in tal caso conviene risparmiarlo nei galoppi d'esercizio. Vi sono dei cavalli che soffrono il pubblico, la corsa in compagnia e che non danno più quello che potrebbero: per questi non vi è che romperli all'abitudine. Tutti i cavalli devono essere abituati ad andare in testa nei galoppi d'esercizio, perchè senza di questo, abituati a stare dietro agli altri, non vinceranno mai una corsa, quando saranno chiamati a passare all'arrivo. Vari autori dicono che sintomo della buona condizione in un cavallo è il ritiro dei testicoli verso il corpo.

LE SUDATE.

Nel passato, onde sopprimere nei cavalli il grasso esterno e quello attorno agli organi interni, era regola generale il sottoporli a forti sudate, facendoli galoppare progressivamente coperti con cappuccio e coperte di lana, sino ai 3000 metri.

L'esperienza ed il buon senso, da vari anni abolirono (tranne che per casi eccezionali) questo sistema debilitante, e adottarono quello più sensato delle passeggiate al passo di ore 2,30-3 per il cavallo montato, con coperta e cappuccio. In tal modo si verificò che, sudando moderatamente, il cavallo diminuisce gradatamente di peso e non si indebolisce.

DELL'ECESSO DI LAVORO.

Quello che gl'Inglesi chiamano *over-marking*, è l'effetto prodotto sulla costituzione del cavallo e sulle sue membra, risolvendosi in un indebolimento, causato dall'eccesso di lavoro. Il cavallo passato di treno, si riconosce al suo occhio triste e pesante, al suo pelo sollevato e senza lucentezza, alla sua disappetenza. Ai primi sintomi si deve troncare l'esercizio, rinfrescarlo con abbeverate in bianco, farlo muovere al passo, diminuire la razione, sino a che non ritorni a lavorare volentieri.

CORSE DI SIEPI.

Servono essenzialmente per i tre anni, in autunno, per dar loro la ginnastica all'ostacolo e per fare l'occhio al cavallo, che deve superare l'ostacolo senza diminuire l'andatura. Vi sono adibiti, talvolta, i cavalli che non hanno molta velocità

per le corse piane, o quando sono di già un po' tocchi negli stinchi; ma ciò è errato, perchè bisognerebbe mettere sugli ostacoli cavalli sani e di discreta qualità. In Francia ed Inghilterra la selezione dei cavalli da ostacoli ha luogo ai 2 anni.

L'allenamento è quello delle corse piane, con l'aggiunta dell'esercizio nel cavallo a passare una siepe con salto lungo e radente, in modo che perda il meno tempo possibile nel saltarla.

Per insegnargli a saltare le siepi converrà farlo precedere da altro, molto esercitato, e che gli faccia la strada; dopo di che lo si farà saltare accoppiato ad un cavallo di mestiere, col quale imparerà a partire lungo sull'ostacolo.



Tenente Marchese Paolo Solaroli di Briona
1° nel Premio della Regina (26-4-1906 - Roma).
Caduto presso Tripoli (1911). Medaglia d'oro.



Capitano Boschi (ora Ten. Colonnello). Vittorie 73 fra piane, siepi, steeple.

DEGLI STEEPLE-CHASES.

Lo *steeple-chasing* data dal 1830 e pare che gli introduttori di questo sport, veramente superiore, siano stati gl'Irlandesi, i quali, molto portati dal loro spirito di emulazione, eseguivano delle sfide (*match*) fra due cavalieri, come parlano i documenti ritrovati negli anni 1603, 1625, 1752, 1803, 1812 e 1818.

Al principio la distanza era di circa 6 Km., fra due campanili, da cui il nome di *steeple* (campanile) e *chase* (caccia, inseguimento), verso il secondo dei quali i cavalieri si dirigevano a loro modo, pure di non fare 100 m. di seguito, su strada.

Fu esattamente nel 1831 che Thomas Coleman, incaricato dagli Ufficiali della Casa del Re, istituì a Saint-Albans una riunione di *steeple* assai severi, come riportano le relazioni del tempo: percorsi eseguiti non su piste livellate come le

attuali, ma su terreno vario di campagna, rotto da collinette, da banchette irlandesi, campi arati, larghi fossi, acquitrini, enormi *fences*, strette strade fra alte staccionate, sulle quali si addizionavano le cadute. Nello *steeple* corso a Warwick nel 1839 si contarono 38 ostacoli, formanti un percorso che al giorno d'oggi verrebbe considerato barbaro. E non ostante che i cavalli fossero da peso, ottimi saltatori e di molta qualità, pure su 40 solo 2 o 3 finivano la corsa (1). È rimasto celebre in Inghilterra, il *Leamington-Hunt steeple-chase* del 1847, durante il quale «The Chandler», montato dal Cap. Broadley, saltando un *broock* naturale, nella cui acqua erano caduti *pèle-mêle* cavalli e fantini, compì sopra di loro un salto di m. 11,27, arrivando solo al palo. Per sei anni il *Grand Steeple* fu corso, sotto gli auspici di Thomas Coleman a Saint-Albans. Ma frattanto a Liverpool prendevano molto piede le corse piane, favorite dal proprietario dell'Hotel Waterloo, il Signor Lynn, il quale amico del Cap. Beecher e del Sig. Powell, riuscì con il loro appoggio, ad acquistare un terreno adatto alle Corse; e, costruitovi un ippodromo, il 29 febbraio del 1836 vi inaugurò corse di ostacoli. E così da Saint-Albans il *Grand Steeple* passò a Liverpool. Il termine di «National» lo riceve solo nel 1843 e viene chiamato *The Liverpool and National Steeple-chase*, e diventa *handicap*. Prima della costruzione di ippodromi, il solo modo di vedere tutta la corsa, o la maggior parte di essa, era di seguirla a cavallo, da più vicino possibile, servendosi delle strade; per cui (come riproducono le stampe) vi erano varie centinaia di spettatori montati sull'ippodromo.

Divenuti popolari gli *steeples*, si decise di costruire degli ippodromi circolari, od all'incirca, per permettere agli spettatori, anche numerosissimi, di vedere tutta la corsa, o da tribune o da elevazioni di terreno naturali.

(1) Furono queste ecatombe che portarono a *steeples* sempre severi ma più moderati, sui quali si modellarono gli odierni.



Maggiore Conte Fabio Capasso, 56 vittorie, rapito alla Famiglia, alla Cavalleria, allo Sport, nel 1929.

L'introduzione degli *steeples* in Inghilterra aveva avuto per scopo di creare l'*hunter*, portante peso in caccia; e per questo erano state poste sotto il patronato di persone molto ricche e di classe elevata; se non che l'introduzione, da parte di gente interessata, di *ficelles*, incapaci di portare più di 58 Kg., con il conseguente abbassamento di ostacoli, abbordabili ad esse, e che permettevano una velocità sulla quale i veri *hunters* erano battuti, lo *steeple* perdè il suo vero scopo, cioè quello di avere cavalli robustissimi, capaci di cacciare con 90 Kg. di peso e non precipitosi agli ostacoli.

Ritiratasi i grandi allevatori e patroni, gli *steeples* cambiarono di fisionomia; ma conviene dire che, se perdettero in

modelli di cavalli, guadagnarono in stile, dovendo essere eseguiti con arditezza, con sangue freddo, col piacere del rischio, col disprezzo del pericolo.

Il cavallo da *steeple* dev'essere di buona statura, non troppo alto sulle gambe, forte, senz'essere pesante, molto muscoloso, di buon carattere e con qualità.

Fra gli *steeple-chasers* più gloriosi vi furono dei p. s. come « Rat-trap » e « Sir Peter Laurie », ma in generale qualche sedicesimo spesso mancava, come in « Gaylad », « Peter simple », « Vainhope », « Bourton » e « Général », ecc.

Circa l'età, pochi cavalli hanno vinto *steeples* prima dei 5-6 anni. Il cavallo più celebre fra quelli del G. National di Liverpool è « Abel-el-Kader », che ha vinto nel 1854 in 9',39".

Per ottenere un cavallo sicuro al salto, nessun metodo è superiore a quello che Caprilli lasciò per la campagna: ostacoli da elevarsi con scrupolosa progressione e di ogni varietà, compresi quelli del vero terreno vario. Circa la velocità, passarli con progressiva sveltezza nelle andature e, possibilmente, preceduti da cavallo sicuro.

L'allenamento del cavallo da *steeple* dev'essere regolato da principi un poco differenti da quelli in uso per le corse piane. Supponendo che lo *steeple* sia di m. 4500-5000 circa, converrà iniziare il lavoro almeno due mesi prima: marce al passo di 3, 4, 5 ore per giorno, con un *canter* a giorni alternati. Sacrificare la velocità in fondo. Non dare dei *canters* di tutta velocità, perchè il cavallo non sarà spinto alla medesima che solo alla fine, tenendo per altro presente che in questo momento il risultato della lotta dipende essenzialmente dalla qualità. Non curarsi degli espedienti procuranti una velocità effimera, ma coltivare quelli che sviluppano le forze muscolari, compreso il cuore, che è il principale agente del fiato.



Ten. Colonnello Barbò di Casalmorano, alla riviera di Monza (1930).

Le marce, di cui sopra, possono essere eseguite per 2, 3 settimane poi, diminuendo le medesime, aumentare le distanze al galoppo (da 1000-1500). Trascorso questo primo periodo di circa 25 giorni, passare al secondo, che durerà 3 settimane e nel quale il lavoro sarà fatto sulla pista d'esercizio con galoppi di m. 650 al l', varianti da m. 1500 a 3500, e passando sovente ostacoli di media dimensione. Ciò per rafforzare i muscoli senza stancarli, specie quelli delle spalle e delle braccia, perchè nella regione di tali arti, vi sono dei muscoli, che servono poco al cavallo per galoppare, ma che sono essenziali per sostenere il contraccolpo che si riceve, nei salti di *steeple*, dall'alto in basso. Questo lavoro di rafforzamento delle anteriori dev'essere uno studio particolare per chi allena per uno *steeple*, perchè se si

osservano le cadute, si verificherà che quasi tutte dipendono non da mancanza d'impulsione, ma, nel riceversi, da affaticamento delle anteriori, che non si distaccano più dal suolo all'arrivo, o si abbandonano nel riceversi.

Negli ultimi 10 giorni, variare il lavoro, intercalando qualche lunga passeggiata con dei galoppi sulla distanza, terminanti con *rush* finale.

LA MONTA AMERICANA.

In Inghilterra i primi *Cross-countries* ebbero luogo nel secolo XII, ma le Corse, nel vero senso della parola, furono disputate soltanto al principio del XVII secolo. Da allora, per due secoli, cioè sino al 1898, i Gentlemen ed i fantini montavano, sia in piano, come in *steeple*, con l'inforcatura a contatto della sella; coscia e gamba scendenti ed a contatto del costato del cavallo; redini tese semplicemente dalle mani alla bocca del cavallo avanzante con la testa, pugni bassi, presso il garrese, piede staffato con punta rivolta obliquamente in basso.

Nel 1895 Simms vince il Crawford col 3 anni «Tan Gallie», con monta americana, che Tod Sloan introduce nel 1897 a Maison-Lafitte. Quivi, con la vittoria ottenuta con «Machiavel», a lui affidato dal Barone De Schickler nel Prix du Conseil Municipal, capovolge la monta di corsa, sollevando, per lungo tempo, le ire dei *routiniers*, che qualunque novità combattono con spirito di denigrazione. Tod Sloan fu in equitazione di corsa quello che Caprilli fu in equitazione di campagna, sette anni più tardi; ed oggi la monta americana è talmente generalizzata, che sarebbe folle colui che volesse prodursi in sella con la monta inglese.

Nella monta americana, in corsa piana, il cavaliere al passo, è seduto: la coscia forma angolo molto acuto con l'asse dorsale: le staffe corte sì che il ginocchio sia a 10 cm. circa



Cross-country in Inghilterra (1860).

sotto il garrese: il piede staffato sino all'incavo. Non appena il cavallo prende il galoppo, il cavaliere avanza col busto e lo inclina, sino ad averlo quasi parallelo all'incollatura: i pugni in avanti, sulle faccie laterali del collo, a circa mezza distanza tra ganasse e garrese: il cavallo, tenuto con la testa avvicinata al collo, in forte appoggio: il sedere sollevato di 0,15 circa dalla sella: i polpacci applicati alle spalle del cavallo.

Gl'Inglese ed Irlandesi, maestri da secoli della monta in corsa, quando nel 1897 videro la monta americana avvantaggiare in modo inaspettato i suoi seguaci, cominciarono a denigrarla, chiamandola «monkey seat» assetto da scimmia, od anche «crouching seat» assetto rannicchiato. Forse queste espressioni erano giustificate nei primi tempi nei quali si passò (come sempre avviene) da un estremo all'altro di cortezza di staffe: ma oggi, che da quegli estremi ci siamo corretti, la posizione è perfettamente estetica; ed essa è la sola redditizia.

Con tale assetto il cavaliere rimane in unione elastica col cavallo, appoggiandosi dalla vita in su e mediante le mani, alla bocca del cavallo, e dalla vita in giù alle staffe. In tale

posizione occorre montare cavalli ben preparati, pronti ad impegnarsi, perchè, trovandosi in un equilibrio dei più instabili, sopra selle paragonabili a foglie di vite, a meno di avere un buon assetto, il cavaliere può trovare difficoltà a prevenire o superare gli errori occasionali del cavallo. Ed infatti vi sono fantini da ostacoli ad Auteuil, che montano all'americana, e che resistono in sella ai gravi errori dei loro *steeple-chasers*. Nel *Grand Steeple* che il 21 giugno 1931 io vidi ad Auteuil, i fantini Bonaventure, su « Poisson d'Avril », e Chaffoure, su « Les Trois Epis » fecero perfettamente il severissimo percorso in quella posizione.

La differenza tra la monta inglese e l'americana nell'appoggio, che si deve dare al cavallo perchè possa avere maggior forza di propulsione, consiste in questo: che nell'inglese il cavallo è semplicemente appoggiato sulla mano del cavaliere; e non buttandosi tutto sull'anteriore, non scarica il posteriore del suo peso e di quello che lo monta; mentre nell'americana, il fantino, obbligando il cavallo con le redini corte ed i pugni fermi all'incollatura ad abbassare la testa, lo fa entrare in appoggio, formando con questo quel sostegno, detto, secondo frase volgare, la quinta gamba al cavallo; ed anche con lo spostamento del busto indietro, per reggere i cavalli, non si grava sulle reni e sui garretti, come avveniva nella monta inglese. Le redini sono prese una per mano e s'incrociano nella estremità, sovrapponendosi tra le mani, sul garrese. Ciò conferisce più padronanza al cavaliere, il quale, facendo *ponte con esse* sul collo, può impedire lo sbandamento, in corsa, al cavallo.

Gli Inglesi, prima di dover rinunciare alla loro monta per quella americana, accettata poi a denti stretti e per virtù di fatti, posero questioni tali che, come dice E. Meuleman nella *S. U. I.* dell'8 giugno 1929, la monta americana venne esaminata e discussa nei seguenti argomenti:

1° Diminuzione della resistenza dell'aria.

2° La cassa toracica conserva tutta la sua libertà di respiro.

3° Scarico del peso del cavaliere dal posteriore, e libertà di propulsione nel posteriore.

4° Migliore ripartizione del peso, realizzando un equilibrio più vantaggioso.

Per il primo argomento (dato che all'inizio la posizione non era da tutti perfettamente compresa, per cui molti, tenendosi in piedi sulle staffe, presentavano egual massa alla resistenza dell'aria, come nella monta inglese), vi fu disparità di giudizi; finchè Thomas Watson in *Encyclopedia Britannica*, 1913, scrisse: « ... vi è meno resistenza al vento, e quantunque il vantaggio realizzato dalla monta sia stato esagerato, pure, in corsa, essendo un successo od una disfatta questione di qualche centimetro, tutto ciò che può aiutare, merita considerazione ». Ora poi, a 18 anni di distanza, che la monta americana richiede il parallelismo del busto del cavaliere con l'incollatura del cavallo, la resistenza dell'aria è pressochè nulla.

Per il 2° argomento, i difensori della monta inglese affermavano che le otto coste sulle quali scende naturalmente la gamba, essendo fisse, non potevano risentire della pressione delle gambe in relazione alla respirazione. Ciò non è esatto, poichè, per quanto chiamate fisse, si sollevano e si abbassano ad ogni respiro, e risentono della compressione della gamba; compressione completa nella monta inglese, ed assai ridotta nell'americana, perchè per la cortezza delle staffe, la coscia non le tocca, e solamente parte del polpaccio aderisce ai quarti della sella.

Per il 3° argomento, il vantaggio della monta americana è palese, come quello della monta Caprilli sugli ostacoli: sollevando le reni ed il treno posteriore dal peso del cavaliere, è evidente che alle dette parti del cavallo si lascia completa potenzialità di propulsione.

Per il 4° argomento si esaminò quale influenza poteva avere il peso del corpo del cavaliere, in entrambe le monte, relativamente alla lunghezza delle *foulées*. Si pose il cavallo

su due *bascules*, una sostenente il treno anteriore e l'altra il posteriore; lo si pesò immobile, scosso, montato, con la testa libera, con la testa avanzata e portata all'altezza del petto come in corsa; e, dando per esatto ciò che dalle formule uscì, ne sarebbe risultato che nella monta inglese il tempo di galoppo è più lungo che nella monta americana: ossia che il peso del corpo, curvo sull'incollatura nella detta monta, spostando il centro di gravità in avanti, raccorcerebbe (secondo calcoli fatti) il tempo di galoppo di 0,24 circa. Ma è pure risultato che nella monta americana, con il cavallo fortemente appoggiato e sollecitato nell'avanzare, se le *foulées* sono più corte, sono pure più rapide; e questo fatto di velocità, come avviene nelle corse a piedi, sopravanza il vantaggio dei cm. in più, che si possono avere nelle lunghe *foulées*, con la monta inglese.

Simms, che come dissi, vinse il *Craeford* nel 1895 con monta americana, montava empiricamente; chi la spiegò, col raziocinio nel 1897, fu Tod Sloan. A qualunque competizione sia chiamato il cavallo, meno sforzi muscolari esso farà, e più probabilità di vittorie avrà in fine. Lo scrittore profondo d'ippica, L. De Sevy, tratta magistralmente questo assioma in corsa, nel n. 1430 dello *S. U. I.* del 1930, nella « Monte américaine ». Mentre il cavallo scosso si regola per istinto nell'economia delle sue forze, regolando il suo centro di gravità al pari di una persona che corra, il cavaliere deve farsi uno studio per assecondare quell'economia istintiva, nè mai contrariarla. L'esame della monta americana dice che cosa scaturisce dal detto modo di montare. Il corpo del cavaliere, per quanto egli procuri di fare un solo assieme col cavallo, cagiona con i suoi movimenti, un lavoro meccanico, la cui forza agisce in contrapposto alla mossa del cavallo; e, meno detto lavoro sarà importante, e minori conseguenze vi saranno nella reazione e nella fatica, cui andrà incontro il cavallo.

Nel galoppo di corsa detto lavoro è dato da variazioni di velocità orizzontali e da altre verticali del centro di gravità

del cavaliere: si tratta quindi di ridurre quant'è possibile tali variazioni di velocità.

Per diminuire le verticali, il cavaliere dovrà far sì che il suo centro di gravità segua una traiettoria, quant'è possibile, rettilinea, non ostante che la massa del cavallo che lo porta si alzi e si abbassi alternativamente e che il suo centro di gravità segua una traiettoria ondulata.

Per le variazioni di velocità orizzontali il cavaliere contribuirà a diminuirle, mantenendosi al cavallo con la sola parte inferiore delle sue gambe e facendo giocare la chiusura parziale degli angoli articolari, dati dall'angolo della gamba con la coscia; da quello della coscia col busto e dall'angolo del braccio con l'avambraccio. In queste condizioni di unione elastica, è chiaro come il cavaliere cagioni al cavallo un *minimum* di lavoro e di fatica, perchè col movimento alternato dell'avanzare e retrocedere orizzontalmente, si potrà sottrarre alle variazioni di velocità orizzontali, e ridurrà lo sforzo del cavallo, che arriverà più ricco di energie al traguardo.



I "RAIDS",

GENERALITÀ.

I *raids*, o marce di prolungata resistenza, hanno una grande importanza nell'equitazione militare, potendo essere realmente attuati in guerra, sia da cavalieri isolati, sia da pattuglie, come da interi reparti. Molto in voga dal 1880 al 1904, i *raids* furono eseguiti dai cavalieri di molte Nazioni, e fra esse emerse la Francia, dove il metodo trionfatore del Ten. Paul Bausil dettò legge nella loro esecuzione (1).

Per compiere felicemente un *raid*, occorre saper trarre dal proprio cavallo il massimo sforzo di velocità di marcia e di resistenza, senza danneggiarlo nelle sue estremità e nel suo organismo.

Per poter eseguire un *raid* di varie centinaia di Km., con una media da 17 a 20 Km. all'ora, occorre disporre di un

(1) Bausil, Capitano nel 28° Dragoni, morì a 32 anni, per caduta in steeple a St. Omer nel 1909: lasciò chiarissime norme per la marcia di prolungata resistenza, nel libro « Les raids » del quale qui riporto recensione. Nell'ultimo suo *raid*, coprì il percorso di Km. 325 a Km. 19,578 all'ora.

cavallo che abbia della *qualità*; saperlo montare con leggerezza ed equilibrio; percepire ad ogni momento il grado di resistenza e di stanchezza del medesimo; saper applicare le dovute norme nell'insellamento e quelle d'arrivo alla tappa; conoscere la ferratura, sì da applicare, almeno momentaneamente, un ferro anteriore; sorvegliare il cavallo nella nutrizione, nel sonno, durante la digestione; e, soprattutto, saper procedere ad un allenamento metodico per sé e per il compagno di marcia.

Come leggendo e camminando ad un tempo, si legge male e si cammina peggio, così, voler eseguire un *raid* e distrarsi altrove, vuol dire non poter trarre dal cavallo quanto può dare. Il cuore del cavaliere e quello del compagno di fatica devono battere all'unisono.

CONDIZIONI PER UN RAID.

La riuscita di un *raid* dipende:

- 1° Dall'allenamento personale del cavaliere.
- 2° Dalla preparazione del cavallo, la quale comprende:
 - a) la messa in condizione;
 - b) la cadenza e l'alternanza delle andature;
 - c) l'alimentazione.

Il cavaliere deve dedicarsi completamente al suo cavallo; spingere il personale allenamento fisico al massimo grado, perchè la resistenza fisica contribuisce alla lucentezza di mente e di spirito; mantiene il cavaliere leggero ed elastico; gli permette di saltare a terra nei tratti a piedi e riportarsi in sella senza farla girare. Occorre cavalcare 6, 8, 10 ore al giorno, sia in maneggio, sia all'esterno, per modo che le reni acquistino l'elasticità necessaria ai lunghi *trottings*; lavorare di scherma, salire erte, praticare eventualmente il tennis, la corsa; ma soprattutto imparare a camminare al passo ed al passo ginnastico, nelle quali andature le ginocchia devono essere leggermente piegate, il passo lungo senza sforzo muscolare:

il busto inseguente il centro di gravità; emettere respirazioni lunghe e ritmiche. Durante la marcia non bere e mangiare pochissimo; succhiare qualche pezzo di zucchero e bere caffè molto raddolcito.

Alla tappa curare la pianta dei piedi propri e del cavallo, per evitare l'indolenzimento, con applicazioni di emollienti; e marciando, approfittare delle minuscole striscie di sabbia, delle banchine, dei tratti erbosi sul cammino.

DELLA PREPARAZIONE DEL CAVALLO.

Il cavallo sia lavorato lentamente da 6 a 7 ore al giorno; il muscolo si formerà, l'appetito crescerà a dismisura; i *trottings* svilupperanno i *breeches*; i galoppi *sottomano* rafforzeranno le reni, apriranno i polmoni e risparmieranno articolazioni e tendini. Se il cavallo *sottomano* ha difficoltà a seguire di fianco il compagno montato, basterà la presenza di un aiutante che, collocandosi dietro, inciti con la frusta.

Il cavallo dovrà essere sottoposto a lavoro variato: passare ostacoletti alla longia o montato; fare del *dressage*; andare in terreno vario; correre in *steeple*; lavorarlo in modo che mai non si annoi; e soprattutto, che sia in continua e rigorosa progressione di esercizio.

DELLE ANDATURE.

Durante l'allenamento allungare, quant'è possibile, il passo, per formare il muscolo, ma nel giorno della prova, non esigere di più.

Il trotto non sia celere, anche se il cavallo compisse il chilometro in 2'. Se si vuol camminare svelti, prendere il galoppo. Il trotto dev'essere lento, non perchè lo si rallenta (perchè in tal caso affaticherebbe il cavallo), ma perchè questo,

intuendo che il lavoro è lungo, per istinto prenderà egli stesso tale andatura; è il trotto del cane da caccia da 210 a 220 metri al l'. Il cavallo, completamente disteso, piegherà leggermente le articolazioni, avanzerà senza sforzo, quasi senza contrazioni muscolari; il centro di gravità il più in avanti possibile, attirante le estremità, che non avranno che a piegarsi sotto, in luogo di proiettarsi in avanti.

Presentandosi una salita, il cavallo rallenterà da sè, abbassando la testa ed allungando l'incollatura; giunto al piano, farà i 200 metri al l', ed alla leggera discesa, farà i 230-240, compensando da sè la diminuzione antecedente.

Il trotto celere è andatura di contrazione muscolare continua, durante la quale lo sforzo dei muscoli è enorme, perchè non ha riposo. Riposo, invece, che si verifica nell'andatura di galoppo, e quindi riposo del meccanismo ad ogni *foulée*.

Il trotto dev'essere considerato come andatura di riposo per collegare i vari tratti di galoppo, con degli *alt* di 5', 10', 15', durante i quali il cavallo orinerà, berrà acqua zuccherata, l'insellamento, i piedi e ferratura verranno esaminati.

È dunque il galoppo l'andatura fondamentale, col cavallo disteso, il naso a terra, radente la strada: il suo centro di gravità è proiettato in avanti; non ha che da corrergli dietro, spintovi dalle due posteriori, che, addizionando i loro sforzi, producono la proiezione; in tal modo si gode di una velocità maggiore, con minore fatica.

La cadenza non dev'essere mai variata, in modo che i polmoni ed i muscoli fatti sotto una data cadenza e relativa alternanza di andature, non debbano provare scosse durante la prova definitiva; ed in ogni caso, se il cavaliere fosse obbligato ad allontanarsene, abbia a rispettare almeno il principio. Così, adottando il galoppo di 400 metri al l', ed abituando il cavallo a fare dei tempi di 10', ossia Km. 4, se ci accadesse, perchè il terreno ce lo consiglia, di fare Km. 6 di galoppo invece di quattro (perchè più in là salite o discese non ci permetteranno di galoppare), galoppiamo 6 invece di 4. Ma conserviamo

la cadenza. In seguito, tenendo conto di questa modificazione, prolungheremo il trotto (riposo) oppure l'alt. Avremo galoppato 15' invece di 13', ma il cavallo non ne risentirà. L'esperienza dimostra che può essere letale per il cavallo il mutare di cadenza.

DELL'ALIMENTAZIONE.

Più che la melassa, è consigliabile lo zucchero solido, o specialmente quello sciolto nell'acqua (il rosso, detto commerciale). L'acqua serve solo di veicolo e ne rende più facile e più rapido l'assorbimento. È pregiudizio molto diffuso che lo zucchero aumenti la sete: al contrario, esso la sopprime. I cavalli dalla nutrizione zuccherata, bevono poco e sudano considerevolmente meno: effetto che deriva dalla minor tentazione della sete, la quale si produce quando l'organismo perda più acqua che non ne riceva. Lo zucchero facilita la digestione degli alimenti e di esso non rimane traccia sia nell'urina, come nelle feci del cavallo: stimola la circolazione generale, rafforza il cuore, rende, per mezzo del sangue, più perfetta l'irrigazione dei muscoli e meno sensibile la fatica.

Il cavaliere deve, strada facendo, inghiottire 10, 15, 20 pezzi di zucchero per giorno, bere acqua, caffè zuccherato. Il cavallo, progredendo nel lavoro, può giungere ad una razione di:

Kg. 10-12 di biada;

Kg. 2-4 di fieno;

Kg. 3 di zucchero.

Il cibo dev'essere variato, mescolando saltuariamente carote, carrube, genziana, crusca, sale, seme di lino.



I CONCORSI IPPICI



Tenente Bolla, agli ostacoli del Concorso di S. Sebastiano (Pinerolo, 1909).

I Concorsi ippici sono un complemento dell'equitazione di campagna, e giustamente essi incontrano il favore del pubblico. Lo studio seguito, che deve compiere un cavaliere per mettere in condizione il suo cavallo, onde presentarlo un giorno in Concorso; per sviluppare in lui le dovute qualità, per trovare il modo di servirsene affine d'ottenere i migliori risultati, detto studio sviluppa considerevolmente la passione per il cavallo e mantiene il cavaliere in forma. I Concorsi ippici hanno camminato velocemente, dal primo che ebbe luogo nel 1884 a Torino. Sia per porre in confronto i metodi differenti

di equitazione adottati dalle numerose Nazioni, come per apportare maggiore interesse alle prove, si è convenuto di eseguire, una volta all'anno, presso le Nazioni più importanti, un Concorso ippico Internazionale, con delle *Équipes* di tre o più cavalieri (il fior fiore dell'equitazione da campagna), ed ai quali è affidato l'incarico di disputare il premio più importante: premio denominato variamente: « Coppa Mussolini », « Coppa delle Nazioni », « Premio degli Stendardi », ecc. a seconda delle Nazioni.

Nel dopoguerra, cresciuta ovunque e considerevolmente l'applicazione allo Sport, come fattore di resistenza fisica (la quale tanto peso ebbe nel conflitto), si convenne che ogni quattro anni abbia luogo un mondiale convegno sportivo, chiamato « Olimpiadi », nel quale, fra i molteplici rami di sport rappresentati, havvi un programma ippico, formato dalla Federazione Internazionale, e la cui esecuzione è affidata alla Nazione designata alla sua organizzazione.

Ne avviene quindi che nell'intervallo fra un'Olimpiade e l'altra le Nazioni affilano, per così dire, le armi, ed informano le loro prove ippiche ai programmi portanti a quello della prossima.

Il primo Concorso ippico in Italia ebbe luogo a Torino nella primavera del 1884, sotto la Presidenza di S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, sulla incantevole sponda del Po, al Valentino.

Vi prese parte essenzialmente la Scuola di Cavalleria, che diede saggio dei vari rami di equitazione praticati: ed il Cav. Paderni presentò riprese di *dressage*, di Alta Scuola, e lavoro sugli ostacoli da parte dei 3 Corsi: il Magistrale, il Normale, il Corso dei Sottufficiali.

Degno di menzione è pure il primo Concorso ippico Internazionale del 1902, nell'antica piazza d'Armi di Torino, nel quale tredici Nazioni inviarono numerosi loro rappresentanti a contendere il primato cavalleristico coi nostri.

Negli anni di poi i Concorsi ippici si moltiplicarono in Italia, in Francia, per tutta Europa, culminando nel 1908 col Con-



Tenente Ubertalli (ora Colonnello), salta m. 1,95 con « Visuto »,
(Campo ostacoli, Pinerolo, 1923).



S. E. il Cap. Carlo Calvi di Bergolo (ora Ten. Colonnello).

corso ippico di Londra, all'Olympia, il quale, sino allo scoppiare della guerra, fu considerato il convegno più importante dei cavalieri d'ogni Nazione.

I Concorsi ippici odierni hanno assunto tale carattere, che non conviene presentarvisi, se non si dispone di cavallo che abbia da madre natura speciale disposizione al salto, e nel salto sia stato a lungo e razionalmente esercitato. Ostacoli generalmente numerosi in ogni categoria e dai profili i più svariati, sono costruiti in ogni Concorso; ed affinché un cavallo possa formarvi l'occhio, affrontarli e saltarli senza variare la cadenza del galoppo e quindi conservare il più a lungo le sue forze, occorre disporre di ostacoli consimili nei campi di prova, nei maneggi, nei corridoi. Occorre saperlo esercitare con progressione, scosso e montato; scartare i mezzi duramente coercitivi, che spesso demoralizzano e disgustano il cavallo;



Ten. Colonnello Caffaratti al Concorso di Nizza (1922).
Ora Direttore d'equitazione a Tor di Quinto.



Maggiore Conte Sandro Bettomi su « Aladino » (1931).

evitargli l'esagerazione nel lavoro all'ostacolo; saperlo risparmiare a tempo e luogo. Ottenere, col lavoro progressivo, la calma nell'andatura, la quale frutterà la percezione sia dell'ostacolo come della distanza dal medesimo, sì ch'egli possa misurare la lunghezza delle sue *foulées*, ed arrivare giusto al salto, senza che il cavaliere sia tentato di « dargli il tempo ».

Le categorie dei Concorsi ippici odierni, generalmente sono caratterizzate da gare di precisione, di velocità e di potenza. Talvolta a queste viene aggiunta l'« elevazione »; la gara di estensione, la più utile, militarmente parlando, è andata in disuso, per la complicazione delle condutture di acqua da immettere nel fosso. Molto interesse destano le categorie per Amazzoni, le quali come vien detto altrove, sono in continuo progresso e possono competere coi migliori cavalieri.



Tenente Nisco (Pinerolo, campo ostacoli).

I Concorsi ippici rivelano nei cavalieri il senso del loro equilibrio sul cavallo, per modo che il proprio non solo non disturbi, ma asseconi quello del compagno: che «vada con lui». Formano il cuore ai cavalieri, abituandoli ad andare su ostacoli, se non fissi, certamente di dimensioni molto considerevoli e pur sempre pericolosi. L'Italia, per mezzo del metodo di Caprilli, ha acquistato il primato; ed i suoi Ufficiali, istruiti tutti alla stessa Scuola, hanno acquisito quella uniformità di monta, che li contraddistingue in ogni Concorso all'Estero, sui concorrenti delle altre Nazioni.



AMAZZONI E CAVALIERE



S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia (Pinerolo, 1923).

*Ces deux grandes séductions,
la femme et le cheval.
(Barone D'EXREILLIS).*

Nell'antichità, per Amazzone, intendevasi: donna a cavallo. L'etimologia di tale sostantivo è incerta: pare che derivi dal greco *a* (alfa privativa) e *mazos* (seno), seguente la supposizione che le donne d'allora, combattenti a cavallo, sopprimessero od atrofizzassero il seno destro, per poter più agevolmente eseguire il tiro dell'arco, loro arma favorita, nel combattimento. Esse inforcavano il cavallo, ora leggermente drappeggiate, ora in abito maschile per le corse delle bighe; ora

in costume da guerrieri, come Caesonia, moglie di Caligola, che cavalcava al suo fianco, dinnanzi alle legioni schierate.



« La Dama ed il Lanzicheneco » di A. Dürer.
La Dama siede a sinistra.

La romana Cloelia, prigioniera di Porsenna, fugge a cavallo dagli accampamenti, attraversa il Tevere a nuoto, e rientra nell'Urbe. I concittadini, al colmo dell'ammirazione, le innalzano un monumento equestre ai piedi del Palatino.



Amazzone con cintura, prima dell'adozione dell'elastico all'incavo del piede destro (1800). Disegno di Carl Vernet.

Trascorso il periodo delle donne guerriere a cavallo, per venire a quello più civile e razionale della donna assidua alla famiglia, il cavallo divenne per il sesso gentile mezzo di trasporto e di svago salutare.

L'introduzione delle lunghe gonnelle apportò quella di un basto, con panchetta, che si raccorciava con 2 corregge; la donna sedeva lateralmente, presentandosi di profilo, mentre il cavallo era condotto a mano da scudiere o paggio. Poscia il

basto, che non permetteva la padronanza del cavallo e che non conferiva alcuna sicurezza nelle andature, venne abolito e trasformato in sella con due appoggi a forca sull'arco anteriore, rivoltati in fuori, sì che la donna introducendo fra di essi la gamba destra potesse abbracciare col ginocchio il dente superiore, mentre la gamba sinistra, scendente naturalmente, appoggiava il piede sulla staffa. Fu Caterina de' Medici che fra il 1533 e 1547 introdusse in Francia la detta sella, che venne chiamata *selle à rampe*; alla quale venne ancora aggiunto un 3° dente contro il quale si appoggiava la faccia superiore del ginocchio sinistro, come a sicurezza del corpo se spinto in avanti da rallegrate del cavallo. Il quadro di A. Dürer: « La Dama e il Lanzichenecco » (1471-1528) lo rappresenta chiaramente. La gonnella, dovendo coprire i piedi della Dama, venne abbondantemente allungata, e così conservata fino al 1900 circa; nella quale epoca ritorna in parte la monta a cavalcioni (*califourchon*) mentre chi monta lateralmente a sinistra raccorcia alquanto la gonnella, la quale, lasciando scoperto il piede sinistro, viene tenuta a posto mediante elastico passante sotto l'incavo del piede destro (1).

Fino dal XVI secolo l'equitazione fu molto seguita dalle grandi Dame e Capeligue in *Diane de Poitiers*, dice, a proposito della duchessa d'Étampes, amante di Francesco I: « Queste giovanette graziose e robuste, allevate nei castelli del medioevo nella vita attiva della caccia a cavallo, con un picchetto ed un falchetto sul pugno... ».

E di Diana di Poitiers, non ostante i venti anni in più del suo reale amante, e che all'esercizio del cavallo era debitrice della conservazione della sua bellezza, l'autore dice: « Più essa avanzava negli anni, più questa bellezza era splendente, tanto che si credeva ch'essa avesse ricorso alla magia. Questa magia era il risultato d'una vita attiva e delle cure ch'essa prendeva

(1) Prima dell'introduzione di tale elastico, la gonnella era fermata da una cintura che si abbottonava in traverso sulle coscie.



Donna Alma Cacciandra-Bordoni al Concorso ippico di Torino (1931).

di sé stessa. In piedi alle cinque del mattino, uscita dal bagno freddo, si lanciava a cavallo nei boschi, come Diana della mitologia e cacciava due, tre ore all'inseguimento del cervo ».

Fra le altre, lasciarono fama di grandi Amazzoni, Anna Maria d'Austria, moglie di Luigi II, Re d'Ungheria; Maria di Borgogna, Valentina Visconti. La Dama a cavallo ispira i pittori, e fra essi, nel XIX secolo emerge Alfredo de Dreux, del quale il Blanc scrisse: « Le belle donne di Parigi commisero molte pazzie per Dreux ed egli dipinse molti quadri per esse ». Celebre è il quadro di cui parla il gran pittore d'Aubry nell'*Histoire pittoresque de l'équitation*, rappresentante la Dama a cavallo fra i pilieri, sull'impennata (1).

(1) Da uno studio di Meuleman sullo S. U. I.



La Signora Lanza (Torino).

Nel settembre del 1902 si costituisce negli Stati Uniti una lega contro l'uso della sella da Amazzone, condotta da una giovane ed avvenente vedova, la signora Ladenburg, la quale, montando da cavaliere, viene imitata a New-York, Chicago, Atlantic-City. Oggidì, in taluni paesi prevale ancora la monta laterale; in altri, quella inforcata. A mio parere, la prima conserva alla donna tutta quella femminilità, da cui traspare lo *charme*; la seconda facilita, a chi vuole specializzarsi nel salto, l'assecondamento del cavallo al medesimo, permettendo il leggero distacco del corpo dal seggio; ma esteticamente, la donna vi perde. Le cavaliere non lo ammettono, ma giudici delle donne sono gli uomini. Di più: nei più recenti Concorsi ippici si sono ammirate delle vere Amazzoni, in gara sugli ostacoli più alti, con i migliori cavalieri.

Entrati in voga i Concorsi ippici, a tal punto, che nella ricerca dei pregi in un cavallo, primeggiavano l'attitudine e la capacità al salto, le Dame pure vollero figurarvi; e dalle Categorie dei salti a coppie, nei quali l'accompagnamento del cavaliere, ispirava maggiore sicurezza alla compagna, esse passarono ai percorsi individuali, dimostrandosi, poco per volta, così capaci, da partecipare frammiste ai migliori cavalieri che una Nazione può allineare.

E non contente di questo, chiesero ed ottennero di montare anche in Corsa, ed ai Parioli, nella riunione invernale del 1931, vi figurarono parecchie giovani cavaliere.



Steeple di Dame all'Ippodromo Nazionale di Parigi (Victor Adam).

Ma in omaggio all'imparzialità, anche nel XVII secolo, alcune cavaliere montarono in corsa, sebbene la loro apparizione non abbia incontrato il favore del pubblico. Nell'*Early Records of the Thoroughbred Horse* (1924), C. M. Prior riproduce una lettera datata dal 28 settembre 1723 di Mrs. A. Baterman a Mr. Abigail Harley (della famiglia degli Harley, conte di Oxford, che possedette lo stallone «Harley» o «Little Arabian») con questo periodo: «La settimana scorsa Mrs. Aslibie diede una corsa piana per donne e nove di questo sesso montarono a cavalcioni, vestite di pantaloni corti, casacche, berretti da fantini; le loro forme risaltavano, e vi fu gran folla per vederle...». L'autore qualifica la prova un indecente divertimento.

Anche in Francia pare che vi sia stato uno *steepie* cui parteciparono cavaliere e cavalieri frammisti, se pure il pittore V. Adam non ha corso anch'egli con la sua fantasia.

Dopo le Caccie, le Corse, ed i Concorsi ippici, rimanevano ancora, fra le equitazioni all'esterno, i *raids*: ed anche in essi, la donna diede buona prova di sé. Fra tutte le marciatrici, è da ricordare la Signora Kudosherra, moglie del *hetman* dei Cosacchi dell'Oural, la quale, dopo un primo *raid* fra Karbin e Mosca, ne compiva un altro di 13.000 Km., partendo da Possiet Bay per il nord della Corea, e di là per Pietroburgo.



CACCIE A CAVALLO E PERCORSI IN CAMPAGNA



S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia,
al ritorno da una caccia nel Friuli.
Alla sua destra il Master Dr. Carlo Kechler ed alla sin. il Gen. Giubilei
(Marzo 1931).

LE CACCIE A CAVALLO. GENERALITÀ.

Le caccie a cavallo sono date da quel ramo ippico che porta all'inseguimento di un animale scovato o lasciato libero attraverso la campagna ed inseguito da mute di cani, risultante in un percorso sconosciuto a tutti per durata di galoppi, e per

le difficoltà di ostacoli da superare (1). A fianco di queste vi sono i Percorsi in campagna, chiamati frequentemente *Paper-hunts*, di assai minore importanza delle prime, e dove il percorso, studiato da due o più cavalieri qualche giorno innanzi, viene indicato con pezzetti o lunghe striscie di carta, lasciate cadere ai bivi o nei punti di terreno privi di riferimento, per ind'care ai cavalieri del *field* la via da percorrere, per inseguire e raggiungere colui che funge da volpe. Le prime sono di assai maggiore importanza e non si possono fare che dove vi sono terreni, che non soffrano del calpestamento dei cavalli, e dove i mezzi finanziari della Società sieno tali da fronteggiare i danni e la costituzione complessa di un canile. Le seconde possono aver luogo quasi da per tutto; di primavera, percorrendo i gerbidi fiancheggiati i corsi d'acqua o le zone di terreno improduttivo; e d'autunno, andando per i campi innanzi l'aratura. Generalmente la messa in scena del cavaliere-volpe e dei cavalieri-cani, adottata dai *Paper-hunts*, viene abbandonata e viene sostituita da un percorso in campagna, al seguito di un cavaliere, montato su cavallo sicuro, il quale, studiato e scelto il terreno qualche giorno innanzi, con ostacoli naturali od artificiali, precede il *field*.

Nelle caccie a cavallo gli animali da inseguire sono: generalmente la volpe ed eccezionalmente il daino od il cervo (portato sul posto e lasciato libero). Nelle Puglie, come a Foggia e Cerignola, si caccia, con i levrieri, la lepre. In India e nel Marocco si caccia anche il cinghiale (*Pick-steaking*).

In Italia si caccia a cavallo con i cani, a Roma, Milano, Udine.

(1) Il seguire una caccia, specie se condotta per distese che quasi si perdono a vista d'occhio, su percorso ignoto, alla coda dei cani, con ostacoli seri, comparenti talvolta dopo 60, 70 minuti di galoppo ininterrotto, richiede un cavaliere dall'allenamento serio, sicuro in sella, abile nell'equitazione di campagna, dal cuore saldo, con cavallo di molti mezzi e ben istruito sugli ostacoli.

LE CACCIE DI ROMA.

CENNI STORICI (1).

Roma, ove le caccie iniziarono prima del 1836, deve il suo inizio a Lord Chesterfield, il quale, venuto all'Urbe con cavalli ed alcune dozzine di cani, invitati pochi amici (tra i quali il Principe Livio Odescalchi) si diede a percorrere la campagna, all'inseguimento delle numerose volpi segnalate.

Il Principe Odescalchi, ricevute in dono le mute di cani, allorché Lord Chesterfield rimpatriò, nel 1837 formò, con amici, la Società per la caccia alla volpe, e ne venne eletto Presidente (*Master of the Hounds*). Il canile venne collocato nel palazzo di Papa Giulio, sulla via Flaminia.

Sino dal 1844 la stagione di caccia ebbe termine con una giornata di corse, che venne ripetuta con successo sempre crescente negli anni 1845, '46, '47 a Roma vecchia. Lo *steeple* comportava, fra gli altri ostacoli, una banchina irlandese, che venne poi abolita ed un *brook* preceduto da una tre-filagne, leggermente inclinata. La giornata delle gare veniva chiusa con una corsa per cavalli della campagna, con la classica bardatura, come si usa tuttora.

Nel 1848 il Papa Pio IX abolì le caccie, in seguito ad una grave caduta del suo *Master*, il Principe Livio Odescalchi, e della morte in percorso del signor Bossi.

Durante questo periodo di sospensione una comitiva di giovani Inglesi venne a passare l'inverno a Roma; e con poche coppie di cani, di loro proprietà, e medioveri cavalli d'affitto, si misero ad inseguire la volpe per la campagna. Forestieri,

(1) Debbo tali cenni alla cortesia del Marchese Camillo Casati Stampa di Soncino, da 32 anni cacciante a Roma, *Huntsman* dal 1906 alle Caccie di Bracciano e dal 1919 *Master* delle Caccie di Roma.

ed in piccol numero, non diedero nell'occhio al Governo Pontificio; loro *Master* ed *hunter* era Robert Napier Spiers: fungevano da *schipper-in* Charles Ramsay, suo cugino, ed un giovane studente di teologia, per nome Giarret.

Finalmente il Duca Pio Grazioli, con l'intervento di personaggi autorevoli in Vaticano, riuscì ad ottenere dal Santo Padre la riconcessione delle caccie. Scrive il Conte Paolo Campello nei suoi ricordi: « La caccia ebbe luogo; la concessione di romperci il collo a nostro piacere, fece sì che quella prima riunione, lungo la via Salaria, chiamasse una folla di spettatori forestieri e cittadini. Fu per Roma un lieto avvenimento ».

Una gran parte del merito del rapido sviluppo della caccia alla volpe in Roma tocca a Mr. Knight: montando ottimi cavalli, egli eccelleva sui cavalieri di quel tempo e compiva cose veramente eccezionali. Tale era la sua autorità, che, in caccia, *hunter* e *field* non guardavano che a lui.

La caccia del 16 gennaio 1869, condotta dal Conte Paolo di Campello, fu onorata dall'Augusto intervento di S. M. I. l'Imperatrice Elisabetta d'Austria. Fra le parole espresse da lei al termine della caccia, il De Cesare narra che Essa uscì nella frase: « ... di indimenticabile impressione ricevuta da quella giornata di caccia ».

Durante le stagioni 1871-'77 il Principe Ereditario Umberto di Savoia, frequentò assai sovente la caccia alla volpe. Il pittore Blaas dipinse una tela rappresentante il Principe Umberto al salto d'una staccionata, seguito dal Marchese Paolo Origo, Don Mario e Don Giulio Grazioli, Marchese Pizzardi, Conte Senni, Principe Ladislao Odescalchi, Duca Braschi, Conte Lovatelli, Marchese Luigi Calabrinì, Conte Bekendorf e da due Amazzoni: la Contessa di Cellere e Miss Polk.

La presenza alle caccie del Principe Umberto allontanò diversi abiti rossi del *partito nero*: questi organizzarono nei Castelli Romani la cosiddetta « Caccietta », che ebbe però breve esistenza.

Nel 1876, ad un appuntamento a Ponte Nomentano, inter-

venne il Principe Imperiale di Francia, montando un cavallo del Conte Paolo Campello, il quale, ne' suoi ricordi, scrive: « Il mio bucefalo, forse fiero di avere sul dorso un nipote di Napoleone il Grande, fece tale un salto per passare una staccionata, che il Principe, benchè buon cavaliere, non potè reggersi in sella e cadde, fortunatamente senza farsi alcun male ».

Il 17 dicembre 1887 ebbe luogo a Ciampino la prima caccia al daino, organizzata dal Cav. Scheibler, arrivato a Roma con 25 cavalli, 24 coppie di cani, e capitando con un entusiasmo irresistibile gli *sportsmen* lombardi: Emilio Silvestri, Poggi, Durini, Carlo Leonino, Simonetta ed un'Amazzone, la Signora Leonino. Queste caccie terminarono il 3 marzo dello stesso anno.

Dal principio e sino al 1876 le caccie furono dirette a turno dai membri del Comitato direttivo: Principe Livio Odescalchi, Duca di Marino, Principe Mario Chigi, Principe di Sulmona, Principe di Roccegorga Orsini, Principe di Campagnano, Duca di Fiano, Conte Alessandro Pianciani, Duca Pio Grazioli, Conte Paolo Campello, Augusto Silvestrelli, Principe Giustiniani-Bandini, Marchese Carlo Origo, Duchi Mario e Giulio Grazioli, Marchese Luigi Calabrinì. Coprirono la carica di *Master*:

- dal 1878-1888: Principe Ladislao Odescalchi;
- » 1888-1891: Duca Giulio Grazioli Lante;
- » 1891-1895: Principe Agostino Chigi;
- » 1895-1908: Marchese Luciano Roccagiovine;
- » 1908-1911: Conte Paolo Campello;
- » 1911-1915: Principe G. B. Rospigliosi;
- » 1919-1931: March. Camillo Casati Stampa di Soncino.

Istituito nel 1891 un Corso complementare d'equitazione per i giovani Ufficiali di Cavalleria a Roma, su proposta del Marchese Luciano Roccagiovine, venne scelta come sede la

tenuta di Tor-di-Quinto. Il primo appuntamento di caccia cui intervennero gli Ufficiali della Scuola fu nel 1891 a Villa Pamphily.

La caccia alla volpe continuò ininterrotta fino al 1915, ma, terminata l'immane guerra, riprese subito nell'autunno del 1919, sotto la direzione dell'attuale Marchese Camillo Casati Stampa di Soncino.

Nel 1898 S. A. R. il Conte di Torino, che era stato invitato da S. M. il Re Umberto a passare l'inverno al Quirinale, frequentò assiduamente le Caccie, e dopo una caduta del *Master* Marchese di Roccagiovine, che gli causò la rottura di una clavicola, lo sostituì in detta carica per vari giorni, sino alla nomina del *Master* effettivo, camminando assai brillantemente.

Nel 1898 il Conte Scheibler propose al Principe Baldassarre Odescalchi la istituzione di una Società per la caccia al daino a Bracciano, dove già 4 anni prima l'Odescalchi aveva istituito una Società di corse, sotto la presidenza del Marchese Giuseppe Patrizi con Riunione alla fine di marzo, cui intervenivano i cacciatori della Società Romana, gli Ufficiali del Presidio e gli Allievi del Corso di Tor di Quinto. Le difficoltà non erano poche, ma esse vennero superate da quell'infaticabile organizzatore, che era il conte Scheibler, che trasse partito dalla situazione seguente:

La Società Milanese che indiva caccie nella brughiera di Gallarate, doveva sospenderle per il clima, dal dicembre al marzo. Furono presi accordi coi due *Masters*, che in quell'epoca dirigevano la Società: Duca Uberto Visconti di Modrone e Conte Febo Borromeo, perchè d'inverno la muta fosse trasferita a Bracciano, e si ottenne: il daino od il cervo venivano trasportati in apposito carro all'appuntamento e lasciati liberi prima che arrivasse la muta. Il primo *meet* ebbe luogo ai primi di gennaio 1899 al Lago Morto. Il Conte Borromeo nel 1900 si ritirò dalla Direzione, che venne assunta dal Duca Visconti, coadiuvato dal Principe Odescalchi. Nel 1905 passò a due giovani appassionati: il Marchese Camillo Casati e signor



Il Marchese Camillo Casati Stampa di Soncino,
Presidente delle Caccie di Roma
(*meet* del Canile di Torre Appia) (1931).

Vonwiller, i quali collocarono la muta a Caterbo, presso Bracciano. Nel 1906 i *Masters* erano il Principe Innocenzo Odescalchi ed il Marchese Casati, i quali, sino allo scoppiare della guerra indirono due caccie per settimana, il mercoledì ed il sabato, mentre al lunedì e giovedì si cacciava, con altra muta, la volpe a Roma.

Le Caccie di Roma, sotto l'esempio e l'impulso costantemente prodigato dal Marchese Casati, sono fiorenti quanto mai ed hanno conservato la medesima caratteristica. Con l'ingrandirsi della città e con la coltivazione dei terreni circostanti, i *meets* sono tenuti più lontani, ma i mezzi di trasporto

attuali fronteggiano tale situazione, sì che fra gli appuntamenti del 1899 e gli attuali non havvi alcuna differenza.

Il numero tra signore e cavalieri varia da 60 a 120: gli ostacoli sono in minor numero, ma richiedono cavalli più addestrati al salto, presentandosi sovente, invece di una staccionata intera nella sua lunghezza, una filagna di pochi metri di fronte, continuata sui lati da filo di ferro.

Il canile, andato disperso col prolungarsi della guerra, venne ricostituito per iniziativa del Marchese Casati, con altri 14 Soci, sull'Appia antica, all'altezza circa delle Capannelle. Tale piccola Società nella grande, acquista le coppie di cani in Inghilterra e ne ottiene l'allevamento che dà ottimi risultati; li dà a custodia a due centri, situati in Abruzzo e nelle Marche, e dopo un anno li ritira. La muta, in principio di stagione, è di 80 cani circa.

CACCIE DELLA SOCIETÀ MILANESE PER LA CACCIA A CAVALLO (1).

Le Caccie milanesi sorsero verso il 1875 a Castellazzo di Rho, per opera, specialmente, del Conte Felice Scheibler, del Conte Giacomo Durini e C. Leonino, percorrendo, con ottime mute di cani, le brughiere a cavallo del Ticino. Il sopraggiungere della guerra vi apportò una recisa interruzione, ma nel 1919 un ottimo cavaliere, ricco delle doti di ardito organizzatore, raccolse gli sparsi amici e ricostituì la Società.

Quest'uomo, il Marchese Gaetano Litta-Modignani, dapprima fece eseguire dei *Paper-hunts*, poscia, passando alla provvista di ottimi cani in Inghilterra, non solo ridiede alla Società tutto lo splendore di anteguerra, ma lo aumentò. Ai *Fox-hounds*, acquistati nei migliori canili d'oltre Manica, il Marchese

(1) Da appunti cortesemente ricevuti dal Marchese G. Litta-Modignani.



Il Marchese Gaetano Litta-Modignani, *Master delle Caccie di Milano* (1931).
La partenza della Caccia.

Litta ha aggiunto alcune coppie nate ed allevate in Italia, che, come quelle di Roma, danno ottimi risultati (1). Sulle spaziose, interminabili brughiere di Somma-lombarda, di Casorate; su quelle movimentate di Comignago, Gattico, Oleggio, Romagnano, si caccia generalmente la volpe e saltuariamente il daino, perchè questo, resistente alla lunga fuga, riesce a portarsi fra terreni coltivati, dove la tema di forti danni ai raccolti, trattiene il *Master* ed il *field* dall'inseguimento. Le caccie, sotto l'esemplare entusiasmo del Marchese Litta, si susseguono dall'ottobre all'aprile tranne la temporanea sospen-

(1) Essi formano, con 25 coppie, due mute omogenee, una velocissima, l'altra meno, ma più resistente; le quali permettono di cacciare due volte alla settimana. I cavalli sono tenuti nella Scuderia della Società milanese a Gallarate, presso la brughiera.



Il « Kill ».

sione nel crudo inverno. Folto il gruppo di partecipanti, tra i quali, per numero, emergono gli Ufficiali ed i giovani cavalieri d'ambo i sessi. I pochi ostacoli naturali in elevazione ed i molti in estensione, permettono quei velocissimi e proseguiti galoppi, continuati senza interruzione, talvolta, per ore 1,20 circa, sostenuti quasi esclusivamente dai cavalli di p. s. o molto prossimi ad esso.

Il *Master-huntsman* Marchese Litta-Modignani conduce personalmente i cani ed a capo del *field* è posto il Dott. Piero Pirelli. Chiude la stagione un *Cross-country* di m. 8000 su difficile percorso, che, per la sua durata, richiede nei cavalieri doti di fondo e di coraggio, che si possono acquistare soltanto seguendo da vicino le veloci mute; e nei cavalli, quella perfezione di organismo che sola permette la forte andatura, attraverso ai boschi dai passaggi spesso intricati e per le brughiere dal terreno sovente insidioso.



Il Nob. Roberto Kechler, antico *Master* della Società Udinese per la caccia alla volpe, seguito dal figlio Carlo, attuale *Master* della Società di « Caccie S. Martino » (Friuli).

LA SOCIETÀ DI « CACCIE SAN MARTINO » (FRIULI).

Questa Società sorta, nel 1891, per merito del Nobile Roberto Kechler, portava il nome di « Società Udinese per la Caccia alla volpe ». Le superbe distese delle brughiere del Friuli ben presto incoraggiarono i cavalieri e gli Ufficiali, colà residenti, a seguirle nei due appuntamenti, che avevano luogo per settimana, con volpe o con daino, scovati da 20 coppie di cani, che il *Master*, Roberto Kechler, brillante ex-Ufficiale di Piemonte Reale, aveva importato dall'Inghilterra. Nei *drags*, che pure eseguirsi, oltre agli ostacoli naturali di larghi fossi con acqua, si affrontavano staccionate e cancelli di m. 1,20 circa, fatte collocare in precedenza dal *Master*.

Tale Società cacciò regolarmente fino allo scoppio della guerra: i cani furono tenuti sino all'invasione ed il Kechler

organizzò ancora una caccia a Beivars, il 24 ottobre 1917 col Reggimento dei Cavalleggeri « Saluzzo » quattro giorni prima che i baldi cavalieri caricassero gli Austriaci esattamente là, dove erano passati, gridando il *Tally-ho!*

Sciolta, per forza di avvenimenti, la Società, nel 1921, per tenacia di Roberto Kechler, venne ricostituita, col nome di « San Martino ». Venti nuove coppie di cani vennero da lui importate dall'Inghilterra, e la Società cacciò senza interruzione sino all'aprile 1929 sotto di lui, quando, colpito a morte, la carica di *Master* passò al figlio, l'attuale Dr. Carlo.

Per desiderio del *field*, dal 1931 le basi della Società, che nel passato era completamente finanziata dalla famiglia dei nobili Kechler, fu costituita sulle seguenti basi:

1° Muta, rimonta cani e stipendio del 1° *Whip* a carico dei Kechler.

2° Spesa per l'acquisto daini, spese vive di caccia, spese dei cavalli per i *Whips*, ecc., a carico, per una quota, dei Soci annuali.

La Società ha preso il nome di « Caccie di S. Martino »: conta 15 coppie di cani, tutti importati ad 1 anno, cioè « *mentered* » e tutti maschi. Essi provengono sempre dalle stesse mute: Bicester, Duke of Beaufort, Meynell's, Duke of Buccleugh's, Quorn, Tannton Vale.

Le caccie iniziano il 10 settembre, presso S. Martino, sulle volpi, ed ai primi di ottobre si caccia il daino, con uno o due *meets* per settimana. Il *field* varia da 15 a 35 cavalieri ed il terreno ora collinoso, come fra S. Daniele, Osoppo, Tavagnacco (faticosissimo); ora piano, come ad est del Tagliamento fino a Campoformido, tagliato da fossi e canali d'irrigazione (i Ledra) con specchi d'acqua varianti da m. 2,80 a m. 4,15, vengono percorsi brillantemente ad andatura velocissima, con dei *run* non rari di Km. 38-40, coperti in poco più di due ore. Di tanta vita sportiva è specialmente meritoria la famiglia Kechler.



Le LL. AA. RR. il Duca (in testa) e la Duchessa d'Aosta ai percorsi della Mandria (1904). Sulla destra della Duchessa, il Cap. Brunati.

PERCORSI DI CAMPAGNA DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA.

Data la ristrettissima superficie di terreni non coltivati in Italia, assai limitato è il numero delle Società, che possono compiere delle caccie a cavallo, inseguendo la volpe o il daino per la più disparata distesa che essi possono percorrere: non così in Inghilterra, ove esse sommano a 329. Tuttavia l'equitazione di campagna essendo in Italia molto seguita, in numerose città, come Torino, Bologna, Napoli, Firenze, Brescia, Padova, ecc., si sono costituite delle Società che eseguono dei *drags*, dei *Paper-hunts*, e dei percorsi, al seguito di un sol cavaliere, conoscitore a fondo del terreno, alla testa del *field*.

Fra i percorsi organizzati che hanno fatto epoca, sia per l'intervento di Augusti Personaggi, come per la severità di ostacoli non inferiori a quelli della Campagna Romana, cito quelli effettuati da S. A. R. il Duca d'Aosta, dapprima presso il castello della Mandria, quindi nella tenuta Reale di Licola, nella Provincia di Napoli.

Promosso Colonnello del 5° Artiglieria da Campagna, S. A. R. il Duca d'Aosta prende dimora, con l'Augusta Consorte, al Castello della Mandria. Cavaliere esperto ed appassionato al sommo grado, rilevata a pochi chilometri di distanza la presenza di un vastissimo terreno incolto per una profondità di oltre otto chilometri per cinque, e tanto vario da ricordare, con le sue spallette, la campagna di Roma, vi seminava ostacoli di ogni sorta: staccionate, ordinate espressamente a Roma; macerioni di tufo o di pietre; *fences*; graticci in salita e discesa; tutti ostacoli fissi, e taluni sbarranti i percorsi: in tutto 54.

Appena entrati su tale terreno, che, dalla strana costruzione detta la Bizzarria, si stende sino ai piedi del M. Musinè, S. A. R., seguito dal *field*, alla cui testa erano sempre le LL. AA. RR. la Duchessa ed il Conte di Torino, seguiva un prefissato percorso, passando in buon galoppo 20-25 ostacoli, oggi facendo quelli che si trovano sulla destra del Costernone, dopodomani quelli sulla sinistra; nel quinto giorno quelli delle spallette; e così, via via, variando punti di partenza, galoppi, e punti di arrivo. Le cadute non erano poche, ma fortunatamente, limitate nelle conseguenze. Ai *meets* era invitata tutta la Società torinese, che v'interveniva coi pittoreschi *mail-coaches*: assisteva da vari punti, al percorso del *field*, ed a galoppata finita, era accolta da S. A. R. o alla tenda, od al Castello della Mandria, con regale ricevimento. A turno, l'Augusto Principe invitava gli Ufficiali della Scuola di Cavalleria, dei Reggimenti viciniori, la Società delle caccie di Milano, di Udine, di Roma, formando così, con i Gentlemen ed Ufficiali di Torino, dei *fields* di 60-70 cavalieri. S. A. R. il Duca delle Puglie, giovinetto di 7 anni, seguiva di già su piccolo *poney* le prime battute del percorso.



S. A. R. la Duchessa d'Aosta con i Principini.
(Giardino Reale, Torino - 1904).

S. A. R. il Duca, promosso al grado di Generale e destinato a Napoli, otteneva, da S. M. il Re, di usufruire della tenuta di Licola, per continuarvi il suo sport favorito. Trovata nella capitale Partenopea una Società di Caccie a cavallo assai bene organizzata dal Conte Giuseppe del Balzo di Presenzano, che, fondatore, da 16 anni ne teneva la Presidenza, eseguendovi lunghi *Drags-hunt* con buona muta di cani, S. A. R. costruiva numerosissimi ed importanti ostacoli su quel terreno della tenuta reale, protraentesi per 25 Km. sino al mare, ed indicava i *meets* alla Cascina di Licola, al ponte di Varcaturò, al lago di Patria, all'Arenata, al ponte Soriento, a Campariello. Macerie, fossi naturali ed artificiali, palizzate, cancelli, gabbie, talus, staccionate in piano, in salita, in discesa, e tutti fissi, obbligavano i cavalieri a provvedersi di cavalli di classe ed a bene addestrarli. Il terreno generalmente pianeggiante, sabbioso,

con tratti di brughiera, macchie e pascoli, permetteva lunghi galoppi, che consigliavano di cambiare di cavallo a metà percorso, in considerazione dell'importanza e numero di ostacoli che variavano da 20 a 25 per percorso. Napoli, con l'arrivo di S. A. R. il Duca, passava ad un movimento sportivo intenso, sì che alle due riunioni indette per settimana a Licola, la Società delle Caccie ne aggiungeva una terza per conto suo, nei terreni di Capua, Nola, Marigliano; e con i 50 cavalieri incirca che la Società forniva, altrettanti ne aggiungevano i 5 Reggimenti di Cavalleria ed i 3 d'Artiglieria dislocati in quel Corpo d'Armata.

S. A. R. la Duchessa Hélène d'Aosta, S. A. R. il Conte di Torino erano alla testa del *field*, dal quale emergeva Miss Harrison.

Non ostante i galoppi continuati di 30, 35' e le numerose cadute, il *field* non si diradava e l'esempio del Conte Del Balzo traeva a sè numerose reclute. Tutta Napoli elegante era in sella ed ai *meets*: immancabili le Duchesse Riario-Sforza, di Laurenzana, d'Ascoli, le Principesse di Gerace, di Fondi, di Linguaglossa, Pignatelli, la Contessa Del Balzo, le Marchese Ruffo, Del Carretto, la Baronessa Compagna, le avvenenti signorine Saluzzo di Corigliano, ecc.

E come alla Mandria di Torino, così a Licola S. A. R. il Duca estendeva i suoi inviti, terminanti, come in Piemonte, con ricevimenti regali: e così si vedevano in sella S. A. R. il Duca d'Orléans, il Duca di Montpensier, il Generale Berta, il Conte Scheibler, i migliori cavalieri del tempo: Anselmi, Bolla, Acerbo, Starita, F. di Sambuy, Federico Tesio, Cap. Piella, Giacometti, M. Piscicelli, Pagliano, il Magg. Pandolfi ed altri.

Questi percorsi, che in quell'epoca erano i più *duri* di tutta Italia, duravano dalla fine di novembre a metà aprile.



DEL GIOCO DEL POLO



Partita di Polo a Brioni (1930).

GENERALITÀ.

Il gioco del Polo richiede nel cavaliere un perfetto e solido assetto in sella; una completa padronanza del cavallo; leggerezza di mano; maestria nel maneggiare il bastone (*mallet*); tattica nel preparare il colpo al *partner* e difenderlo dall'attacco degli avversari, attaccandoli, a sua volta, con energia e decisione.

Nel cavallo richiede: coraggio, per andare in forte andatura contro un altro, o da questo, sostenere eventualmente l'urto; elasticità, per spostare il proprio centro di gravità in avanti, nel rincorrere la palla; in dietro, negli arresti; da una

parte o dall'altra, nelle girate strette; prontezza nel fermarsi e nel ripartire velocissimo; intelligenza per comprendere il gioco, sino ad assecondarvi il suo cavaliere. L'equitazione di Polo, abbinata con quella da corsa, forma 'a vera equitazione militare.

PREZZO DEI CAVALLI.

Con la generalizzazione del gioco del Polo, sebbene si sia ancora lontani dall'averlo reso popolare nell'applicazione, nelle varie Nazioni si è dato forte incremento alla produzione del cavallo atto a tanto difficile esercizio, ed in tal modo il costo è sensibilmente diminuito. È diminuito il prezzo d'acquisto per la classe media dei cavalli, che possono servire per una buona partita di Club. I cavalli di prima classe e quelli per le partite internazionali sono sempre costosissimi. Il prezzo *record* per un cavallo da Polo fu di 24.000 dollari pagati in America. Lo Stato di Oklahoma d'America, l'Irlanda, la Sardegna, la Sicilia, la Francia meridionale, l'Ungheria, l'Africa del Nord, sono cespiti di ottimi cavalli da Polo: cavalli di buon carattere, generosi, veloci, agili, resistenti.

Il criterio della statura si è modificato; se nel tempo erano adoperati esclusivamente cavalli di bassa taglia (m. 1,38-1,50) ora si usano cavalli di buona statura, con ottimi risultati. Con ciò si è ottenuto una maggiore velocità nel gioco.

* * *

Come il cavallo addestrato, sia in *dressage* che sugli ostacoli, facilita all'Allievo l'imparare quei due rami dell'equitazione, così per montare in Polo, se egli inizierà il suo lavoro su cavallo provetto, accelererà considerevolmente la sua istruzione. Sono grandi errori sia l'iniziare il Polo su cavalli non

completamente rotti al medesimo, come il voler imparare da sé. Tale è la somma delle difficoltà racchiuse in questo gioco che, per i principianti, la presenza di un *abile* insegnante è *indispensabile*. Come per la Scherma, non basta per impararla possedere armi, guanto, maschera e pedana, se non si ha un buon Maestro, così per il Polo a nulla serve l'aver cavalli e terreno, se non si dispone di un *trainer* capace.

ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO.

L'addestramento in questi ultimi anni ha subito radicali trasformazioni. Nel 1914, avuto occasione di recarmi nel Texas (S. U.), visitai a 7 Km. di distanza da S. Antonio di Texas il grande stabilimento di Mr. Watson, negoziante ed allenatore di cavalli da Polo per i più importanti *teams* degli S. U. e d'Inghilterra. Del lavoro che eseguiva il cavaliere, ebbi dolorosa impressione. Questi entrava in due corridoi di m. 70 ognuno, tagliantisi a croce, liberi nel punto d'intersezione: spingeva a tutta andatura il cavallo da una estremità all'altra, dove, giunto, lo arrestava di colpo sui garretti: lo voltava e via ventre-a-terra: giunto al centro, lo girava a destra od a sinistra, continuando tale lavoro per 6, 7'. Quel generoso animale, sempre incerto sulla parte da cui sarebbe stato chiamato in quelle scorrerie folli, si manteneva leggero alla mano, e sotto l'azione degli speroni (e quali speroni quelli dei *conce-boys!*) ripartiva a tutta andatura. Per resistere a tale barbaro allenamento, occorrevano cavalli di eccezionale resistenza nelle estremità; per cui il loro prezzo era generalmente compreso fra dollari 1500-2000.

Solo in Francia, dove in 42 città esiste tale gioco, senza contare le *équipes* di Tunisia, Algeria, Marocco e dei Reggimenti di Cavalleria francese, l'allenamento era ed è fatto in quel modo razionale, che oggi i *trainers* delle altre parti del

mondo hanno abbracciato. Questi si sono convinti che il *dressage* eseguito delicatamente e razionalmente è il lavoro che, più di ogni altro, fa acquistare al cavallo le doti per eseguire il Polo, senza rovinarsi nelle estremità. Partenza da fermo ora su d'un piede, ora sull'altro: cambiamenti di galoppo, a terra ed in aria; piccole volte, fino a che il cavallo non conosca più altra andatura che il galoppo, ora raccorciatissimo, ora svelto, e cambi infallantemente ad ogni cambiamento di mano. E nei campi di allenamento (1) essi raggiungono una tale perfezione da riuscire su di una linea retta di m. 100, a far cambiare di galoppo al cavallo ad ogni spostamento del busto. Ed ora i cavalli si presentano sani sul campo, in assai maggior numero e quindi a prezzi sensibilmente inferiori.

Condizione per la quale il cavallo possa lavorare volentieri e rispondere prontamente alle chiamate è che il cavaliere gli mantenga la bocca fresca. Generalmente i cavalli sono muniti di Pelham, ma ora taluni lo hanno sostituito con capezzina poggiante sull'osso nasale, munita ai lati di due lunghissime aste di metallo, cui sono affibbate le due redini. Tirando queste, una molla agisce in modo che l'osso rimane leggermente compresso, il cavallo rimane alla mano, e conserva la bocca intatta. Questo è usato solo per l'esercizio al mattino.

* * *

Fra le migliori pubblicazioni sul Polo, vi sono:

1° Il *Modern Polo* del Ten. Col. E. D. Miller (« London Hurst and Baekett Limited », Paternostrehouse E. C.).

2° *L'As to Polo* di William Cameron Forbes, in vendita presso il Polo Club di Brioni.

3° Il *Regolamento di Cavalleria francese*.

(1) Come ebbi occasione di vedere al Polo di Bagatelle, fra Auteuil e Parigi nel luglio 1931.

Da uno studio fatto sull'opera del Forbes, che io raccomando agli appassionati per la sua chiarezza e per il dettaglio, ho dedotto molte delle indicazioni che seguono.

DEL CAMPO DI POLO.

Il campo è di forma rettangolare, della lunghezza di m. 290 × 150 circa. I lati lunghi sono definiti da un'assicella dipinta in bianco, alta circa 25 cm. Lateralmente ha un rialzo di 0,25 per parte, onde impedire alla palla di uscire dai limiti.

Al centro dei due lati corti, vi sono le *porte* (*goal-posts*), formate da due pilieri alti m. 2 circa, di legno, imbottiti per evitare contusioni ai cavalieri od ai cavalli, che vi dessero contro. Una linea bianca viene tracciata alla metà di un lato lungo all'altro; e presso di essa, obliquamente, si disporranno i cavalieri dei due *teams* all'inizio della partita, quando l'Arbitro getterà la palla lungo la medesima.

La superficie erbosa dovrà essere, per quanto possibile, piana; potrà pure avere leggera pendenza generale, purchè la palla possa rullare regolarmente.

In India, a Malta, a Brioni, generalmente dove non vi è abbondanza di acqua, i campi sono di terra battuta.

I due contorni laterali portano dei segni in bianco (o banderuole all'esterno) a 25, 30, 50 metri dalla linea del *goal*, per modo che l'arbitro conosca esattamente la distanza cui mettere la palla in seguito alle penalità, se ne avrà inflitte.

REGOLE DEL GIOCO E PENALITÀ.

Il regolamento ufficiale del Polo in Europa e Sud America e credo anche del Nord America è quello che viene pubblicato ogni anno dall'« Hurlingham Polo Club » di Londra.

Allo scopo di rendere, quant'è possibile, regolare il gioco del Polo, l'Associazione del Polo degli Stati Uniti d'America ha emesso nel 1929 delle regole.

Esse sono ispirate al concetto di evitare dolorose conseguenze nelle collisioni, che possono avvenire nel rincorrere contemporaneamente la palla; e salvaguardare i diritti di spingerla, a chi monta correttamente in Polo.

Per tali regole la teoria è assolutamente insufficiente, ed occorre una lunga pratica, compiuta sotto gli insegnamenti di eccellente *trainer*. Chi volesse o s'illudesse d'imparare il Polo sui libri, potrebbe lavorare tutta la vita, logorare cavalli, ma non ripeterebbe che il lavoro di Sisifo.

Le regole riguardano in quale situazione può essere toccata la palla; in quale caso un giocatore può slanciarsi nella direzione di altro, per impedirgli d'accostarsi alla medesima; quale di due o più giocatori rincorrenti la palla, giuntivi contemporaneamente, ha l'uno il diritto sull'altro di colpire, ecc. Ogni infrazione alle regole del campo costituisce *foul* (slealtà).

Le penalità per tali infrazioni sono:

- fermare il gioco;
- dare *goal* completo;
- allontanare un giocatore dal campo.

DELL'ARBITRO (*UMPIRE* O *REFEREE*).

Nelle gare ufficiali vi sono due Arbitri (uno per *team*) a cavallo sul campo e un *referee*, il quale segue il gioco dall'esterno e interviene solo per risolvere una controversia tra i due *umpires*.

La condotta del gioco, il rispetto alle regole, l'applicazione delle penalità, sono di competenza dell'Arbitro, che da cavallo segue il gioco, ora stando al centro del campo, ora presso i giocatori, ora al di là dei rialzi laterali.

Generalmente gli Arbitri sono due, a meno che tra le parti si convenga per uno solo.

Per la scelta del campo, egli, alla presenza dei due capitani dei *teams*, getta in aria una moneta e designa il posto. I segnali che regolano il gioco saranno da lui dati a mezzo di fischio. Non appena vedrà al dovuto posto gli otto cavalieri, fronte alla linea bianca centrale, getterà lungo la medesima la palla; la quale sarà gettata nuovamente ogni qualvolta uscirà dal campo, e dal punto preciso dal quale sarà uscita.

L'Arbitro, sia nel decidere sugli errori commessi, come nell'applicare le penalità, potrà (se crederà) richiedere il parere dei giudici di *goal*, dei cronometristi, dei seguatori di punti.

Dovrà usare severità nelle penalità, specie quando sia palese che atti scorretti sieno stati premeditati: dovrà inoltre decidere su qualunque questione sorga, non contemplata dalle regole.

EQUITAZIONE DA « POLO ».

Il cavaliere deve avere quella posizione che gli conceda un assetto molto solido, e contemporaneamente, elasticità, scioltezza nel busto.

Quindi: busto naturalmente a piombo sulle anche, senza rigidità, ed, in moto, seguente gli spostamenti di equilibrio del cavallo; sedere in sella; coscia obliqua; gamba naturalmente scendente; piede calzato nella staffa; tallone spinto in basso. Il cavaliere staffato in modo da potersi servire della stretta delle coscie, del ginocchio, del polpaccio al costato del cavallo per rimanere saldo in sella negli inevitabili scontri, negli spostamenti del busto in avanti, di fianco o in dietro, per colpire la palla.

DEL BASTONE (*MALLET*).

Il maneggiare con capacità il bastone da Polo, richiede lungo e paziente studio. Se tale maestria è difficile acquistare nel gioco del Golf, dove si è fermi, ognuno può comprendere

di quanto aumenti la difficoltà nel maneggiare il lungo bastone, con una mano sola, al galoppo, fiancheggiato e chiuso da altri cavalli!

DEL CAPITANO DEL TEAM.

Il lavoro del Capitano, come dice il Forbes, può essere distinto in due parti: quella di Capitano del Polo Club, responsabile dell'istruzione ed allenamento dei cavalieri; e quella di Capitano del team. Come tale egli deve distribuire le parti ai quattro giocatori; è incaricato della condotta e dello svolgimento del gioco, sorvegliando essenzialmente che ogni numero occupi il suo posto. Con la percezione acquisita, dopo lungo tirocinio, del gioco, dovrà seguire le mosse di ogni cavaliere, prevenire con la voce e con il rapido sopravvenire disgustosi incidenti e, mediante il suo autorevole arbitraggio, conservare l'ascendente sul team.

« Il Polo — dice Forbes — non è un gioco nel quale voi potete sospendere e dire: "prego...". Gli ordini del Capitano devono essere penetranti, immediati, perentori, ed eseguiti istantaneamente dai giocatori... ».

Il Polo giocato da teams provetti rasenta talmente la precisione, che prima dell'inizio, si possono fare delle probabilità di colpi e su d'una media di 16, se ne possono calcolare:

- 6 al n. 2;
- 5 al n. 3;
- 3 al n. 4;
- 2 al n. 1.

DEI GIOCATORI.

I giocatori sono quattro per parte, portanti rispettivamente i numeri 1, 2, 3, 4, ed il loro insieme prende il nome di team.

Il n. 1 (il Capitano) dev'essere il più provetto: ottimo in equitazione, su cavallo superlativo, padrone della tattica del

gioco, deve eccellere nel preparare il colpo al compagno, che lo segue, e che deve finirlo.

Il n. 2 dev'essere il più veloce ed il più destro fra i quattro nel colpire la palla; e per il lavoro faticosissimo a lui attribuito, deve disporre di maggior numero di cavalli in gioco.

Il n. 3 è specialmente incaricato della difesa in azione del goal.

Il n. 4 difende il goal presso la porta, come nel foot-ball.

DELLO SVOLGIMENTO DEL MATCH.

Quattro suonerie di campanello annunziano l'inizio di ogni partita.

Tre suonerie precedono 2' l'inizio di ogni periodo, tranne che nelle momentanee sospensioni, che possono durare anche 3'.

Due colpi di campanello suoneranno 30" prima di ogni periodo.

Un colpo suonerà quando l'Arbitro getterà la palla.

Ogni cavaliere deve curare molto la scelta e la marcatura dei propri bastoni (*sticks*), sì da rimpiazzare celeremente il proprio che venisse a mancare. I portatori dei medesimi devono essere disposti con giusto criterio lungo il contorno del campo.

I cavalli dovranno essere selezionati e disposti in vicinanza del campo nell'ordine in cui saranno montati.

I cavalieri dovranno accertarsi della solidità dei portastaffili, staffili e staffe, nonché delle teste dei bastoni, ferme e non contorte.

I pasti siano leggeri, sostanziosi, e presi non meno di due ore prima del match.

* * *

Pare che l'origine del gioco del Polo risalga al medio evo fra gl'indiani ed in seguito fu molto praticato in Inghilterra, e nelle sue Colonie.

La Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Austria, la Spagna, le due Americhe, l'Australia, le Isole Filippine lo seguirono, ed ora Francia ed Inghilterra si battono per il primato. In Francia l'organizzazione è più perfetta, perchè riveste un carattere quasi militare. Il Polo viene insegnato a Saumur, e fra i Reggimenti, sia in Patria come nelle Colonie, vengono disputati i Campionati di Polo.

Queste prove così importanti sono divise in:

Regione parigina	}	Parigi
		Deauville
		Joigny
		Bagatelle
		Saint-Cloud
Regione Est	}	Roubaix.
		Metz
		Vittel
		Reims.
Regione del Midi	}	Nizza
		Perpignan
		Châteauroux
		Pau
		Bordeaux
		Vichy
		Bazas.

Campionati Africani di Algeria, Tunisia, Marocco, con *équipes* a:

Biskra, Telessa, Tunisi, Mascara, Algeri, Orléansville, Laghonat, Casablanca, Rabat, Constantine.

Molto brillanti sono i Polo Clubs di:

Aix-les-bains, Haguenot, Tarbes, Tolosa, Pau, Bagnères, Auch, Castelsarrasin, Vichy, Moulins, Vittel, Lyon, Vienne, Cannes, Alençon, Limoges, Mandelieu, Lorient, Gourdan-Polignan.

In Italia, attualmente, vi è un Club di Polo, perfetto in ogni dettaglio, all'isola di Brioni, presso Trieste.

Quest'anno è sorto il Polo Club di Roma dovuto all'iniziativa ed all'interessamento di S. A. R. il Duca di Spoleto validamente coadiuvato dal Conte Antonelli e dal Capitano Lodi. Si è tenuta una riunione internazionale nel mese di aprile alla quale intervennero vari *teams* inglesi ed ungheresi. A Roma ora si è formato un gruppo di appassionati tra i quali il Principe Colonna, i fratelli Marini e Cirillo, il Marchese Gianfranco Litta, l'Ing. Rossi ed altri, decisi a sviluppare il loro sport preferito in Italia.



I ROUND-UP DEI COW-BOYS NEGLI S. U. D'AMERICA



Quantunque l'equitazione dei *Cow-boys* esuli dall'equitazione coltivata in Italia, pure, avendo avuto occasione di seguirla per un anno, la espongo a titolo di curiosità.

Il *Cow-boy* non è uomo di cavalli, nel significato dato da noi: è un domatore; non conosce finezza di lavoro, ma solo la forza, la brutalità; monta assai solido ed incurante del pericolo di essere atterrato e calpestato dai cavalli bradi; strappa con bruschissime fermate il cavallo, che lancia, anche senza motivo, ad andature celerissime: lo nutre abbondantemente dopo il lavoro. Monta senza arte, armano le bocche dei loro cavalli con potentissimi morsi, senza filetto; tengono le

due redini nel pugno sinistro, all'altezza del petto; trottono di scuola sulle staffe lunghissime, tanto da sembrare in piedi sulle medesime, obbligati a questa posizione dalla conformazione della sella a quartieri quasi perpendicolari ed archi, anteriore e posteriore, molto rilevati. Le donne montano come gli uomini, e vengono dette *Cow-girls*.

I ROUND-UP.

Sono così chiamate le riunioni di concorso fra i *Cow-boys* di uno o più Stati e gareggianti fra di loro nel montare cavalli bradi, presi al laccio e condotti sul posto per la circostanza. Questi loro Concorsi ippici costituiscono la festa di maggiore importanza della regione e raccolgono un pubblico svariatisimo: ricchi personaggi, che, partendo da città site talvolta a centinaia di miglia, arrivano qualche giorno innanzi, nelle loro potenti automobili; le famiglie dei *Cow-boys*, che si ripetono nelle loro atletiche corporature, come votati a quel mestiere; gl'Indiani, ultimi discendenti delle Pelli-Rosse (*Red-skin*) dagli uomini di elevata statura, dal naso aquilino, dai capelli lunghi spartiti sul capo e scendenti con due trecce per le spalle, sul petto: e dalle donne piccole, tozze, dal viso piatto e così paffuto, da seppellire quasi completamente i neri occhi: quelli vestiti all'Europea con alto cappello tipo calabrese: queste con un grande scialle a colori vivissimi quadrettati, che ne ricopre tutta la persona sino ai piedi calzati in babbucce.

Generalmente la rappresentazione o concorso è preceduta da una cavalcata d'Indiani, nei loro pittoreschi costumi di guerra, e che ora non indossano più che in questa sola circostanza; percorrono la via principale della città (*Maine-street*) e si dirigono al luogo ove sorgono le tribune e la palizzata del *round-up*. Da una specie di *paddock* attiguo al campo, sono

1, 2, 3 e fin 4 cavalieri uniti e passanti allineati al galoppo svelto a pochi metri da lui; ne vidi un altro gettare e prendere alla stessa andatura la gamba richiesta dal pubblico, oppure uno dei due bipedi, l'anteriore od il posteriore. Infine ho visto lanciare il laccio alla lunga coda del cavallo alla carriera e fermarlo con tal mezzo.

Il mestiere di questi simpatici giovanotti è assai aleatorio, sia per la vita faticosa, condotta sempre fra le intemperie ed i pericoli, sia per la sicurezza personale. Molti muoiono, direi, sulla breccia; molti, per le cadute, rimangono deformati, pochissimi arrivano sani ai 30 anni. I *Cow-boys*, come generalmente gli uomini coraggiosi, hanno del cavalleresco. Non appena è terminato il loro lavoro al mercato (*Stockyard*), si recano a casa, ove, preso il bagno, si vestono del loro costume tradizionale della sera, di velluto nero, con stivaloni verniciati e speroni d'argento alla Emanuele Filiberto; cappello alto, di feltro scurissimo o di leggera pelliccia, fazzoletto di seta rossa al collo. Passeggiano per *Maine-street*; incontrandovi, se vi hanno conosciuto allo *Stockyard*, vi forzano ad entrare in un bar ed a bere con loro un *cock-tail*; e non accettano mai nulla. Hanno guadagnato nella giornata 7 dollari? li spendono tutti nella sera: all'indomani il guadagno non mancherà. Hanno i *Cow-boys* qualcosa di attraente nel loro viso, che sempre sorride anche sul dorso del più infuriato animale; in quel viso di energia, che è stampato nella memoria e nel cuore delle più belle donne del Montana e del Far-west.



INDICE

Prefazione *Pag.* v

Rami dell'Equitazione » 1
Cenni storici.

L'Equitazione di Scuola (*dressage*) *Pag.* 9

L'equitazione di scuola - Cenni storici - Dell'equilibrio del cavallo - Del filetto e del morso - Della posizione del cavaliere - Dell'immorsatura - Dell'azione delle mani - Dell'azione delle gambe - Dell'azione del peso del corpo - Della mezza fermata - Dell'intera fermata - Dell'allungare e del rallentare il trotto - Della riunione - Del piego - Del trotto riunito - Andature laterali - Mezz'anca in dentro - Mezz'anca in fuori - Della groppa in dentro - Della groppa in fuori - Dell'appoggio - Dell'appoggio e del contro-appoggio - Delle volte sul centro - Del galoppo - Dell'indietreggiare - Del salto al termine di ogni lezione.

Tornei e Caroselli *Pag.* 36

Generalità - Il Carosello storico per Centenario della Scuola di Cavalleria a Pinerolo - Il Torneo medievale per le Anguste nozze delle L.L. AA. RR. i Principi di Piemonte al teatro Vittorio Emanuele - Il grande Carosello storico-militare per il IV Centenario del Duca Emanuele Filiberto e per il X anniversario della Vittoria, allo Stadium di Torino - Il Carosello storico italo-orientale della Fiera del Levante, per l'arrivo a Bari delle L.L. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Alta Scuola Pag. 63

Generalità - Delle arie basse - Del *Pas-d'Aure* - Del passeggio - Del trotto spagnolo - Del piaffo - Cambiamento di galoppo per aria - Del *terre-à-terre* - Dell'appoggiata - Della piroetta - Della lanciata - Della groppata - Della capriola - Del passo e del salto - Considerazioni.

L'Equitazione di campagna Pag. 77

Generalità. — Lezione I: Della posizione - Dei movimenti dei pugni - Dell'azione delle gambe - Del trotto - Ostacoli a terra. — Lezione II. — Lezione III: Del doppio ostacolo o gabbia. — Lezione IV: Del galoppo. — Lezione V: Dei salti in galoppo. — Lezione VI: Dei salti sulla diagonale. — Lezione VII: Ostacoli inclinati e perpendicolari - Ostacoli di profondità. — Lezione VIII: Delle difficoltà all'ostacolo - Del precipitare - Dell'obliquare sull'ostacolo - Degli ostacoli non comuni - Del salto stentato - Del modo di saltare del cavallo - Della *rimessa* e del saltare (o partire) *grande* - Della progressione negli ostacoli - Dei passaggi di campagna - Del « dare il tempo al cavallo » - Lavoro alla corda - Lavoro all'ostacolo con la longia - Difetti del cavallo all'ostacolo - Metodo di dare la lezione - Dei salti importanti.

Le Corse Pag. 122

Cenni storici - Del fabbisogno di una scuderia poco numerosa e lavoro nel *tondo* - Dei mezzi occorrenti per l'allenamento e delle scuderie - Dell'esame di ogni cavallo - Della durata dell'allenamento - Le sudate - Dell'eccesso di lavoro - Corse di siepi - Degli *Steeple-chases* - La monta americana.

I Raids Pag. 142

Generalità - Condizioni per un *raid* - Della preparazione del cavallo - Delle andature - Dell'alimentazione.

I Concorsi ippici Pag. 147

Amazzoni e Cavaliere » 153

Caccie a cavallo e percorsi in campagna » 161

Le caccie a cavallo - Generalità. — Le Caccie di Roma - Cenni storici. — Caccie della Società milanese per la caccia a cavallo. — La Società di « Caccie San Martino » (Friuli). — Percorsi di campagna di S. A. R. il Duca d'Aosta alla Mandria ed a Lìcola.

Del gioco del Polo Pag. 177

Generalità - Prezzo dei cavalli - Addestramento del cavallo - Del campo di Polo - Regole del gioco e penalità - Dell'Arbitro - Equitazione da « Polo » - Del bastone - Del Capitano del team - Dei giocatori - Dello svolgimento del *match*.

I Round-up dei Cow-boys negli S. U. d'America Pag. 188

